

35. LA “ROSSA PRIMAVERA”¹ : APRILE - MAGGIO 1944.

35. 1. La MUTI nelle Langhe.

Nel “*Diario Mauri*” del mese di aprile 1944, già riportato ed analizzato nel precedente capitolo 32.3.3., il maggiore «Mauri» segnala il pericolo rappresentato dalla MUTI:

[in “*Situazione del Nemico*”]

Si trasferisce intanto nella provincia di Cuneo la legione “Muti” che disloca reparti quasi in ogni paese col compito di estirpare radicalmente qualsiasi residuo di banda e di dare la caccia a tutti quei partigiani che, in seguito ai combattimenti nelle vallate, sono riparati presso le loro famiglie.

Unità autocarrate percorrono incessantemente tutte le vie di comunicazione (8).

Nota n. 8.

Fascismo 1943-45, o.c. pp. 61, 62, 63, sulla presenza della Muti in varie zone e nei rastrellamenti assieme alla G.N.R.

Nella nota n. 8, riportata dal prof. Renzo Amedeo, curatore dei “*Quaderni*”, sono stati indicati dei riferimenti ai Notiziari della GNR., esaminando i quali, ne sono stati trovati anche altri non citati nella nota suddetta.

Per quanto riguarda le Langhe, gli unici Notiziari che interessano questa zona sono i due relativi agli scontri avvenuti a Dogliani (pag. 75 e pag. 87) tra i Militi della Muti e la squadra di «Lulù», che sono stati inseriti nel successivo sub-capitolo 35.10., dove questi due episodi vengono analizzati. Inoltre ve n'è uno di carattere generale, che riguarda l'intera Provincia, che qui di seguito viene riportato.

Michele Calandri (a cura), “*Fascismo 1943 – 1945*” – I Notiziari della G.N.R. – Da Cuneo a Mussolini.”

pag. 62.

Not. 15-4-44, p. 5

[notizia non datata]

Benché le pressioni, le minacce e le rappresaglie da parte dei ribelli contro i fascisti repubblicani siano in questi ultimi tempi diminuite, tuttavia le iscrizioni al P.F.R. permangono stazionarie.

Il reclutamento per la «Compagnia della Morte» e per i «Reparti Ausiliari di Polizia» effettuato a cura della Federazione Repubblicana, dà scarsi risultati. Pochi sono coloro che desiderano arruolarsi in dette formazioni.

La **legione autonoma «E. Muti**», operante nella zona, alle dipendenze della Questura, sta costituendo dei posti di blocco nelle diverse vallate della provincia.

[...]

* * *

¹ “**Rossa**” come il sangue.

Il titolo di questo capitolo è ispirato ad una frase contenuta nella nota canzone partigiana “**FISCHIA IL VENTO**”, di **FELICE CASCIONE**, derivata da quella russa “**Katiuscia**”:

Fischia il vento e infuria la bufera,
scarpe rotte e pur bisogna andar
a conquistare **la rossa primavera**
dove sorge il sol dell'avvenir.

http://www.partigiano.net/gt/fischia_il_vento.asp

35.2. La cattura di Carlo Alessandria «Mitra» e Carlo Casalino «Libero» ad Alba: 7 aprile '44.

35.2.1. Testimonianza di «Novi» Vinicio Leandro.

Carlo Alessandria «Mitra» e Carlo Casalino «Libero» erano stati due dei quattro componenti della squadra che entrò nel Carcere di Asti il 24 marzo '44 e fece evadere Celestino Ombra, Angelo Prete, Giuseppe Vairo e Mario Alciati: *vedere il precedente capitolo 30*. Essi entrarono poi a far parte della Squadra dei “*Diavoli Rossi*” comandata da «Sergio-Ivan» Bartolomeo Squarotti. Una prima testimonianza sulla loro cattura da parte dei tedeschi, avvenuta ad Alba il 7 aprile '44, l'aveva rilasciata al sottoscritto «Novi» (Vinicio Leandro), già riportata per intero nel capitolo 17.11. della II^a Sezione della Ricerca. Per comodità di lettura si riporta qui la breve citazione del fatto di Alba:

«**Novi**»: «Vengo a conoscenza dell'arresto di Ivan e il commissario, al Cigno ad Alba. Mentre io parto, sono dovuto passare da Alba, per andare a Novi. E allora lì ho saputo che al Cigno hanno beccato... questi due, perché hanno parlato che andavano a fare un colpo ad una banca, e lì, chiacchierando, una cameriera è andata ad avvisare i tedeschi, perché c'erano già le SS...»

Chiedo: «Il commissario chi era? Sulis?»

«**Novi**»: «No, no, no. Sulis non è stato preso lì. Ritorno... Dunque, io vado su, Serravalle, Arquata,.. »

Chiedo: «Non era per caso Némega?»

«**Novi**»: «No, no. Il commissario era quello lì, **di Alessandria, Mitra**. Quello che hanno preso. E' lui che hanno preso. Perché non era più con me, era andato... Io avevo il compito di andare a Cabella, a Serravalle Scrivia da uno del Centro del CLN, [per] parlare con lui per un accordo, un collegamento... Sono arrivato ad Arquata, ho trovato i carri armati tedeschi, che venivano giù alla **Benedicta**, stavano facendo il rastrellamento a tutto spiano, e allora... ehm... con Picòlo che era anche lui un compagno di Novi, che era quello che mi aveva iscritto al Partito... che non eravamo iscritti, eravamo del Partito ma senza essere iscritti, allora non si parlava di iscrizione. Nel '42.»

* * *

Commenti.

Come già commentato nell'analisi inserita nel capitolo 17.11. della II^a Sezione della Ricerca, nel corso dell'intervista «Novi» più volte fece confusione tra «Ivan» e «Mitra», chiarendo comunque che si trattava di due diverse persone e che il “*Commissario*” era «Ivan». In questo brano dell'intervista si trova una delle sue confusioni fatte tra i due, dove egli erroneamente indica «Mitra» come “*Commissario*”, grado che non risulta essere stato assegnato a Carlo Alessandria.

Aveva anche fatto una certa confusione tra «Mitra» e «Libero» (Carlo Casalino), un po' per il fatto che entrambi avevano lo stesso nome, Carlo, e poi perché Casalino era di “*Alessandria*”, che era anche il cognome di «Mitra».

Comunque, la sua indicazione che “*erano in due*”, anche se confonde i nomi, è abbastanza importante. Egli inoltre fa riferimento al fatto che ad Alba “*c'erano già le SS*”, il che potrebbe indicare che si trattava della Squadra di SS Italiane del S.D.,SS di Torino, comandata da Adelmo Guerraz: *vedere il precedente capitolo 29.3*.

* * *

35.2.2. Testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti.

Il secondo che mi aveva testimoniato della cattura di «Mitra» ad Alba era stato «Amilcare» (Arnaldo Cigliutti), "l'ultimo dei Diavoli Rossi". «Amilcare» aveva però solo il ricordo di «Mitra», non anche di Carlo Casalino, ricordava però un amico di mio padre, uno "di Asti", che però non era Scioratto, che quindi poteva essere Casalino, sebbene questi fosse "di Alessandria". Inoltre, sempre differenziandosi dalla versione fornita da «Novi», secondo «Amilcare» ad arrestare «Mitra» (e conseguentemente anche «Liberò») sarebbe stato il "buon" maresciallo Fritz, non le SS.

Questa è la parte della sua testimonianza estrapolata da quella inserita nel precedente capitolo 28.2.

Nota:

è stata conservata la numerazione degli "argomenti" (punti) adottata nel capitolo 28.2.

12. Carlo Alessandria «Mitra»

Intervista del 21 agosto 1996.

12.1.

Inizio facendogli vedere la fotocopia della foto di Carlo Alessandria, chiedendogli: «Cominciamo da "Mitra", Carlo Alessandria, se lo ricorda?»

Amilcare: «Vagamente.»

Dico: «Era stato preso ad Alba. Possiamo cercare di ricostruire quell'episodio? Voi eravate andati ad Alba per prendere...»

Amilcare: «Siamo andati a prendere un camion. Un OM.»

Chiedo: «Com'è successo, che è stato preso Mitra?»

Amilcare: «Perché noi abbiamo preso il camion, e lui è andato a fare dei... non so cosa sia andato a fare. Che si è perso con la squadra. Poi noi abbiamo preso il camion e siamo andati via. E lui è rimasto lì.»

Chiedo: «Si era diviso dalla squadra?»

Amilcare: «Eh... sarà andato a fare... forse a trovare qualche ragazza..»

Chiedo: «Era da solo?»

Amilcare: «Era da solo. Perché noi ci eravamo già sganciati. Avevamo preso il camion e della benzina, poi siamo dovuti scappare.»

Chiedo: «C'era anche mio papà?»

Amilcare: «Sì, quella volta lì, sì. Mi sembra. Sì, c'era. Eh, perché eravamo in principio.»

Chiedo: «Si ricorda quand'è che Mitra si è unito alla squadra?»

Amilcare: «Eh, al principio, subito è venuto con noi.»

Chiedo: «Quando lei ha conosciuto mio papà, c'era già insieme Mitra?»

Amilcare: «Suo papà era solo insieme a quello là di Asti, adesso non mi ricordo il nome, erano solo loro due, perché sono venuti insieme a noi, poi Mitra si è... perché allora eravamo ancora tutti sbandati. E allora, quando c'era una squadra così, qualcuno veniva assieme, no? Perché l'unica squadra armata, che girava nella Langa, allora, eravamo noi. Gli altri erano tutti più o meno...»

Chiedo: «Subito dopo marzo, subito dopo il famoso processo di Zucca?»

Amilcare: «Eh, marzo, aprile; quei mesi lì, maggio. Perché Zucca, abbiamo fatto il processo a marzo, e dopo Pasqua... nella settimana di Pasqua...»

Osservo: «Ho trovato scritto che [Mitra] l'hanno catturato il giorno di Pasqua, che era il 7 aprile.»

Amilcare: «E il processo è stato fatto a marzo. Una settimana o due prima di Pasqua.»

12.2.

Chiedo: «Quindi anche Mitra l'hanno preso lì. Si è separato dal gruppo..»

Amilcare: «Si è separato dal gruppo... poi l'hanno mandato in Germania.»

Dico ad Amilcare quello che mi aveva detto «Novi», cioè che Mitra e Ivan erano stati presi al ristorante.»

Amilcare: «Se è andato al ristorante, non so. Perché noi abbiamo preso il camion. Noi ci siamo persi. Era con noi. Siamo entrati lì, poi abbiamo preso il camion e la benzina, siamo andati via. Perché si entrava, si faceva... e poi si partiva.»

Chiedo: «E lui, invece, è rimasto ad Alba?»

Amilcare: «Al ristorante, va a sapere, è rimasto lì ad Alba, e l'hanno preso. Perché di spie ce n'erano tante. Perché anche lì, **Fritz**, andava una spia a dirgli "Guarda che c'è...", lui era obbligato ad andarli a prendere. Poi non li fucilava, li mandava in Germania. **Lui li mandava solo in Germania.**»

[...]

* * *

Commenti.

Come si può notare, secondo «Amilcare» ad effettuare l'arresto di «Mitra», e conseguentemente anche quello del suo compagno, sarebbe stato il "buon Maresciallo Fritz", sulla cui "amicizia" o forse meglio "benevolenza", nei confronti dei Patrioti si era anche espresso «Novi»²:

Dopo aver riferito dell'attacco tedesco a Mombarcaro:

«Intanto s'era infiltrata una spia, un sottotenente dei bersaglieri. Il sergente tedesco Fritz l'ha fatta fuori lui per dimostrare che non voleva più aver a che fare con i tedeschi. Non era un tedesco, era un austriaco.»

E' possibile che «Novi» abbia fatto confusione riguardo al periodo, magari era la fine del 1944 o il 1945, quando ci furono altri attacchi ai Partigiani anche nella zona di Mombarcaro, altrimenti si dovrebbe presumere che il "buon Fritz" s'era pure lui trovato a Mombarcaro il 3 marzo '44!

In ogni caso, riguardo a Fritz «Novi» fornisce un'indicazione abbastanza importante: **non era un tedesco bensì un austriaco.**

L'ipotesi che ad arrestare i due "Carlo", fosse proprio stato Fritz, potrebbe essere confermata dal fatto che entrambi non vennero inviati in un campo di sterminio, bensì in campi di lavoro da dove riuscirono a tornare prima ancora della fine della guerra. Per «Mitra» questa informazione è stata trovata in dichiarazioni rilasciate da Partigiani, invece per «Liberò» è riportata sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, dove venne scritto:

Luogo di Deportazione - dal 7 aprile 1944 - CAMPO LAVORO KARLSTA

Vedere le schede di Carlo Alessandria e di Carlo Casalino nella Sezione Allegati - Schede Partigiani.

Carlo Alessandria «Mitra»: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=1406>

Carlo Casalino «Liberò»: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=20821>

Come Formazione di appartenenza, sulla scheda di Carlo Casalino è indicata la **IV Brigata Garibaldi**, con decorrenza 1° gennaio 1944, che quindi potrebbe indicare che faceva parte della Formazione di Mombarcaro, come è risultato anche per «Mitra» in base alla testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine». Da notare che anche per Bartolomeo Squarotti, sul suo Foglio Notizie, venne fornita la stessa indicazione, però con la specificazione del nome del Distaccamento: "Distaccamento Langhe - IV Brigata "Cuneo".

Dalla suddetta annotazione sulla sua scheda, si ha la conferma dell'indicazione fornita da «Novi», cioè

² Sua testimonianza rilasciata nell'intervista inserita nel capitolo 17.11. della II^a Sezione della Ricerca.

che anche «Liberò» venne arrestato il **7 aprile '44**, lo stesso giorno indicato per «Mitra». «Liberò» risulta smobilitato il 7 giugno 1945, il che indica che dalla deportazione doveva già essere tornato, così come aveva fatto «Mitra». Forse anche Casalino aveva finto di accettare l'arruolamento nell'esercito fascista e poi, tornato in Italia, come il suo compagno, aveva disertato tornando con i Partigiani.

Occorre precisare che questa nota, relativa alla temporanea deportazione, si trova riportata solo sulla scheda di Casalino, non su quella di Alessandria. Il che potrebbe derivare dal fatto che essendo Alessandria deceduto prima della smobilitazione, i dati riportati sul suo Foglio Notizie potrebbero non essere stati completi per quanto riguardava la sua temporanea deportazione.

Per Carlo Alessandria «Mitra», sulla sua scheda, come Formazione di appartenenza è stata indicata la **8ª Divisione Garibaldi**, che era quella che operava nell'Astigiano e della quale aveva fatto parte dopo il suo ritorno dalla Germania. Gli venne riconosciuto anche il periodo precedente, con inizio dall'**8 settembre 1943**, che però lui aveva trascorso prima con i "**GAP**" di Asti, quindi a Boves, poi a Mombarcaro ed infine con i "*Diavoli Rossi*" nelle Langhe, però come se per tutto codesto tempo (*quasi otto mesi: dall'8 settembre '43 al 7 aprile '44*) fosse già stato in forza ad una Brigata della VIII Divisione Garibaldi, il che è sbagliato, perché le Brigate e le Divisioni Garibaldi nelle Langhe ed Astigiano vennero costituite solo a partire dal mese di giugno '44.

Non risulta dai documenti trovati che né a **Carlo Alessandria** né a **Carlo Casalino** fosse stato riconosciuto il grado di "**Commissario**", bensì al primo solo quello di "**Capo Squadra**". Quindi non può esserci alcuna confusione tra il «Commissario Ivan» (Bartolomeo Squarotti) e Carlo Alessandria «Mitra», come in alcuni punti della sua testimonianza aveva fatto «Novi».

La conferma che Carlo Alessandria «Mitra» venne catturato ad Alba il **7 maggio '44**, così come testimoniarono «Novi» ed «Amilcare» si trova in una nota allegata al suo Foglio Notizie, documento conservato nell'Archivio I.S.R. Asti – Fondo ANPI che è già stato riportato nel capitolo 17.11. della IIª Sezione della Ricerca, la cui fotocopia è stata riprodotta nell'allegato n. A1-102

Vedere anche, nella stessa Sezione Allegati-1 – Documenti-1, la fotocopia di un documento riguardante la proposta di conferimento a Carlo Alessandria la ricompensa al Valor Militare: allegato n. A1-027.

* * *

35.2.3. Carlo Alessandria «Mitra».

Rientrato in Italia "all'inizio di dicembre 1944" con la "Divisione Italia"³ dell'esercito repubblicano, Carlo Alessandria disertò e tornò nell'Astigiano, entrando a far parte della 45ª Brigata Garibaldi.

Dalla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto (vedere qui sotto il riquadro estratto dall'immagine della scheda) risulta che morì il **14 aprile 1945**, a "ASTI-QUARTO", a causa di un "INCIDENTE", cioè l'esplosione del "panzerfaust" che stava utilizzando, nel corso di un'azione contro i nazi-fascisti: vedere anche la nota di chiarimento sull'episodio scritta da Alberto Gallo «Spada» e già riportata nel capitolo 17.11. della IIª Sezione della Ricerca.



ALESSANDRIA CARLO

Fotocopia della foto in Archivio I.S.R. Asti – Fondo ANPI

Caduto il	14.04.1945	Nel Comune di	ASTI-QUARTO
Causa della morte	INCIDENTE		

«Mitra» viene citato anche per un'altra azione, datata **14 marzo 1945**, in un breve articolo scritto da Giuseppe Marletto «Achille» e pubblicato nella monografia "Asti" pubblicata a cura del Comune di Asti nel 1965:

Giuseppe Marletto, "Testimonianze di «Achille»", in "ASTI", op. cit. pag. 94

Il combattimento al «Passo della morte»

Il Comando della 45ª Brigata Garibaldi, essendo stato informato da parte dei Giellisti, che sarebbe transitata una colonna di tedeschi sulla statale Asti-Alessandria, decide di dar corso ad una azione comune.

Alle 4 del mattino, viene disposto lo schieramento di attacco: 60 Garibaldini, al comando di «Achille», e 30 Giellisti al comando di «Berto», bene armati, occupano le due sponde della curva, denominata il «**Passo della morte**» tra **Quarto e Castello d'Annone**; una squadra volante garibaldina, al comando di «Mitra» viene dislocata a Quarto con compiti di preallarme e di protezione, «Bracci», con la sua mitragliatrice Breda 37, è installato sul costone dirimpetto ad Annone, per controllare la parte opposta.

Verso le ore 6 del mattino, fa apparizione la colonna; appena essa si trova a 10 metri dal tiro delle armi, «Achille» dà ordine di sparare. Un colpo di bazooka centra il primo camion e contemporaneamente tutte le armi si concentrano sulla colonna. Dopo 5 minuti di fuoco la colonna tedesca colta di sorpresa, si sbanda.

Pensando che i tedeschi intendano arrendersi si dà l'ordine di cessare il fuoco, ma un gruppo di tedeschi cerca di reagire.

Si riprende a sparare per circa 20 minuti e la colonna è annientata. Alcuni tedeschi, che erano riusciti a scappare varcando la collina verso i Valenziani, si imbattono in una squadra di partigiani colà dislocata; vengono liquidati.

³ Cfr. WIKIPEDIA : https://it.wikipedia.org/wiki/1%C2%AA_Divisione_bersaglieri_%22Italia%22

La **1ª Divisione bersaglieri "Italia"** viene costituita il 25 novembre 1943 presso il campo di addestramento di Heuberg con un primo nucleo di volontari provenienti dai campi di internamento.

Altri reparti vennero addestrati a Ulm a Donau (Baviera) e Münsingen (Baden-Württemberg)

In Aprile l'unità era costituita dai soli quadri (3.550) uomini.

L'organico venne completato alla fine di Maggio 1944 quando affluirono dall'Italia i contingenti di leva e i richiamati.

Completato l'addestramento la Divisione **nei primi giorni del Dicembre 1944 si trasferisce in Italia**, prima a Verona e poi a sud di Parma.

Nel aprile del 1945 si arrende insieme la 148 Divisione Wehrmacht, a le truppe brasiliane in Italia, nella battaglia di Forno di Taro.

Il consuntivo della battaglia è di 44 morti, alcuni feriti e 16 prigionieri nemici. Inoltre un discreto bottino di armi, munizioni, viveri e documenti importanti; nessuna perdita da parte partigiana.

Per interessamento di don «Cesare» e don «Ceriani», il comando della 45^a Garibaldi concede un lasciapassare al nemico per portare via i suoi morti.

* * *

Commenti:

Marletto nel suo breve articolo non cita l'episodio del **14 aprile**, durante il quale «Mitra» rimase ucciso dallo scoppio del suo *“Panzerfaust”* (o forse era un *“Bazooka”* ?), perché salta al successivo **24 aprile**, dove narra una storia molto simile, ma senza citare «Mitra». *Due episodi diversi, sebbene simili, oppure un errore di data ?* Come mai non cita la morte di «Mitra», sebbene l'abbia citato nell'episodio del **14 marzo** ed in precedenza per l'evasione dei quattro *“Compagni”* dal Carcere di Asti ?

Anche nel raccontare l'episodio del **14 marzo**, sopra riportato, Marletto inserisce molti elementi che potrebbero farlo sovrapporre a quello del **14 aprile**, non fosse altro che per la coincidenza del giorno (*“14”*) e della località: *“Quarto”*. *Altro errore di data o coincidenza di fatti ?*

Alberto Gallo, nella sua nota trovata nell'archivio I.S.R. Asti, riportata nel capitolo 17.11. della II^a Sezione della Ricerca, specifica che la località era:

“ rotabile Asti - Alessandria nei pressi del Mulino di Quarto d'Asti sul crocevia per la strada di frazione Lepre”,

che potrebbe essere la stessa citata da Marletto, ma con la data **24 aprile**:

Giuseppe Marletto, *“Testimonianze di «Achille»”*, in *“ASTI”*, op. cit.

pag. 94

24 aprile 1945

Attacco alla colonna nazi-fascista in fuga sulla statale Asti-Quarto

Il Comando, venuto a conoscenza, tramite gli informatori, che i fascisti stavano preparandosi per evacuare Asti, decide di predisporre un attacco per bloccarli e disloca due distaccamenti in postazione sulla sinistra Asti-Quarto.

verso le ore 22 circa, appare la colonna motorizzata con tutto lo stato maggiore dei nazi-fascisti e le loro famiglie, più alcuni ostaggi antifascisti prelevati dalle carceri per usarli a copertura.

Appena a tiro, le armi automatiche dei partigiani in agguato incominciano a sparare.

«Achille», resosi conto che nella colonna si trovano molti civili, fra cui donne e bambini, decide di sospendere il fuoco ad evitare lo spargimento di sangue di persone inermi.

La colonna prosegue così la sua fuga, ma l'attacco partigiano permise ad alcuni civili, tra i quali il rag. Mario Martinetto, che si trovava da alcuni mesi in carcere, di mettersi in salvo.

* * *

Commenti.

Nella scheda dell'archivio on-line dei **“CADUTI ASTIGIANI”** del sito I.S.R. Asti, per la data della morte di «Mitra» è stato invece riportato il **17 aprile 1945**, e la stessa data è stata scolpita su una lapide la cui foto è stata inserita nella sua scheda:

[vedere la pagina seguente]

Sei qui: Home FONTSIZE [A-](#) [A+](#) [contrast](#) [reset](#)

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
IN PROVINCIA DI ASTI

[HOME](#) [INIZIATIVE](#) [CHI SIAMO](#) [DOVE SIAMO](#) [CONTATTI](#) [ALBO PRETORIO](#) [BANDI](#) [AMMINISTRAZIONE TRASPARENTE](#)

Servizi

- [Biblioteca](#)
- [Emeroteca](#)
- [Audioteca](#)
- [Videoteca](#)
- [Archivio Fotografico](#)
- [Archivio Storico](#)
- [Il Carrello del giallo](#)

Attività

- [Sentieri della Libertà](#)
- [Memorie di Piemonte](#)
- [Casa della Memoria Vinchio](#)
- [Viaggi della Memoria](#)
- [I Mesi del Giallo](#)
- [Risorgimento e Resistenza](#)
- [70 Anniversario Resistenza](#)
- [Centenario Grande Guerra](#)

Vittime di Guerra

- [Il Progetto](#)
- [Caduti Astigiani - Accedi](#)
- [Monumenti e Lapidì](#)
- [Deportati Politici Astigiani](#)
- [Ebrei Internati ad Asti](#)
- [Segnalazioni](#)

Sportello Scuola

- [Sportello Scuola](#)
- [Materiali Didattici](#)

Editoria

- [Asti Contemporanea](#)
- [Italia Contemporanea](#)
- [Pubblicazioni](#)

Comunicazione

- [Rassegna stampa 2017](#)
- [Comunicati stampa 2017](#)
- [Rassegna stampa 2016](#)
- [Comunicati stampa 2016](#)
- [Rassegna Stampa 2015](#)
- [Comunicati stampa 2015](#)
- [Israt TV](#)
- [Mappa del Sito](#)

Alessandria [PRINT](#)

Seconda Guerra Mondiale

Nome: **Alessandria Carlo**
Paternità: **Giacomo**
Data Nascita: **01/01/1922**
Luogo Nascita: **Asti**
Residenza: **Asti**
Professione: **meccanico**
Status: **Caduto**
Distretto Militare: **Casale**
Arma: **Corpo Volontari della Libertà**
Unità: **VIII Div Garibaldi Asti 45^a Brg Garemi**
Causa morte: **Incidente**
Data Morte: **17/04/1945**
Località morte: **Asti**
Luogo morte: **Quarto**
Nome di battaglia: **Mitra**

Asti - Quarto inferiore

Lapide in Ricordo:

* * *

35. 3. Uccisione di Giuseppe Penna a Vesime: 10 aprile '44.

GIUSEPPE PENNA era il fratello di **ANNA CHERCHI**; entrambi erano stati adottati dalla famiglia Penna che abitava in una cascina, la «*Ca' 'd bàs*» (o «cascina Basso»), presso la frazione di **Santa Libera**, nel comune di **Loazzolo** (Asti). Entrambi avevano aderito alla formazione del «**Capitano Davide**»: *vedere il capitolo 18 della II^a Sezione della Ricerca*. Anna Cherchi, nella testimonianza rilasciata al sottoscritto, disse che la loro casa era la «**Base**» dei Partigiani che dipendevano dal «capitano Davide»: *vedere il capitolo 19.6.3. della II^a Sezione della Ricerca*. La loro cascina venne bruciata da nazi-fascisti il 7 gennaio '44, quando vi fu il primo scontro tra i Partigiani di Piero Balbo «Poli» ed i Tedeschi: *vedere il capitolo 19.6. della II^a Sezione della Ricerca*.

Quando il doppio gioco di «Davide» venne scoperto (*cap. 20.13. – II^a*) Anna e Giuseppe si aggregarono alla Banda di «Poli» e con lui raggiunsero Mombarcaro il 2 marzo '44. Come lei stessa ha raccontato nell'intervista rilasciata al sottoscritto, il 19 marzo, durante un rastrellamento, «*si fece catturare dai nazifascisti*» per consentire al resto del gruppo partigiano di «Poli» di mettersi in salvo (*cap. 23.9. – II^a*) «**Portata a Torino, è interrogata e torturata in via Asti e all'albergo Nazionale, quindi imprigionata alle Carceri Nuove. Il 27 giugno è deportata a Ravensbrück [...]**»⁴. Come riporta Adriano Balbo, Giuseppe Penna (*che nomina col cognome «Basso»*) dopo lo sbandamento di Mombarcaro e la cattura di sua sorella sarebbe rimasto «*alla macchia in Val Bormida*»:

Adriano Balbo, «*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*».

pag. 119 – nota *

* I Basso non hanno seguito Davide e sono rimasti alla macchia in Val Bormida. Giuseppe è stato catturato da uomini dell'UPI di Asti, probabilmente guidati da Vigin di Siuns e da Nello Novello di Cassinasco. Giuseppe, preso di sorpresa e ferito a morte a colpi di vanga, è stato portato a Vesime e fucilato in piazza. Anna, sua sorella, tradotta in Germania in un campo di concentramento, era fuori di senno quando è stata riportata in Italia dopo la fine della guerra.

Le loro schede dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO:

ANNA CHERCHI «MARIA»

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=23436>

GIUSEPPE BASSO «LUPO»

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=65914>

Stranamente, per Anna il cognome indicato sulla scheda è «**CHERCHI**», mentre per suo fratello Giuseppe è «**PENNA**», che era quello della famiglia che li aveva adottati. Anna aveva detto, nell'intervista che aveva rilasciato al sottoscritto, che «**Basso**» era il nome di battaglia di suo fratello, che però risulta essere anche stato il nome della cascina, forse perché prima dei Penna era stata abitata o era di proprietà della famiglia «*Basso*». Il cognome «*Cherchi*» potrebbe essere stato quello della famiglia d'origine dei due fratelli, per qualche strano motivo attribuito solo ad Anna.

Sull'uccisione di Giuseppe Penna si trova anche un Notiziario della G.N.R. di Asti

Archivio I.S.R.ASTI – fotocopie dei Notiziari GNR Asti

16/4/1944

Asti

Il 7 corrente, nei pressi dell'abitato di Vesime, elementi della G.N.R. arrestarono il ribelle Giuseppe PENNA, soprannominato il «Basso», trovato in possesso di armi. Trattasi di un pericoloso bandito, che ebbe a prendere parte a diversi delitti (rapine, estorsioni, ecc.) commessi in quel territorio. Il PENNA venne fucilato nella piazza del paese. La popolazione ha commentato favorevolmente l'esecuzione.

⁴ Cfr. scheda a lei dedicata in «**L'Archivio della deportazione piemontese**»:

http://intranet.istoreto.it/adp/p_bio_vis.asp?id=273

Giuseppe Penna è citato nel libro di Nicoletta Fasano e Mario Renosio, già citato nel capitolo 29. Nella prima citazione viene fatto il nome di quello che potrebbe essere stato il padre adottivo dei due fratelli: **TOMMASO PENNA**. Il riferimento è fatto per l'episodio di Quartino di Loazzolo ed il successivo incendio della cascina dei Penna (*o dei Basso – vedere il cap. 19.6. II^ Sez.*):

Nicoletta Fasano & Mario Renosio, “*Un'altra storia*”, op. cit.
pag. 74

[...]

[...] «Asti repubblicana» accusa i partigiani di essersi fatti scudo dei civili durante lo scontro **(21)**, ma tace sul fatto che «per rappresaglia», militari tedeschi e militi della Gnr hanno incendiato in località Cascina Basso di Loazzolo la casa e la stalla di Tommaso Penna, dopo aver asportato bestiame e indumenti di biancheria» **(22)**.

Note.

21.

Cfr. *Le criminali gesta dei ribelli*, «Asti repubblicana», 29 gennaio 1944.

22.

Documento in Aussme, N1/11;b.2131. La rappresaglia avviene il mattino successivo, alle ore 8, anche se il documento, redatto nell'immediato dopoguerra, indica erroneamente la mattina del 7 gennaio.

* * *

La seconda citazione, a pagina 135 ed in nota, è quella che è già stata inserita nel precedente capitolo **29.1.6.**, dove si fa un breve accenno alle “*imprese*” della «Banda Poggi», i “*Diavoli Neri*”.

Le altre tre citazioni sono le seguenti, riportate nei commenti alle azioni penali intentate contro i gerarchi e fascisti di Asti nel dopoguerra:

Nicoletta Fasano & Mario Renosio, “*Un'altra storia*”, op. cit.
pag. 331

[...]

Il 22 febbraio 1946, alla sbarra della Csa c'è Luigi Franceschini, l'ultimo podestà di Asti [...]

[...]

Tra le altre accuse mosse all'ex-podestà, l'aver concorso direttamente all'arresto di Adelmo Negro e Giuseppe Fontana, poi deportati in Germania **(47)**, e di altri partigiani tra cui Giuseppe Penna, fucilato a Vesime.

Nota 47.

Si tratta presumibilmente di persone inviate al lavoro coatto; non risultano infatti negli elenchi dei deportati in K1.

[...]

pag. 332

[...]

[...] Nella propria deposizione, a propria volta, Arnao si discolpa affermando che Negro era in consegna al comando tedesco e che quindi lui non poteva fare nulla [...] *[e che]* l'arresto del Penna e del Negro era stato eseguito dalla banda Poggi, alle dipendenze del comando tedesco.

[...]

pag. 386.

[...]

Ruben Arnao è imputato di azioni repressive contro formazioni partigiane compiute ad Asti, Alba e Aosta ed in particolare: della fucilazione di Penna e Dovano; dell'incendio della casa di Saracco; delle fucilazioni di Virgilio Scioratto, Guido Cane, Bartolomeo Squarotti e Pietro Botto, avvenute a Mussotto d'Alba, il primo giugno 1944; [...]

[...]

Sono centocinquanta i testi ascoltati nel corso del dibattimento **(3)**, seguito dalla cronaca de «La Nuova Stampa» e «Nuova Stampa Sera», che vive diversi passaggi drammatici, come la deposizione dei genitori di Dovano, del padre di Scioratto, del fratello di Penna, [...] **(4)**

[...]

Note

3.

Cfr. La difesa dell'ex-Prefetto di Como che ospitò Mussolini, in «La Nuova Stampa», 30 luglio 1947.

4.

Cfr. *Il padre di un fucilato accusa l'ex-Prefetto Celio*, in «La Nuova Stampa», 1 agosto 1947; *Congiunti di fucilati depongono contro l'ex-Prefetto*, «La Nuova Stampa», 7 agosto 1947 e *Le ultime ore di Salò*, «Nuova Stampa Sera», 8-9 agosto 1947.

pag. 387

[...]

Altri due sacerdoti [*oltre al parroco di Moncalvo citato precedentemente*] testimoniarono per la difesa: don Sartore afferma di aver saputo dal Poggi stesso che fu lui ad uccidere il Penna a Vesime per ordine dei tedeschi» (6), [...]

Nota n. 6.

ivi.

Nella nota precedente, n. 5, alla quale da questa si rimanda, vi è scritto:

5.

L'accusa ha elencato delitti, la difesa prospetta benemerienze, «La Nuova Stampa», 9 agosto 1947.

[...]

Nella requisitoria, il pubblico ministero afferma

non doversi concedere l'amnistia all'ex-prefetto Celio perché non lo permettevano gli omicidi del Penna e del Dovano, del quale l'imputato era, sebbene in via indiretta, responsabile.

Una tesi a cui risponde la difesa:

colpevoli dell'uccisione del Penna furono i tedeschi, [...] anche il Dovano fu fucilato per ordine loro. [...] Bisogna ricordare che non impedire un evento non equivale a cagionarlo (9).

[...]

pag. 388

La stessa linea viene seguita dal difensore di Arnao, la cui posizione è quella più delicata:

uccisioni, arresti, rastrellamenti sono avvenuti durante il periodo in cui egli fu comandante della g.n.r. di Asti e di Aosta e perciò è presunta la sua responsabilità diretta o indiretta. [...] il difensore ha sostenuto doversi ritenere di ogni fatto responsabili i tedeschi (11).

[...]

facendo un'analisi minuta e precisa dei fatti, valendosi con rara competenza di tutti gli elementi giuridici che la causa poteva suggerire, richiamando spesso, e sempre con opportunità esempi storici, [...] [*il Difensore*] ha dimostrato che colpevoli dell'uccisione del Penna sono stati i tedeschi, che anche Dovano fu fucilato per ordine loro scagionando così il Celio dalla responsabilità diretta e nello stesso tempo da quella indiretta (14).

[...]

Note

11.

Circostanze a favore del Celio prospettate dalla difesa, «La Nuova Stampa», 23 agosto 1947.

14.

Inizio delle arringhe, cit.

[...]

pag. 395 – 396

[...]

La difesa insiste sul carattere "politico" dell'attività amministrativa di Celio, mentre quella "militare" è tutta attribuibile alle responsabilità tedesche, così come le fucilazioni di Giuseppe Penna e di Remo Dovano.

[...]

In realtà, la sentenza stabilisce un ruolo per nulla secondario sia nella fucilazione di Dovano che di Penna. Celio è sì un politico, ma proprio per questo non poteva non sapere, come conferma un telegramma del marzo 1945 dal Ministero dell'Interno in cui si ribadisce che il capo della provincia è il solo responsabile politico dell'ordine pubblico mentre il questore ne è il responsabile tecnico:

nessun reparto armato può compiere operazioni di polizia, quando non vi sia autorizzato per compiere operazioni di polizia e per ragioni di carattere eccezionale dagli organi competenti di governo. [...] Quanto sopra auspicato serve a realizzare la universalmente auspicata coordinazione dei servizi di polizia (40).

Nota n. 40.

Asat, Fondo Prefettura, Archivio storico di Gabinetto, b. 1.

[...]

pag. 404

Pietro Campini. nato a Montegrosso d'Asti nel 1922, viene processato presso la Csa di Asti ed il 28 gennaio 1947 è condannato a 15 anni e 10 mesi di carcere. A suo carico l'accusa di aver concorso alla fucilazione di Giuseppe Penna a Vesime [...]

* * *

Commenti.

Della fucilazione di Giuseppe Penna, come pure di Remo Dovano (*vedere successivo capitolo 35.8.*) vennero incolpati il Console della G.N.R. di Asti Ruben Arnao ed il Prefetto della stessa Provincia Renato Celio, per i quali, da parte dei loro avvocati difensori, venne sostenuto che la colpa era invece da attribuire ai "**Tedeschi**", sebbene le uccisioni fossero state eseguite da alcuni componenti della "**Banda Poggi**" che dipendeva dall'UPI, quindi dalla GNR che era alle dirette dipendenze di Arnao, il quale a sua volta dipendeva dal Prefetto.

Sullo svolgimento dei fatti, in merito all'uccisione di Giuseppe Penna, qualche informazione è stata trovata nel verbale contenente le motivazioni della sentenza, trovato nell'archivio Istoretto - Fondo Cassazione - **cartella D.CSA 43 Torino - 4.534 - 23-08-1947**. Il brano sotto riportato è tratto dalla trascrizione effettuata dal sottoscritto, inserita integralmente nella Sezione Aggiornamenti & Appendici - II Appendici - cap. 51. Il processo ai gerarchi fascisti di Asti.

[...]

pag. 5.

PENNA.

Per il caso Penna, l'indagine è più semplice. Lo stesso **Celio** ammise che per costui, **arrestato dal fido Poggi** (uno dei più spietati esecutori di assassini) **fu messo a sua disposizione**. Il Penna dice il Celio - era stato segnalato per una vasta serie di rapine, di furti, e di estorsioni commesse nella zona in cui agiva **la piccola banda al suo comando. Esser arrestato dal Poggi - affermò il Celio - significava praticamente esser a disposizione dei germanici, perché era noto che il Poggi era alle dirette dipendenze del Comando delle S.S. del tenente Grieser. [Otto Grieser⁵] Appunto per tale ragione - prosegue il Celio - il suo intervento sarebbe stato praticamente inutile: il Penna infatti era particolarmente vigilato dai tedeschi che lo consideravano assai pericoloso. Egli aveva quindi compreso che ogni sforzo per salvarlo non avrebbe approdato a nulla.: epperò si era occupato quasi esclusivamente dei gregari mirando a risparmiarli. Anche qui **si ripete il solito motivo: la colpa è dei tedeschi i quali naturalmente non sono in condizione di respingere l'accusa.** Ma il Celio dimentica - e non a caso - certe dichiarazioni in atti e che concludono invece la sua responsabilità.**

Anzitutto Arnao. N. f. 58 del Vol XXI, egli dichiara testualmente: "**Il Penna fu messo a disposizione del Capo della Provincia il quale dispose che venisse fucilato sul posto come esempio.** Mi passò l'ordine verbalmente ed io a mia volta lo comunicai a Boccolini... Il Penna era stato trovato armato...". Si potrebbe pensare, per scrupolo di severità e di giustizia, che l'Arnao avesse voluto addossare ogni responsabilità al Celio: ma invece le sue affermazioni trovano conforto anzitutto nella considerazione che egli (Arnao) non poteva assumersi l'iniziativa di una esecuzione che dipendeva invece dal Prefetto! In secondo luogo, nella deposizione del **teste Franco** (Vol. XV- p. 28) ripetuta in giudizio dalla quale si apprende che **il giorno 11 aprile 1944, vide giungere il ten. Boccolini, accompagnato da tre militi - tra cui il famigerato Poggi - che gli richiese uomini per formare un plotone d'esecuzione destinato a fucilare il Penna che era con loro.**

Il Franco - che comandava allora un posto di blocco della G.N.R. nelle vicinanze di Vesime - rifiutò [?] che i suoi uomini, quasi tutti **ex carabinieri** - non si sarebbero prestati alla trista bisogna. Il Boccolini imprecò: ma nel frattempo il Penna era stato fatto sedere su di una panca, con gli occhi bendati, e gli si era offerta una sigaretta. Fu allora che **il Poggi, sempre all'avanguardia di ogni effertatezza, per troncargli gli indugi, afferrò il mitra e con una sventagliata fulminò il disgraziato Penna. C'era dunque la riprova che il console Arnao disse il vero e che**

⁵ Comandante del presidio SS di Asti, alle dipendenze del S.D. SS di Torino: vedere il cap. 18.9. della II^a Sezione ed i precedenti capitoli 29.1.6 e 29.2.2. di questa III^a Sezione della Ricerca.

l'esecuzione fu disposta dal Celio senza alcun intervento tedesco.

[...]

pag. 26.

ARNAO.

[...]

Per ciò che concerne l'esecuzione del Penna, la situazione è - [?] alle dichiarazioni del Celio - assai più semplice. **L'Arnao, richiesto dal Celio di procedere all'uccisione stessa, inviò a Vesime il Boccolini con tre militi tra cui lo scellerato Poggi.** Il Boccolini richiese al Franco uomini per l'esecuzione; il Franco, come è già noto, li negò. **Il Poggi** allora, per troncargli gli indugi, [?] la sua trista usanza, ingannò il Penna e, offertagli una sigaretta [?] l'altro stava fumando tranquillo, **lo fulminò a bruciapelo con una scarica di mitra.**

Iniziativa quindi del Celio, ma esecuzione dell'Arnao che avrebbe potuto - almeno - *[osservare?]* al Prefetto che codesta maniera sbrigativa di "far fuori" da questi non era consentita né ha quel minimo di *[garanzia?]* che ogni cittadino può pretendere per il rispetto della sua vita né da [?] di giustizia a cui ogni individuo ha diritto quale si sia la sua responsabilità. E' vero che si era in tempo di guerra e che la vita degli italiani contava poco soprattutto per merito degli stessi loro [?] preposti alle cariche nella R.S.I. ! Tuttavia, tale considerazione congiunta non vale a giustificare né ideatori né esecutori di quel [?] sistema di repressione che dava ai Prefetti l'autorità di esecutori e di esecutori, purtroppo, per conto altrui.

* * *

Commenti.

Sembra quindi essere incontrovertibilmente confermata la personale responsabilità sia di Celio che di Arnao nell'assassinio di Giuseppe Penna, effettuato in modo brutale dal bieco Poggi.

* * *

35.4. Uccisione di Stefano Burzio a Canale: 16 aprile '44

Come per l'uccisione di Giuseppe Penna (*capitolo 35.3. precedente*), anche quella di Stefano Burzio fu opera dei "Diavoli Neri" di Poggi. L'informazione si trova nel libro scritto da Luciano Bertello, dedicato alla "23^a Brigata Canale" ed alla Resistenza nel Roero.

Luciano Bertello, "La "23^a Brigata Canale" e la Resistenza nel Roero".
pag. 13.

Primavera 1944: nel Roero è guerra

Ma, per tutto l'inverno, le attività resistenziali canalesi e nel Roero vivono nella più assoluta clandestinità, condizionate non tanto dalla tentazione dell'attesimo, quanto dalla convinzione dominante che sia la montagna l'unico ambiente adatto alla guerra partigiana. Tant'è che per le piccole bande "di paese", in questo periodo, è più corretto parlare di "resistenza organizzata" che di non resistenza. Del resto questi primi nuclei di patrioti non fanno vera vita di banda e non incidono in alcun modo sui rapporti con la popolazione civile, [...]

pagg. 14-15.

Le condizioni di questa prima pacifica alleanza tra popolazione civile e Resistenza subiscono una brusca alterazione nei primi mesi del 1944, in conseguenza del forzato cambiamento di alcuni termini: in gennaio, la breve, ma intimidatrice comparsa della Muti a Bra con il tentato arresto dei principali organizzatori del movimento resistenziale braidese e con il conseguente passaggio alla macchia dei partigiani di Della Rocca; un primo rastrellamento, compiuto il 17 marzo a Cisterna d'Asti «da un'accolta di militi provenienti da Asti e comandati dalle autorità provinciali»; **l'inganno teso, nell'aprile, da alcuni elementi dell'Upi di Asti ai patrioti canalesi**; l'arrivo in zona di Leonardo Cocito e dei suoi uomini, di Marco Lamberti e del gruppo di Gino Cattaneo con i partigiani reduci dalle vallate alpine; i sempre più frequenti rastrellamenti nazifascisti, sono le principali concause di questo mutato clima, la cartina di tornasole che rivela la reale solidità dei pronunciamenti antifascisti.

Infatti, allorché le bande partigiane operanti sulle montagne, fiaccate dai durissimi attacchi e rastrellamenti nazifascisti, sono costrette a riparare sulle colline dell'Albese e del Monferrato, immediata si rivela l'importanza strategica del Roero, attraversato dai più importanti percorsi di comunicazione tra l'Albese e la pianura torinese e, in virtù degli estesi boschi e della geografia dei luoghi, particolarmente adatto alla guerra per bande. E, anche nel Roero, i reduci di Val Casotto e della già mitica Resistenza di montagna vengono a contare su insperati supporti logistici, trovando un terreno iniziato agli ideali resistenziali.

[...]

La 23^a Brigata Canale

Anche in Canale è questo il momento in cui la lotta antifascista perde i suoi contenuti generici ed indeterminati, per manifestarsi completamente nel suo carattere di guerra di liberazione.

In aprile, mentre il commissario prefettizio procede alla soppressione delle intitolazioni di vie e di piazze riferite a persone di casa Savoia, sostituendole con date e figure fasciste, i partigiani canalesi escono dalla clandestinità e si segnalano per alcune azioni volte al reperimento di armi. **A sciogliere gli ultimi indugi è il tranello organizzato da una squadra politica dell'Upi di Asti** che, portatasi a Canale **sotto vesti partigiane, tra il 15 ed il 16 aprile riesce ad arrestare diversi patrioti, mancando però quello del Ferrero**. E si lamenta **il primo caduto partigiano: Burzio Stefano «barbaramente trucidato»**. **Altri cinque partigiani catturati nell'occasione verranno deportati in Germania**. Ma non è più tempo per posizioni equivocate: il giorno successivo ai fatti descritti, i partigiani del "Gruppo di Canale" disarmano i carabinieri della locale caserma e li invitano ad andarsene, ritenendoli in qualche modo responsabili dell'oscuro episodio.

Quindi, il "**Gruppo di Canale**" assume i tipici connotati della banda partigiana e si pone alla macchia, stabilendo la sua base nei boschi di Montà, in località Piloni. **Giuseppe Toso ne assume il comando**, coadiuvato strettamente da Carlo Grillone e Nino Faccenda. **Il Ferrero**, rivelando una propensione alla mediazione politica, **garantisce i contatti con il C.L.N. regionale e con gli alleati**.

* * *

Commenti.

Altre informazioni più particolareggiate su questa azione dei “*Diavoli Neri*” si trova in una guida in cinque volumetti promossa dall’ANPI di Alba e dall’Associazione Colle della Resistenza, edita a cura di queste due Associazioni con l’Associazione culturale per la memoria della Resistenza “*Franco Casetta*” e con il Comune di Alba. Si tratta di una “*guida turistica*” che illustra 5 itinerari nelle Langhe e Roero, in auto ed a piedi (“trekking”) che si snodano attraverso località dove si possono trovare delle memorie partigiane.

L’itinerario nel quale è ricordato l’episodio della morte di Stefano Burzio è il terzo del volumetto n. 5. Si trova riportato anche in questa pagina del sito dedicato a questa pubblicazione:

Percorso trekking N. 3: Canale

<http://www.stradememoriepartigiane.it/info-trek-3-canale-anime/>

Enzo Demaria, Beppe Pasquero, Luca Sibona (coordinamento), “*Strade delle memorie partigiane – n. 5*”.
Trekkin n. 3: Canale Bricco Anime
pag. 88

Dal parcheggio di piazza Europa dirigersi verso via Roma, attraversando piazza della Vittoria e svoltare a destra per raggiungere l’ex caserma dei Carabinieri al numero civico 202. Questo è un luogo simbolico per la nascita del movimento partigiano a Canale. Infatti le testimonianze (68) narrano che tra il 13 e il 16 aprile 1944 si aggira in paese un gruppo di estranei intenzionati a informarsi sul gruppo partigiano che sta nascendo. Questi individui sostengono di essere organizzatori del movimento partigiano e invitano i canalesi a un incontro fissato per il giorno 16 presso la caserma stessa (oggi abitazione privata, nda). Durante questa riunione surreale trapela che **questi individui non sono partigiani bensì esponenti dell’UPI di Asti (Ufficio Politico Investigativo del Fascio)**. La loro intenzione è quella di compiere una retata per stroncare sul nascere il gruppo di Canale. Per fortuna **alcuni partecipanti, accortisi del tranello, escono dalla caserma** nella quale si giunge però allo scontro armato. **In questa occasione perde la vita Stefano Burzio di anni 37, primo caduto del Gruppo Canale**, malmenato e scaricato privo di vita in frazione Valpone.

Nota n. 68.

Sibona – Enria, 1995. [*Sibona L. – Enria P., “Scarpe Rotte”. video documentario, Comune di Canale.*]

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni col carattere in neretto sono del sottoscritto.

In queste brevi note viene spiegato il modo di operare dei “*Diavoli Neri*”: spacciandosi per Partigiani, cercavano di agganciare dei Partigiani veri, per poi poterli più facilmente catturare o uccidere. Nel libro di Bertello è riportato che il loro principale obiettivo sarebbe stato Antonio Ferrero, che però sfuggì alla cattura. Non è specificato se fosse stato anche lui presente ad un primo incontro nei giorni tra il 13 ed il 15 e se fosse stato “**uno dei fortunati che erano usciti dalla caserma**”. Viene detto che ci fu uno scontro a fuoco nella caserma stessa, ma non è specificato se Stefano Burzio fu ucciso lì oppure portato via assieme agli altri cinque che vennero catturati, forse ferito, e poi eliminato e scaricato alla frazione Valpone.

Riguardo a Ferrero, col quale il maggiore «Mauri» aveva preso contatto anche per far effettuare dei lanci degli Alleati in prossimità di Canelli, nel libro sopra citato viene riportato quanto segue:

Enzo Demaria, Beppe Pasquero, Luca Sibona (coordinamento), “*Strade delle memorie partigiane – n. 5*”.
Trekkin n. 3: Canale Bricco Anime
pag. 88

[segue dal paragrafo precedente riportato sopra]

Si ripercorre a ritroso via Roma sino alla deviazione per Cisterna d’Asti (Via Ciriagno), che si imbrocca sino all’incrocio a sinistra per via alle fornaci. Il numero 21 segnala l’ex abitazione di Antonio “Tonio” Ferrero, vera anima della resistenza canalese.

Carlo Tarditi (cl, 1923) in una testimonianza all’interno del video documentario Scarpe Rotte (69), racconta che il Gruppo nella fase nascente tiene le sue prime riunioni segrete nei “crotun” adiacenti l’abitazione del Ferrero, industriale, proprietario della fornace di mattoni. I giovani canalesi, grazie alla frequentazione del bar “Barbero” entrano in contatto con Carlo Grillone, ex ufficiale dell’esercito, il quale inizia a invitare alcuni di loro a queste riunioni clandestine a partire dall’autunno – inverno 1943-1944. Dopo il tranello alla Caserma dei Carabinieri il Gruppo Canale è costretto ad uscire allo scoperto, recandosi ai Piloni di Montà dove incontra il [li] già accampato il

gruppo di Gino Cattaneo (cfr. percorso trekking N. 1).

* * *

Commenti.

Se il contatto tra i giovani Canalesi ed il “*gruppo di Gino Cattaneo*” avvenne subito dopo “*il tranello*” nel quale venne ucciso Burzio, quindi subito dopo la **metà di aprile '44**, probabilmente si trattava di quello di **Renzo Cattaneo**, non del fratello maggiore Gino, il quale arrivò in quella zona, da Collegno (Torino) solo all'inizio di giugno.

Questo chiarimento riguardo alla presenza di Renzo Cattaneo nella zona di Canale già nel periodo tra la metà e la fine di aprile '44 è molto importante, perché rende possibile l'ipotesi di un incontro dello stesso con «Sergio» Bartolomeo Squarotti ed i “*Diavoli Rossi*”: *vedere il successivo capitolo 38.*

* * *

35. 5. Uccisione di Vincenzo Pellissero a Camerano Casasco: 19 aprile '44.

Come già riportato nel precedente capitolo 29.1.6., Nicoletta Fasano e Mario Renosio⁶ indicano “*gli uomini di Poggi*” quali artefici del “*rastrellamento del 19 aprile a Camerano Casasco, durante il quale venne ucciso il renitente alla leva Vincenzo Pellissero*”. In nota viene specificato che la « *documentazione si trova in “Asat” [Archivio di Stato di Asti], Fondo Questura, Fascisti repubblicani, m.13. f.9.*».

In un articolo scritto da **ERMANNO EYDOUX**, pubblicato nella pagina della Rete Internet qui sotto indicata, si è trovata una breve nota sul rastrellamento di Camerano Casasco e l’uccisione di Vincenzo Pellissero.

<http://www.vecchiopiemonte.it/storia/eventi%20storici/sanbartolomeo.htm>

L’articolo, intitolato “*La strage di San Bartolomeo*”, riporta le uccisioni di civili ad opera di Partigiani a Camerano Casasco. Tali fatti sono addebitati ad una banda di G.L. comandata da «**NANDO**», del quale non viene indicato il nome. Le salme delle vittime di tale eccidio, diverse persone in vari tempi, “*diciassette*”, sarebbero state trovate in una fossa comune in detta frazione, da cui il nome di “*Strage di San Bartolomeo*” utilizzata da Eydoux, parafrasando quella degli Ugonotti, a Parigi, nella tristemente famosa “*notte*” del 23 – 24 agosto 1572.

Riguardo a Vincenzo Pellissero, Ermanno Eydoux ha scritto:

A quando può farsi risalire nel territorio di Camerano Casasco la presenza dei primi nuclei di partigiani? Il Renosio riferisce che nuclei armati di questo genere sono attivi nella Langa astigiana fin dall’inverno del 1943, e che la loro attività si estende in provincia a partire dalla tarda primavera dell’anno successivo. Che la situazione a Camerano si stia evolvendo nel senso indicato dal Renosio lo si può constatare già il **19 aprile 1944**. In tale data ha infatti luogo un **rastrellamento a opera di fascisti repubblicani**. Un gruppo di giovani corre il rischio di essere catturato sulla collina cameranese della Serra, ma riesce a dileguarsi in tempo : fatta eccezione per **Vincenzo Pellissero**, di anni ventuno, il quale viene ucciso da una fucilata quando nella fuga era già riuscito a scendere a valle e stava per risalire verso il capoluogo. Che gli assalitori fossero proprio fascisti repubblicani risulta dallo stesso atto di morte redatto dal parroco di Camerano : è ancora vivente uno dei compagni di fuga, Iose Cigna.

* * *

Commenti.

Non viene specificato da Eydoux quali fossero quei “*fascisti repubblicani*”. che effettuarono il rastrellamento ed uccisero il giovane “*renitente*” Vincenzo Pellissero.

Il coinvolgimento della “*banda Poggi*”, indicato da Nicoletta Fasano e Mario Renosio, sembra essere confermato da una nota inserita per **GIULIO CESARE CATTANEO**, che faceva parte di detta banda, insieme ad un certo “**MORONI**”, nella segnalazione trovata nell’archivio Istoretto – cartella **B.FG.15.a.**, la cui fotocopia è stata riprodotta nell’allegato n. **A1-080-11** – pagina 2. (*vedere anche il capitolo 29.1.7.*). In tale relazione, tra i componenti della famiglia Cattaneo viene segnalato Giulio Cesare, quale “*noto agente dell’U.P.I. e feroce esecutore di patrioti contro i quali esplica con sadica crudeltà la sua funzione di aguzzino e di spione*”. Viene detto che aveva seguito Arnau a Como, assieme alla sua “*amante pure spia dell’U.P.I., certa PARONA Maria.*” Viene quindi segnalato il “*delitto commesso dal Cattaneo in unione ad un certo MORONI, delitto consumato in Camerano Casasco l’anno 1944 nella persona di PILLISSERO*”. Questi era evidentemente **Vincenzo Pellissero**.

Cattaneo era anche stato incolpato di aver avuto un ruolo nell’assassinio del prof. **Peano** a San Damiano d’Asti il 25 gennaio ’44, effettuato da Poggi: *vedere il capitolo 19.23. della II^ Sezione della Ricerca.*

* * *

⁶ Cfr. **N. FASANO & M. RENOSIO**, “*Un’altra storia*”, op. cit., pag. 135.

35. 6. Uccisione di Aldo Mazza a Cortemilia: 20 aprile '44.

Come già riportato nel precedente capitolo, in aggiunta alla fucilazione di Giuseppe Penna a Vesime ed all'uccisione di Vincenzo Pelissero a Camerano Casasco, da parte di Nicoletta Fasano e Mario Renosio⁷ viene anche attribuita agli **“uomini di Poggi”** **“la fucilazione di Aldo Mazza a Cortemilia”** il 20 aprile '44: *vedere il capitolo 29.1.6.*

Su questo tragico fatto si trova un Notiziario della GNR di Cuneo:

Michele Calandri (a cura), “ Fascismo 1943-1945 – I Notiziari della G.N.R. – da Cuneo a Mussolini” pag. 68.

20 aprile 1944

Not. 2-5-44

dal Piemonte

Cuneo. – Il 20 aprile u.s., alle ore 13, in Cortemilia, alcuni ribelli armati si impossessarono di un'automobile lasciata momentaneamente incustodita da **due appartenenti alle S.S. italiane, al servizio della polizia tedesca di Asti.**

Successivamente i predetti militari affrontarono i banditi, uccidendo il pregiudicato Edoardo MAZZA e mettendo in fuga i rimanenti.

Commenti.

L'indicazione che i due fascisti-nazisti, che uccisero Edoardo Mazza facevano parte delle **“S.S. italiane, al servizio della polizia tedesca di Asti,”** indica chiaramente che dovevano essere due dei **“Diavoli Neri”** di Poggi. Una conferma in tal senso la si ha dai documenti del processo contro i componenti della Banda Poggi, riportati da N. Fasano e Mario Renosio e parzialmente citati nel precedente capitolo **29.1.6.** Da tali documenti si ha anche l'indicazione che uno dei due assassini era **PIETRO CAMPINI**: *vedere la nota riportata per lui nel cap. 29.1.6. tratta dalla pagina 404 del libro di N. Fasano e M. Renosio citato.*

* * *

⁷ Cfr. Nicoletta Fasano e Mario Renosio, *“Un'altra storia: la Rsi nell'Astigiano tra guerra e mancata epurazione”*, pag. 134-135 e pag. 404.

35. 7. Il combattimento di Campetto: 24 aprile '44.

35.7.1. Premessa: Pietro Botto e Campetto.

Riguardo a **Pietro Botto**, il più giovane dei quattro “*Martiri del Mussotto*”, nell’elenco dei Caduti della VI Divisione Garibaldi (vedere l’allegato n. **A1-046**) venne scritto nelle note che:

Durante un’azione presso il **Mussotto** veniva ferito gravemente e trasportato clandestinamente all’ospedale di Alba, manovra riuscita bene. Ma dopo pochi giorni una spia nazifascista avvertiva il Presidio nemico della città e il Botto veniva fatto prigioniero. Prigionia che durò due mesi per consentirgli la guarigione e poi veniva fucilato al Mussotto per rappresaglia.

Celso Botto, il padre di Pietro, testimoniò al processo contro i gerarchi fascisti di Asti (nel 1947).

Su “Stampa Sera” e sulla “Gazzetta Sera” del 7-8 agosto 1947 vennero riportati dei brevi sunti della sua deposizione:

Stampa Sera

Celso Botto, residente a Dogliani ha narrato che suo figlio Pietro fu ferito in combattimento in località **Campoi** nei pressi di Cuneo.

Catturato e portato all'ospedale, appena fu guarito venne condannato a morte da un tribunale militare ad Asti e fucilato il 1° giugno 1944 a Mussotto d'Alba.

Gazzetta Sera

Il primo teste è Celso Botto, padre di un partigiano che rimase ferito nel marzo 1944 in combattimento contro i nazifascisti presso **Benevello** (Cuneo).

Ricoverato all'ospedale di Alba per gravi ferite in diverse parti del corpo, fu scovato dai repubblicani e trasportato all'ospedale militare, ove fu piantonato. Quando ebbe le prime cure, venne fucilato a Mussotto d'Alba insieme ad altri partigiani.

* * *

Commenti.

Riguardo alle modalità della sua cattura le tre versioni divergono:

- ❑ nella prima (elenco dei Caduti) scrissero che Pietro era stato portato segretamente, quindi dai Partigiani, nell’ospedale di Alba, dove però una spia filonazifascista l’aveva denunciato, cosa questa che si è appurato essere veritiera: il traditore si chiamava “**PASQUERO**” e faceva parte dell’UPI di Asti ;
- ❑ nella seconda, suo padre avrebbe detto che dopo essere rimasto ferito, Pietro era stato “*catturato e portato in ospedale*”, lasciando intendere che l’avessero fatto i nazi-fascisti, non i Partigiani;
- ❑ infine, nella terza, cioè la seconda del padre, questi avrebbe chiarito che Pietro era stato stato “*scovato dai repubblicani*”; in questo modo, la versione fornita dal padre di Pietro coincide con quella scritta nelle note dell’elenco dei Caduti della VI Divisione Garibaldi.

E’ quindi possibile che nei testi completi delle due deposizioni del padre, le modalità dell’arresto di Pietro fossero state meglio chiarite e fatte coincidere.

Anche per quanto riguarda la località nella quale rimase ferito, come si può notare, vennero fornite tre indicazioni diverse. Anche da parte di suo padre, che nella prima indicò “**Campoi**” e nella seconda “**vicino a Benevello**”. Nella nota riportata nell’elenco dei Caduti, scrissero invece “**Mussotto**”, facendola erroneamente coincidere con quella nella quale Pietro era poi stato fucilato il 1° giugno '44.

La prima indicazione è quella corretta, grazie all’informazione ottenuta dal partigiano «**Amilcare**»

(vedere le sue testimonianze riportate nel successivo capitolo 35.7.3.): si tratta della frazione “**Campetto**” del Comune di **Castino**. “**Campoi**” è “**Campetto**” in piemontese.

Anche l’indicazione fornita da Celso Botto con la sua seconda testimonianza, “**vicino a Benevello**”, può essere considerata, sebbene imprecisa, tutto sommato abbastanza corretta, in quanto le due località distano meno di circa 6 – 7 km. Vedere la mappa n. **026** nella Sezione Allegati – Mappe. Nella mappa del percorso da Castino a Benevello la distanza tra le due località risulta essere di 10,4 km, percorribile – a piedi – in circa due ore e mezza. La Frazione Campetto si trova nel punto indicato dall’incrocio tra la linea blu e quella bianca (SP31), quindi quasi a metà strada del percorso.

Nel breve sunto della sua seconda testimonianza, Celso Botto indicò anche, approssimativamente, la data nella quale suo figlio Pietro sarebbe rimasto ferito: “**marzo ‘44**”. Grazie alla testimonianza di «Amilcare» è stato possibile appurare che tale indicazione era sbagliata, in quanto la data esatta è il **24 aprile ‘44**. Il suo ferimento avvenne nel corso di uno scontro tra i “**Diavoli Rossi**” e tre “**Diavoli Neri**”, i delinquenti che operavano agli ordini del criminale Poggi per conto dell’UPI di Asti. Lo scontro avvenne nella “**Trattoria del Ponte**” che era situata per l’appunto a Campetto, dove esiste tutt’ora.

Dalla scheda dell’Archivio Partigiani Piemontesi Pietro Botto risulta essere stato in forza al “**Comando 14^a Divisione Garibaldi**”, il che naturalmente non è corretto, perché tale formazione venne costituita molti mesi dopo la sua morte: *vedere la copia della sua scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, oppure l’originale nella pagina del sito ISTORETO:*

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=15066>

Anche nella scheda venne evidenziato che venne “**fucilato dopo delazione spia**”; la data del ferimento è errata, in quanto è stata riportata quella della fucilazione.

Nello schedario informatico dell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, nella versione precedente a quella che poi venne messa on-line, era stata trovata un’altra scheda intestata a **Giovanni Botto** figlio di Celso, anche lui residente a Dogliani. Poiché nella scheda di Pietro e nei brevi sunti della sua deposizione, suo padre era indicato proprio col nome di “**Celso**”, i due potevano essere fratelli. In seguito ad un’indagine effettuata presso l’Anagrafe di Dogliani, si è avuta la conferma.

Giovanni, nome di battaglia «BUT», era militare nell’ex Regio Esercito (come risulta dalla scheda), e risulta assegnato alla I^a Divisione Langhe (Autonomi) a partire dal 15 aprile 1944: *vedere la copia della sua scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, oppure l’originale nella pagina del sito ISTORETO:*
<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=15050>

Pietro, benché più giovane del fratello, risulta invece dalla sua scheda che era entrato nelle formazioni partigiane già in data **1° gennaio ‘44**, quindi dovrebbe anche lui aver fatto parte della Formazione “**Stella Rossa**” di Mombarcaro. Essendo di Dogliani, Pietro potrebbe aver fatto parte di uno di quei due gruppi del “**Riavolo**” e della “**frazione Manera**”, che poi si erano spostati a Mombarcaro: *vedere il capitolo 7.3. della I^a Sezione della Ricerca*. Dopo lo sbandamento di inizio marzo, Pietro doveva aver fatto parte di quei 60 uomini che secondo i fascisti formavano il gruppo agli ordini di «**Lupo**», che comprendeva anche la squadra di Dogliani, come ha chiarito «Amilcare»: *vedere la sua testimonianza nel successivo capitolo 35.7.3.*

* * *

35.7.2. La “Trattoria del Ponte” a Campetto.

Come sopra accennato, lo scontro del 24 aprile 1944 tra i “**Diavoli Rossi**” e tre “**Diavoli Neri**” (*Agenti dell’UPI di Asti*) avvenne in una trattoria a Campetto, una frazione di Castino. La trattoria faceva parte di un albergo ed era situata in prossimità del ponte sul fiume Belbo; il nome dell’albergo era “**Trattoria del Ponte**” e l’edificio esiste ancora, abbastanza simile a come era nel 1944.

Il nome ora è stato cambiato in “**Osteria del Ponte**”.

Questa è una foto scattata qualche anno fa dal sottoscritto.



Aveva anche un sito su Internet, ora non più attivo. Si è trovata la seguente pagina su FaceBook:
<https://www.facebook.com/pages/Osteria-Del-Ponte-Campetto/310194882493658>

Eseguendo un accesso in data **5 marzo 2019**, dal programma di FaceBook è stato effettuato automaticamente un re-indirizzamento a questa pagina:
<https://www.facebook.com/Osteria-del-ponte-Bridge-1243553842432662/>

Facendo la ricerca su Google compaiono diversi siti che la segnalano.
Vedere la Mappa di Googlemap della zona dove sorge l’Osteria del Ponte di Campetto nella **mappa n. 025**
Sezione Allegati – Mappe.

* * *

35.7.3. Testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti.

Nota: è stata conservata la numerazione degli "argomenti" (punti) adottata nel capitolo 28.2.

8. Azione dei "Diavoli Rossi" a Campetto.

Intervista del 13 maggio 1995

8.1.

[Nota: prosegue dal punto 7.1. della parte riguardante la testimonianza su «Bob»: vedere il capitolo 28.2.1.]

Amilcare: «Dopo [essere stati a Neive] abbiamo conosciuto tutta 'sta gente, e poi siamo, abbiamo preso, siamo venuti su, siamo di nuovo tornati a Serravalle, allora Gigi e Lupo ci fanno, **c'erano 'sti tedeschi che facevano rastrellamento**: "Noi abbiamo bisogno che 'sti tedeschi si spostino da un'altra parte. Dato che ci sono tutti 'sti fascisti che avete conosciuto, andate a Neive, rinforza la squadra, va a Neive e li fate fuori tutti. Così, fate quel casino, i tedeschi si spostano". E... siamo partiti, no?»

Chiedo: «Quando c'è stato questo scontro [di Campetto], la squadra la comandava mio papà?»

Amilcare: «No, tuo papà era... La squadra "Diavoli Rossi" la comandavo io. E poi tuo papà era... non c'era quel giorno lì. [era il 24 aprile '44]. Lui era già andato con quei là.»

Chiedo: «Con quei là, quali?»

Amilcare: «La squadra che era con Gigi, era con loro... al Comando con loro.»

Chiedo: «Invece, questo Pietro [Botto] che era con mio papà, quel giorno era lì a Campetto con voi?»

Amilcare: «Quello lì era lì con noi.»

8.2.

Amilcare: «C'era un camion di repubblichini che veniva da Canelli, ha fatto tutto il giro delle Langhe, perché il nostro compito non era di attaccare, perché non avevamo le armi a basta.»

[... interruzione per girare il nastro ...]

Amilcare: «Siamo partiti e siamo arrivati lì a Campèi. Quando siamo a Campèi, passa... arriva uno: "Guarda che ci sono tre repubblichini lì nell'osteria, che mangiano". "Criste, anlora andoma a pieie". E andoma 'n giù, e 'sti due repubblichini, che **c'era uno che questo qua faceva... un po' con noi, un po' con loro**, come ci vede arrivare, ci viene incontro, mi dà la pistola e fa: "Guarda che sono là che dormono."»

«Erano **due repubblichini in borghese che erano assieme a Davide**, che poi facevano squadra per conto loro, e c'era... [un altro ⁸] e allora io entro dentro con... dietro a me c'era lo Spagnolo.»

«Io entro e punto lo Sten. Quello là [lo Spagnolo] spara, ma, almeno avesse sparato addosso! Spara in aria. Loro non erano cretini. avevano lì il mitra, Come sentono sparare, prendono e sparano. E io... era come questa stanza. Lì c'era una lobbia, e al fondo c'era un gabinetto. Io riesco a andare in quel balcone e [arrivare] a quel gabinetto. Loro mi buttano una

⁸ Ha tenuto la frase in sospeso, però sicuramente voleva dire che c'era anche un altro, infatti poco prima aveva detto che erano in **tre**.

bomba a mano, Balilla, no?. In ogni modo la bomba a mano mi rotola sotto fino ai piedi, ma non è scoppiata.»

«E lì, dopo... come toccavano terra scoppiavano, neh? Non facevano tanto danno. E non è scoppiata.»

«Loro, di lì, che i nostri venivano giù, ne hanno ammazzato tre o quattro, **e hanno ferito anche questo [indica la foto di Pietro Botto].**»

«**Era nella casa.** Poi gli altri si sono buttati giù. E io, coso poi.. e io continuavo a sparare, e allora continuando a sparare loro non si sono azzardati a venirmi in coso... perché avevano paura che... e si sono ritirati, no? In un'altra camera.»

«E io sono riuscito a uscire. Io sono uscito, come mi butto nella... giù nella scarpata, **passa lui [Pietro Botto]** e due d'altri e loro [*i fascisti*] sono tornati lì, ci sparano, **feriscono questi e ammazzano anche due.**»

Chiedo: «Questo? Pietro?»

Amilcare: «Sì, sì, Piero. E c'era anche un ragazzo che aveva diciotto anni»

Gli chiedo se c'era anche uno che si chiamava «Roma».

Amilcare: «Uno di questi, che era stato ferito, quando abbiamo sentito gli spari, che c'erano i tedeschi che venivano giù, vengono giù e piazzano la mitragliatrice proprio sul ponte di Campèi.»

«Perché prima ancora che arrivassero i tedeschi, avevamo fermato un camion che arrivava carico di nocciole. Abbiamo scaricato le nocciole, abbiamo caricato tutti i feriti, sopra, no?»

«Mentre carichiamo 'sti feriti, arrivano i tedeschi. E piazzano la mitragliatrice e cominciano a sparare. E lì puoi capire, io... allora lì, io cerco di prendere... lì c'era un bosco che andava su, e c'era un ragazzo, un altro, che era ferito, fa: "Non lasciarmi qua, non lasciarmi."»

«Io allora lo prendo in spalla. E vado su per la scarpata. Loro mitragliavano. Avevano tutte pallottole dun-dun [*esplosive, proibite dalla Convenzione di Ginevra*]. Che mi scoppiavano lì attorno. Ho avuto l'Angelo Custode che mi ha salvato. E quando sono alla cima, questo non lo sento più a muovere. Quando lo tiro giù, aveva tutta la schiena aperta dalle pallottole. Così ha salvato la vita a me.»

«E è morto. Allora **l'ho portato a Feisoglio**, abbiamo poi fatto la sepoltura là.»

Intervista del 21 agosto 1996.

8.3.

Amilcare: «Che i tedeschi di qua vadano in un'altra zona. Noi siamo partiti per andare a Neive, e strada facendo ci viene incontro uno, mi fa: "Lì nel ristorante di Campoi ci sono due repubblicini, **due di Poggi.**"»

Amilcare: «E allora: "Ben, andoma a pieie". [*Bene, andiamo a prenderli*]. "Lor a son en camin ca dormo" [*Loro stanno dormendo*]. E allora andiamo giù, dentro. E andiamo lì. Entriamo dentro e combinazione **c'era Gallori, mio amico, di Alba;** questo qua era uno che passava un po' dalla repubblica, un po' con i partigiani, e **era con loro.** Gli faceva da autista. Avevano una moto. **Erano in tre sulla moto.** E mi viene incontro, mi consegna la pistola, e mi fa: "Guarda ca dormo".»

Amilcare: «Allora io entro dentro, il primo, con il mitra piazzato, da dietro di me c'è 'sto pirla di Spagnolo, che come arriva lì, gli spara, ma sparagli almeno addosso! Ha sparato in aria.»

Amilcare: «Io mi trovo davanti. Quei là dormivano ma avevano il mitra lì. Come sentono sparare, avevano già il mitra pronto; si sono messi a

sparare. A me la raffica è passata vicino. Sono riuscito a buttarmi nel balcone; lì davanti c'era un balcone; con il gabinetto al fondo, quelli di una volta. E mi butto lì, e vado dentro 'sto gabinetto. Loro buttano una bomba a mano, balilla; 'sta bomba mi rotola fino sotto i piedi, non è scoppiata. E allora mi sono messo a sparare. Avevo il mitra, lo Sten, e mi sono messo a sparare. Dentro. Uno l'ho preso al braccio, perché ho visto poi che aveva il braccio al collo. E loro, vedendo me che sparavo, si sono ritirati, dall'altra parte; io sono riuscito a uscire. Sono uscito fuori, mi sono buttato nel Belbo, lì. C'era il Belbo lì. Nella riva. E da lì... si sono ritirati anche gli altri lì, nascosti, ci siamo messi a sparare.»

Amilcare: «Loro si sono ritirati, sono andati nella camera di sopra, e di là sparavano. C'erano i nostri che venivano giù, gli ho detto: "Via dalla strada, via dalla strada!"»

Amilcare: «Non ho fatto in tempo a dirlo, che quelli là hanno sparato, ne hanno ammazzati tre.»

[si prosegue parlando di Pietro Botto: vedere il successivo punto 9.2.]

9. Pietro Botto.

Intervista del 13 maggio 1995

9.1.

Gli chiedo: «Si ricorda se avete avuto uno scontro a Campetto?»

Amilcare: «A Campetto, quando c'è stato lo scontro a Campetto, dove poi dopo ho trovato suo papà.»

Chiedo: «Ah, mio papà era con quel gruppo lì a Campetto? Era metà aprile, no?»

Amilcare: «Eh, metà aprile. Perché noi siamo partiti con la squadra dei "Diavoli Rossi", perché dato che c'erano...»

Gli faccio notare la foto di Pietro Botto, dicendo: «Questo ragazzo qui, io ho trovato scritto che era stato ferito a frazione Campoi. Ma non sono mai riuscito a scoprire dov'è questa frazione Campoi.»

Amilcare: «Campetto è giù... quando va giù da Manera, traversando giù per Bossolasco - Castino...»

Gli chiedo: «Campoi e Campetto: è la stessa cosa?»

Amilcare: «Campetto, "Campèi", in italiano Campetto. E' Campèi.»

Gli faccio vedere la foto di Pietro Botto

Amilcare: «Ah, questo sì.»

Chiedo: «Sì?»

Amilcare: «Pietro.»

«Era con voi?»

Amilcare: «Era con...»

«Era con mio papà?»

Amilcare: «Eh, erano... credo che fossero assieme con la squadra che erano... era con la squadra di... Monforte, 'sti qua, di Monforte. Dogliani, Lulù, c'era Lulù, erano... erano tutti in giro lì, e allora facevano sempre per conto loro. Poi quando siamo poi passati nel mese di agosto, perché... nel mese di agosto siamo passati in formazioni, hanno fatto le Garibaldi, le Gielle, gli Autonomi, e allora ci siamo divisi, e... e... suo papà non c'era già più.»

Guardando la foto di Botto, Amilcare dice: «Sì che me lo ricordo 'sto qua.»

Chiedo: «Quindi questo ragazzo faceva parte della squadra di mio papà?»

Amilcare: «Era con me.»

Io dico: «Ecco perché l'hanno fucilato assieme a mio papà. Non aveva ancora neanche diciotto anni.»

Amilcare: «No, no, ma credo che sia stato morto, lì.»

Gli dico che Botto era stato solo ferito, ricoverato in ospedale, poi catturato per colpa di una spia.

Amilcare: «Perché quando abbiamo avuto il combattimento a Campèi, lì c'erano i tedeschi, facevano rastrellamento, tutta la parte di lì. Allora noi dovevamo ricevere un lancio, ci avevano detto che ci facevano un lancio. Allora il comandante Nanni e Lupo ci dicono...; **no Nanni! C'era ancora Gigi.** Ci han detto...»

Intervista del 21 agosto 1996.

9.2.

[prosegue dal precedente punto 8.3.]

Dico: «Lì [a Campetto] hanno poi ferito Pietro Botto.»

Amilcare: «Eh, ne hanno ammazzati tre; dove che lì... poi i tedeschi di là hanno sentito 'sta sparatoria, e sono venuti giù. Hanno piazzato la mitraglia proprio di là dal ponte. Con la mitraglia ti... ti mitragliavano. Poi combinazione c'era... era arrivato un camion carico di nocciole; abbiamo fatto scaricare le nocciole per caricare questi feriti, per portarli via. E in quel periodo lì che stavamo facendo 'sto lavoro, i tedeschi cominciano a sparare con la mitragliatrice.»

Amilcare: «E io sono a scappare. **Questo qui era di Bobbio.** Un ragazzo giovane, che era appena... era il primo giorno che era venuto con noi. E era ferito. E mi fa: "Non lasciarmi qua, non lasciarmi."»

Amilcare: «Allora me lo prendo in spalla. Me lo prendo in spalla e prendo su per il bosco. E la mitraglia mi mitragliava. Sentivo le pallottole... tutte pallottole DUN-DUN, che come toccavano per terra scoppiavano. E poi mi sono buttato nel bosco, al riparo, sono riuscito ad arrivare in cima alla collina. E arrivato in cima sento che questo qua non si muove più. Allora, cerco di tirarlo giù, e aveva la schiena aperta, da una raffica di mitraglia. Mi ha salvato la vita.»

Margherita commenta: «Che destino, 'sto ragazzo... il primo giorno.»

Amilcare: «Il primo giorno.»

Ricordo anche la tragica vicenda di Pietro Botto, ferito anche lui a Campetto.

La moglie di Amilcare chiede se ho conosciuto mio padre.

Margherita intervieni: «Aveva solo due anni.»

Amilcare: «Io l'avevo visto.»

Chiedo: «Ah, sì?»

Amilcare: «Mi aveva portato una volta...»

Chiedo: «Siete passati a Monchiero?»

Amilcare: «Sì.»

Commenti.

Dalla testimonianza di «Amilcare» risulta che la sua squadra, «*i Diavoli Rossi*», rinforzata con elementi del Distaccamento di Dogliani, forse la squadra che era tornata a stabilirsi sulla collina del Riavolo, o forse una squadra che aveva la propria base nei dintorni di Monforte, dei quali uno era **Pietro Botto**, venne inviata a Campetto per attirare lì le forze fasciste e tedesche che «*stavano facendo un rastrellamento*», in quanto il «*Comando Patrioti Sezione Langhe*» attendeva un «*lancio*» da parte degli Alleati. Da come si è espresse «Amilcare» sembra intendersi che il «lancio» doveva avvenire in una zona dove vi erano in quei

giorni delle truppe nazi-fasciste impegnate a fare un rastrellamento e che tale località doveva essere sufficientemente distante da Castino.

Nella prima intervista aveva chiarito che l'ordine di andare a Campetto era stato dato da «Gigi» e «Lupo», il che sembra confermare che i due erano assieme, almeno in certe occasioni. **Ha anche detto che Bartolomeo Squarotti era andato “con la squadra di Gigi”, con la squadra del “Comando”.**

Della squadra dei “**Diavoli Rossi**” facevano pure parte i “**due Williams**” e lo spagnolo «Miguel». «Amilcare» non ha fatto menzione del russo «Joseph» (citato come «Nicola» da Adriano Balbo), ma la sua presenza è stata confermata da un'altra testimone: **la maestra Vacchetto – vedere il successivo capitolo 35.7.7.**

Arrivati a Campetto, i “**Diavoli Rossi**” vennero informati che nella Trattoria del Ponte vi erano tre “**Diavoli Neri**”, agenti dell'U.P.I. di Asti che secondo «Amilcare» avevano già fatto parte della squadra del «Capitano Davide» a Canelli. Secondo la sua versione i tre “**Diavoli Neri**” erano giunti lì con una moto (*presumibilmente col sidecar*), ma questo è contraddetto dalla maestra Vacchetto, secondo la quale invece sarebbero arrivati “**con la corriera**”. Comunque sia, si spostavano vestiti in borghese, spacciandosi per “**Partigiani**”. Amilcare precisa che uno di quei tre fascisti, che nomina col nome di “**Gallori**”, stava “**un po' con loro e un po' con gli altri**”, cioè era uno che faceva il doppio gioco! Dovrebbe essere stato quello in abito borghese, che nella testimonianza di **Caterina Vacchetto** riportata da Adriano Balbo (*vedere successivo capitolo 35.7.7.*) viene indicato col nome di **Pasquero**, che poi risulta essere stato quello che aveva fatto la spia per far catturare **Pietro Botto** nell'ospedale di Alba.⁹

Vi è da notare che tra le sue due successive versioni, «Amilcare» ha fatto un po' di confusione riguardo ai tre fascisti che erano nella trattoria: nella prima versione “**Gallori**” sembra fosse stato all'esterno, quindi sarebbe stato un altro, un “*quarto uomo*”, mentre nella seconda era anche lui dentro, quindi doveva essere uno dei tre, il che lo farebbe identificare con il **Pasquero** indicato da Caterina Vacchetto.

I “**Diavoli Rossi**” entrano nella Trattoria e lo Spagnolo, «Miguel», si mette a sparare in modo maldestro, cioè verso l'alto, dando così modo ai tre fascisti di reagire, sparando con i mitra ed anche gettando una bomba a mano. «Amilcare» riesce a mettersi in salvo rifugiandosi sul balcone e poi nel gabinetto. Poi da lì riesce a gettarsi nella riva del Belbo, così come pure hanno fatto gli altri suoi compagni. I tre fascisti sono allora saliti al piano superiore e da lì hanno sparato sui Partigiani, alcuni dei quali, forse quelli della “**squadra di Dogliani**”, stavano sopraggiungendo. Di essi ne sarebbero stati uccisi due o tre e Pietro Botto venne ferito.

Nel frattempo, attirati dalla sparatoria, arrivarono dei Tedeschi i quali piazzarono una mitragliatrice sul ponte e da lì aprirono il fuoco contro i Partigiani che stavano caricando i feriti su un carro precedentemente utilizzato per il trasporto delle nocciole. Lì venne ucciso un altro giovane Partigiano, indicato da «Amilcare» come “**di Bubbio**”. Lui cercò di portarlo in salvo prendendoselo sulle spalle. Corse via riuscendo a mettersi in salvo. Quando fu al sicuro, depositò a terra il ferito e si accorse che era morto, colpito alla schiena dai colpi della mitragliatrice. Ha aggiunto che quel ragazzo era appena entrato nei Partigiani il giorno prima. Nella prima intervista aveva detto che quel ragazzo non era morto subito lì, ma era deceduto a **Feisoglio**, dove poi si era svolta la cerimonia funebre e l'inumazione.

* * *

35.7.4. Testimonianza di William McLelland.

Si riporta un estratto della relazione di William McLelland, già inserita nel capitolo **24.3. della II^ Sezione della Ricerca – Sezione «Appendici»: «Appendice al cap. 11 della I^ Sezione: William McLelland: uno scozzese nelle Langhe.»**

Dalla Relazione di William McLelland.

[...]

11.

Un giorno che i tedeschi stavano cercandomi in questo villaggio, sono andato a conoscere una delle mie ragazze che facevano la spia per me là. Ho condotto gli italiani ad un'altra parte del paese e stavamo giusto per entrare in questo villaggio quando un civile ha detto a me là ci sono tre fascisti nell'hotel. Io ho preso cinque italiani con me ed ho detto al resto [*della banda*] di andare sulle colline e di coprire il villaggio, così sono entrato nell'hotel abbastanza tranquillamente. Là ho

⁹ Testimonianza di **Virgilio Scioratto** riportata nel successivo capitolo **39.**

visto i tre di loro [i fascisti]. Uno di loro mi conosce e lo ha detto agli altri due, allora io ho cominciato a sparare, ferendone due. L'altro aveva telefonato ai tedeschi. Più tardi ho cercato di entrare nell'hotel, ma ho trovato soltanto i due che avevo ferito così li ho finiti. Ho cercato l'altro ma non sono riuscito a vederlo. Allora c'era un maggior combattimento così sono uscito dall'hotel e con la mia sorpresa ho trovato i tedeschi tutti allineati nella strada **con un camion**, così ho cominciato ad arrampicarmi sulla collina. I Tedeschi hanno iniziato a sparare su di me. Ho sentito scariche di proiettili di mitraglia passare sopra di me, ma non avevo tempo di voltarmi a guardare dove andassero a finire, quindi il mio cappello è stato sparato fuori della mia testa, che ha avuta otto fori attraverso esso. Ho pensato che [il mio momento] era vicino, ma più tardi quando ero fuori portata mi sono guardato e ho visto che i miei vestiti tutti sono stati lacerati dai fori delle pallottole, ma mi sono detto, essi non mi hanno preso quella volta, essi non mi prenderanno neppure ora. Essi [i tedeschi e fascisti] hanno passato i successivi otto giorni e notti a cercarmi in modo che per me era difficile ottenere il cibo e dormire. Ho incontrato un contadino che era molto gentile. Sono rimasto nel bosco e lui mi ha portato il mio alimento tre volte al giorno per sei giorni.

* * *

Commenti.

William sembra confermare la prima versione di «Amilcare», cioè che un abitante del posto avrebbe informato i “Diavoli Rossi” della presenza di **tre** fascisti nella trattoria. Il “Gallori” indicato da «Amilcare» non sarebbe quindi stato quel **Pasquero** che faceva parte dei tre. Delle due versioni fornite da «Amilcare», la più corretta sarebbe quindi da considerare la prima, cioè questa:

I “Diavoli Rossi” arrivano a Campetto e vengono informati da un abitante del posto, certo “Gallori”, che nella trattoria ci sono tre fascisti della squadra di Poggi.

Rispetto ad «Amilcare», William varia un poco la versione di come si sarebbe svolto lo scontro. Secondo lui uno dei fascisti l'avrebbe riconosciuto e segnalato agli altri. Forse era il Pasquero, quello in borghese.

William allora reagì sparando e ferendone due. Uno dei fascisti, un altro, non quello che l'aveva riconosciuto, sarebbe riuscito a mettersi in salvo ed a telefonare ai Tedeschi. Non ha fatto menzione della bomba a mano che secondo «Amilcare» sarebbe stata lanciata da uno dei fascisti.

William scrisse poi che lui dopo “sarebbe rientrato”, il che vuol dire che prima doveva essere uscito dalla trattoria. Rientrato nella trattoria, William avrebbe “finito” i due che aveva ferito. Questa testimonianza di William viene messa in discussione da quella di **CATERINA VACCHETTO**, per la quale invece i due fascisti feriti non erano morti: *vedere successivo capitolo 35.7.7.* Questa stessa versione di Caterina Vacchetto venne poi fornita dai fascisti con un Notiziario della G.N.R.: *vedere successivo capitolo 35.7.5.*

William riporta poi che nel frattempo erano arrivati dei Tedeschi su **un camion**, quindi fornisce una versione che si allinea con quella riportata nel Notiziario della G.N.R., divergente da quelle fornite invece da tutti gli altri testimoni che fanno riferimento ad “una colonna”. I tedeschi si misero a sparare contro i Partigiani.

Viene chiarito dalla maestra Vacchetto che due di quei quattro partigiani, arrivati prima degli altri, erano **uno spagnolo ed un russo**: si trattava quindi di «Miguel» e di «Joseph», dal che si può dedurre che gli altri due fossero i due William: William McLelland e “Wylie”.

Dalla testimonianza ricavata dal diario della maestra Vacchetto, che trova conferma nelle altre testimonianze trovate, tra le quali proprio quella di William sopra riportata, si rileva che i due scontri, ravvicinati, sarebbero avvenuti tra le ore 11 e mezzogiorno. William riuscì a salvarsi rocambolescamente, con il berretto ed i vestiti perforati da alcuni proiettili che l'avevano per sua fortuna solo sfiorato. Con una lunga fuga, i due William, il Russo e lo Spagnolo arrivarono nel pomeriggio successivo in una cascina nel “Bosco dei Faggi”, nelle vicinanze di Scaletta Uzzone, dove la sera incontrarono i Balbo: *vedere il capitolo 24.3. della II^a Sezione della Ricerca – Sezione «Appendici» ed il capitolo 32.4. di questa III^a Sezione.*

La fuga dei quattro “Diavoli Rossi” iniziò dunque nel primo pomeriggio del 24 e si protrasse fino al pomeriggio del giorno dopo. Adriano Balbo ha scritto che l'incontro “con gli Inglesi” avvenne la **sera del 25**, dopo che il gruppo dei Balbo aveva avuto uno scontro con dei Tedeschi a **Camerana Contrada** (*vedere il precedente capitolo 32.4.*)¹⁰. William, e “Wylie” ed i loro due compagni ebbero pertanto un **giorno intero** – più di 24 ore - a disposizione per spostarsi da Campetto a Scaletta Uzzone (*o nelle vicinanze, dove c'era la*

¹⁰ Cfr. **Adriano Balbo**, “Quando inglesi arrivare noi tutti morti”, capitolo “Lo scontro a fuoco di Camerana Contrada”, pag. 129 e capitolo “Quando inglesi arrivare”, pag. 132.

cascina di “Angela”).

Per valutare la possibilità che William e “Wylie”, e con essi anche Miguel e Joseph, avessero effettivamente potuto compiere il tragitto da Campetto alla cascina “di Angela” nelle vicinanze del Bosco dei Faggi, “*sopra Scaletta Uzzone*”, non potendo trovare tali località sulla mappa di Google, per analogia ho fatto effettuare dal programma il calcolo del percorso **a piedi** da **Castino**, nei pressi del quale si trova Campetto, a **Scaletta Uzzone**, dalla quale il Bosco dei Faggi non dovrebbe essere molto distante e dove Adriano Balbo ha scritto che si trovava la cascina che li aveva ospitati.

Vedere la mappa del percorso da Castino a Scaletta Uzzone nella mappa n. 018 – Sezione Allegati-Mappe.

Il risultato fornito dal programma di Google è stato che il percorso ha una lunghezza di **Km 19,4** e lo si può percorrere in un tempo di **4 ore e 3 minuti**. Ne consegue che era stato possibile per William, “Wylie”, «Joseph» e «Miguel» partire da Campetto nel pomeriggio del 24 ed arrivare a Scaletta Uzzone nel pomeriggio del 25, dove nella stessa sera incontrarono Adriano e gli altri Balbo. Fu in quella occasione che William McLelland avrebbe detto: «**Quando inglesi arrivare noi tutti morti**», che Adriano Balbo utilizzò come titolo per il suo libro.

Rimane da chiedersi perché mai i due Scozzesi, il Russo e lo Spagnolo si siano spinti così lontano nella loro fuga dai tedeschi e non siano rimasti con gli altri “*Diavoli Rossi*” che invece, dalla testimonianza di «Amilcare», si sarebbero recati verso **Feisoglio**, dove sembra si siano fermati per rendere l’estremo omaggio al partigiano “*di Bubbio*” che per le gravi ferite era deceduto .

* * *

35.7.5. Il Notiziario della G.N.R.

Michele Calandri (a cura), “Fascismo 1943 –1945”, op. cit. pag. 69

24 aprile 1944

Not. 3-5-44

Cuneo - Il 24 aprile u.s., alle ore 15, in frazione Belbo del comune di Cortemilia, due militi della G.N.R. vennero a conflitto con una quindicina di ribelli armati. Il Ribelle **Carlo SIRO** venne ucciso. Rimasero feriti due militi: uno gravemente e l'altro leggermente. Sul posto sopraggiunse **un autocarro** con a bordo un reparto tedesco, che riuscì a raggiungere due banditi, successivamente passati per le armi, mentre i rimanenti si dettero alla fuga.

Commenti:

Il “*Ribelle*” Carlo Siro doveva essere **Carlo Siri**. Nel Notiziario di fascisti presenti e partecipanti allo scontro ne sono indicati solo **due**, forse perché il terzo era in abito borghese e non se ne volle rivelare l'appartenenza all'U.P.I. Potrebbe essere stato **Pasquero**. Anche riguardo alle perdite dei Partigiani, nel Notiziario vengono ridotte da quattro a tre, il primo dei quali era Carlo Siri, che sarebbe stato ucciso nello scontro con i “*militi della G.N.R.*”, mentre gli altri due sarebbero stati “*passati per le armi*”, cioè fucilati, dai Tedeschi.

La “*colonna motorizzata*” segnalata da alcuni degli altri testimoni, per i fascisti consisteva in “*un autocarro*”. E' la stessa versione fornita da William McLelland .

* * *

35.7.6. La ricostruzione dell'episodio effettuata dal prof. Renzo Amedeo.

Sull'episodio di Campetto il prof. Amedeo ha raccolto le testimonianze dei Parroci di Rocchetta Belbo e di Castino, ed ha effettuato una ricostruzione dell'avvenimento, pubblicata nel suo libro *"Dove liberi volarono i Falchi"*:

Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.

Capitolo 15 – Gloriose imprese e tragiche vicende nell'inverno '44-'45 a Castino.

pag. 78.

La resistenza nel piccolo comune di Castino, che sta al balcone tra il Bormida e il Belbo, è cominciata praticamente all'indomani dell'8.IX.43 con la presenza in tutta la zona di militari sbandati, in particolare della IV^a Armata.

[...]

Passato l'inverno, Castino si trova nel marzo 1944 ormai decisamente in zona partigiana ed è toccato dal **rastrellamento nazifascista che investe anche le Langhe dopo aver colpito Valcasotto**; a Cravanzana il 20.III.44 sono uccisi tre partigiani.

Un mese dopo, **alle ore 17 del 24 aprile**, abbiamo **in frazione Campetto di Castino** la prima vittoria della resistenza (cfr. cap. 16°, 2^a p.).

Cap. 16 - Rocchetta Belbo, un "parroco da fucilare"

pagg. 216 219.

[...]

Don Bartolomeo Torrero [...] aveva raccolto le proprie memorie già nel novembre 1945 sul n. 11 de "Il buon angelo della famiglia", in occasione delle testimonianze che il Vescovo aveva sollecitato a tutti i suoi sacerdoti.

[...]

Aprile 1944 - Giungo da Cossano e sento dire: "C'è una battaglia a Campetto". Prendo la borsa dell'Olio Santo e subito parto. Giunto oltre il Roviglione, sento che non è possibile procedere per le raffiche delle mitraglie. **Un'autocolonna di tedeschi e repubblicani** spara contro un gruppo di partigiani. Mi fermo fin che cessa il fuoco. **Giunto in vista dell'autocolonna**, un ufficiale tedesco mi ordina di tornare indietro, poi mi richiama e mi domanda: "Dove vai?". "In cerca di feriti e moribondi da assistere". "Allora vieni qui nell'albergo".

Entro e trovo **un repubblicano ferito al ventre**. Mi avvicino e mi domanda: "Padre, sono grave?". "Non so, perché ti hanno già fasciato. Confessati e ricevi l'Estrema Unzione". Terminato, mi dirigo **sullo stradale per Bosia**. Trovo **quattro partigiani fucilati**. Amministro l'olio Santo sotto condizione. Mi dirigo verso il Belbo e incontro la madre del fabbro.

Domando: "Ci saranno altri feriti vicino al Belbo?" "Hanno ucciso mio figlio in casa", mi risponde singhiozzando. Salgo in camera: l'avevano fucilato vicino al letto, perché alcuni partigiani feriti erano ricorsi a lui per bendarsi le ferite. Il dolore della vecchia madre e della moglie coi bambini non si può descrivere. **Dopo un'ora e mezza** ritorno in paese, dove era giunto **un autocarro di tedeschi**. Perquisirono tutte le case. La canonica venne perquisita due volte. **Alle 23** si presentarono ancora una terza volta. Diedi loro da mangiare e mi dissero che erano prigionieri **russi della Georgia** e che operavano ora alle dipendenze dei tedeschi".

* * *

Tra i quattro partigiani fucilati il 24 aprile 1944 sullo stradale della Bosia nello scontro del Campetto, cui accenna don Torrero, abbiamo trovato presso il Comune di Castino soltanto le indicazioni relative ai seguenti tre: 1) **Breme Dante "Pissolo"** (di Marco, nato a Torino il 29.IV.1922, perito industriale, capo squadra); 2) **Rocca Ettore** (di Ermenegildo, nato a Calosso d'Asti il 7.VIII.1923, residente a Gorzegno); 3) **Siri Carlo "Roma"** (nato a Cortemilia 1924, residente a Olmo Gentile).

Tutti e tre questi partigiani appartenevano alla 6^a Div. Garibaldi ed il loro nome è anche riportato sulla lapide che a Monforte ricorda i caduti della Divisione e facevano parte di **una pattuglia che tentava di contrastare ai nazisti il passaggio sulla strada verso Campetto di Castino**.

Quanto al fabbro ferraio locale, fucilato perché aveva osato fasciare le ferite dei partigiani (ed ecco perché accennavamo ai sacrifici compiuti per un dovere di semplice umanità, che rientra nel

più vasto complesso di una giusta lotta popolare) e che il Parroco dice fucilato accanto al letto della sua camera, si tratta di **Ghisolfi Pietro**, nato a Castelletto Uzzone il 17.X.1904, padre di tre bambini e la foto che pubblichiamo è appunto una doverosa attestazione di riconoscenza verso questa e tante altre vittime civili.

Capitolo 17 – La «storia contemporanea» di Castino vista da **Don Scanavino**.
pag. 221.

Il **24 aprile 1944**, nella frazione Campetto, alla Trattoria del Ponte, **tre soldati repubblicani, dopo aver pranzato** stavano riposando adagiati su un divano. Improvvisamente irrupero nel locale **una ventina di partigiani armati**, che aprirono immediatamente il fuoco. I tre repubblicani reagirono con prontezza e, benché feriti, si difesero a lungo. Sopraggiungeva intanto **una colonna motorizzata di tedeschi e russi con qualche ufficiale italiano che era di passaggio diretta a Savona. Venne iniziato prontamente un rastrellamento nella zona** e, siccome avevano udito colpi di arma, per rappresaglia, uccisero il fabbro Ghisolfi Pietro, abitante al Martinetto, in prossimità della frazione. La povera vittima innocente era padre di tre teneri bimbi ed era un onesto lavoratore, estraneo completamente alla cosa.

Nello scontro, inoltre, **trovarono la morte tre partigiani: Breme Dante, della classe 1922; Rocca Ettore, della classe 1923; e Siri Carlo, del 1924; un quarto fu poi rinvenuto ucciso nel territorio di Bosia**. Proseguendo nella loro azione di rastrellamento, i nazifascisti arrestarono una ventina di civili, quasi tutti giovani che avevano trovato nei campi intenti ai loro lavori. Li incolonnarono e li fecero proseguire fino alla lontana Murazzano; ma poi di là, nei giorni seguenti, li rilasciarono.

* * *

Commenti.

I quattro partigiani fucilati, citati dal prof. Amedeo, non potevano far parte della 6^a Divisione Garibaldi, perché al 25 aprile 1944 questa Divisione non era ancora stata costituita, e neppure *“pensata”*. Era ancora in via di costituzione la Brigata Garibaldi “Langhe”, che poi sarà la 16^a Brigata Garibaldi “Gen. Perotti”. Alla data del 24 aprile, secondo la testimonianza di «Amilcare» il Comandante era ancora *«Gigi» (Luigi Fiore)*, quindi la formazione dalla quale dipendevano quei Partigiani era il *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*. Da tale Comando dipendevano anche la squadra volante dei *“Diavoli Rossi”* e quella *“squadra di Dogliani” (o di “Monforte”)* indicata da «Amilcare» della quale faceva parte **Pietro Botto**.

«Amilcare» rammentava che ad ordinare di andare ad eseguire l'azione a Campetto furono *«Gigi» e «Lupo»*, con i quali si trovava, in veste di *“Commissario” «Sergio»*. Egli ha anche chiarito che a quella data *“Nanni non era ancora arrivato”*. Lo si può anche interpretare nel senso che «Nanni» non fosse stato ancora presentato ai Partigiani, o meglio *“Patrioti”*, che facevano parte della *“Banda”*, ma è possibile che fosse arrivato qualche giorno prima a Monforte e che avesse già avuto dei contatti con il *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*.

Ne consegue che anche l'attribuzione dei quattro Caduti alla 16^a Brigata Garibaldi deve essere considerata errata e fuorviante, in quanto tale Brigata venne ufficialmente costituita solo circa un mese più tardi, il 17 maggio: vedere gli Ordini del Giorno inseriti negli allegati n. **A1-014 — A1-015 — A1-016 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1**. Il prof Amedeo si è probabilmente basato sui dati errati riportati sulle schede dei Partigiani dell'archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto e sull'altrettanto errata indicazione riportata sulla lapide dei Garibaldini Caduti che si trova a Monforte.

Tra i partigiani feriti, che furono curati dal povero fabbro Ghisolfi, vi era probabilmente anche **Pietro Botto**, il quale però dovette essere stato portato via prima dell'arrivo dei Tedeschi.

Vedere nel successivo capitolo **35.7.9**. l'esito delle ricerche effettuate nello schedario *“Vite Spezzate”* dell'I.S.R.Cuneo, ed in quello dell'archivio dei *“Partigiani Piemontesi”* dell'ISTORETO per trovare delle informazioni sui quattro Partigiani che sarebbero stati uccisi nell'azione di Campetto o a seguito della stessa..

* * *

35.7.7. Testimonianza di Caterina Vacchetto, riportata da Adriano Balbo.

Nel 2012, in quello che potrebbe essere l'ultimo libro scritto in parte sulla base delle testimonianze di Adriano Balbo, viene riportata la testimonianza di **Caterina Vacchetto**, la quale all'epoca dei fatti era la giovane maestra della scuola elementare di Campetto.

Adriano Balbo, Renato Grimaldi, Antonella Saracco, *“Venti di guerra nelle Langhe”*.

pag. 75

1. Materiale d'archivio – di Adriano Balbo.

[...]

pag. 86.

4. Il primo grande rastrellamento nelle Langhe. Ponte di Campetto, 24 aprile 1944.

[Testimonianza della maestra Caterina Vacchetto]

Reparti tedeschi, russi e italiani, più di mille uomini, hanno condotto il primo rastrellamento che ha coinvolto tutte le Langhe. Essenzialmente le valli del Belbo, del Bormida e dell'Uzzone. Il rastrellamento era indirizzato a catturare *Mauri* e i Balbo che si erano rifugiati nelle alte Langhe. I loro informatori non si erano sbagliati, ma i tedeschi non riuscirono a raggiungere il loro obiettivo.

La maestra **Caterina Vacchetto** insegna nella scuola di Campetto a una ventina di bambini delle elementari. Si occupa nella mattinata dei più grandicelli e nel pomeriggio dei più piccoli. Per alcuni è come una specie di asilo infantile. Caterina fa parte della famiglia Vacchetto che tiene la privativa (sale, tabacchi e generi alimentari) e un'osteria. L'osteria è stata chiusa per le difficoltà del momento. Il gruppo di case di Campetto è molto piccolo, allineato sulla stradale 29 che sale a Castino. La scuola è contigua alla privativa.

Il **24 aprile 1944** già di buon ora sono arrivati a Campetto **tre o quattro partigiani col fazzoletto rosso**. La maestra, per prudenza, manda a casa i bambini. Chiede ai partigiani di non impaurirli. Devono raggiungere le loro famiglie. La maestra si ricorda che **tra i partigiani c'erano un russo e uno spagnolo. Verso le 11 del mattino** arrivano a Campetto **tre militari della Repubblica. Uno in borghese**. Non hanno auto. **Devono essere arrivati con la corriera** che fa ancora servizio. Entrano all'osteria e chiedono di mangiare. I Vacchetto fanno presente che l'osteria è chiusa. Comunque li accettano. Qualcosa c'è sempre da mettere sotto i denti. I tre mangiano e poi si accomodano nella saletta su di un divano.

Nel frattempo arrivano altri partigiani della **“Stella Rossa”**. **Una decina** arrivati a piedi **da Feisoglio**. Devono essere stati informati dalla gente della corriera che a Campetto ci sono tre repubblicani. Oppure avevano già l'intenzione di tendere un'imboscata a **Pasquero dell'UPI** che circolava liberamente nella Valle Belbo e si fermava sovente a Campetto ?

I partigiani arrivati si uniscono ai loro compagni e hanno la conferma che nell'osteria ci sono i militi fascisti. Circondano la casa dei Vacchetto. Entrano dalle porte di accesso laterali, dalla strada e dal cortile. Fanno uscire i proprietari. Uno dei repubblicani si è accorto della manovra. Apre una finestra e riesce a sparare improvvisamente col mitra ai partigiani. **Ne ferisce tre**. I partigiani rispondono al fuoco e lanciano delle bombe a mano nel locale. A loro volta **feriscono i tre militi. Uno di loro, in borghese, Pasquero, molto gravemente**. L'esplosione delle bombe a mano ha sconquassato il locale. I partigiani fermano un camion carico di nocciole e vi caricano i loro tre compagni feriti. La maestra Vacchetto chiede ai partigiani di sospendere il fuoco per permettere alle madri di portare a casa i bambini della scuola. Questo può essere fatto, ma gli avvenimenti corrono ormai molto veloci quel 24 aprile 1944.

Arriva da Alba, sulla statale 29, **una colonna motorizzata di tedeschi**. Si ferma nella curva sopra il forno, prima del ponte sul Belbo, in vista di Campetto. Le staffette **devono aver sentito gli scoppi e gli spari**. Con i binocoli individuano i **partigiani col fazzoletto rosso**. I soldati aprono il fuoco. I partigiani rispondono. I tedeschi attraversano il ponte coperti dal fuoco intenso delle mitragliatrici. I partigiani **di Lupo** si sbandano e fuggono in parte verso la **Vernetta**¹¹ e in parte verso il **Belbo**. Corrono verso il *Martinet*, la casa del fabbro Pietro Ghisolfi. Tedeschi e russi

¹¹ **VERNETTA** è una frazione di **Feisoglio**: vedere il libro *“Beppe Fenoglio, Le opere, i giorni, i luoghi”* (op. cit.), pag. 225, dove vi è una foto di un *“cascinale a Feisoglio. Borgata Vernetta”*. In precedenza ha scritto che i Partigiani della *“Stella Rossa”* provenivano da **Feisoglio**.

circondano la trattoria dei Vacchetto, laprivativa. Intimano ai proprietari di non muoversi. Alcuni entrano e cercano di fasciare con tovaglie e tovaglioli i tre repubblicani feriti.

Altri partono all'inseguimento dei partigiani fuggiti nella Vernetta, **verso Bosia**. Catturano i tre partigiani feriti che sono stati lasciati sul camion di nocciole. Altri si buttano ad inseguire i partigiani verso il *Martinet* di Ghisolfi. Qui trovano nell'aia munizioni abbandonate e nella cucina le **tracce di sangue di un partigiano che si è fatto medicare**.

Allora sbattono tutta la famiglia contro il muro. Prendono il fabbro e lo portano dentro un automezzo, forse il comando della colonna. Lo interrogano dei militari che parlano italiano. Lo accusano di favoreggiamento ai ribelli. I tedeschi riportano il fabbro a casa e lo uccidono sul suo letto. Poi cercano di dar fuoco alla casa.

Il parroco di Rocchetta Belbo, don Bartolomeo Torrero, viene avvisato che a Campetto c'è stata una sparatoria e ci sono dei feriti gravi. Si avvia a piedi con l'Olio Santo. Nell'osteria trova **Pasquero dell'UPI gravemente ferito all'addome già fasciato**. Privo di sensi. Gli somministra l'Estrema Unzione. I tedeschi caricano i tre militi fascisti su di un automezzo per portarli in un ospedale. **Pasquero se la caverà per il rotto della cuffia e non tornerà più nelle Langhe**. Prendono i tre partigiani feriti. Li portano in una stradina che sovrasta di poco le case di Campetto. I Vacchetta possono vedere cosa succede. I tedeschi ammazzano uno ad uno i tre feriti. Sono **Dante Breme, Ettore Rocca e Carlo Siri della "Stella Rossa"**. **Nel pomeriggio iniziano a rastrellare le cascine della Vernetta**. Finalmente i Vacchetto possono parlare con dei militari che parlano italiano. Spiegano che il fabbro non ha assolutamente mai fiancheggiato i partigiani. E' stato coinvolto senza volerlo in una sparatoria. Ma ormai è troppo tardi. I tedeschi allora permettono agli abitanti di Campetto di andare a soccorrere la famiglia di Ghisolfi. Ci sono tre bambini piccoli. Proibiscono di assistere al funerale dei **tre partigiani uccisi, che saranno seppelliti a Bosia**. La gente di Campetto è autorizzata a seguire il funerale del fabbro Ghisolfi che sarà seppellito nel cimitero di Castino.

Molti tedeschi si sono fermati per la notte a Campetto. **Il 25 aprile continuano il rastrellamento della Vernetta**. Prendono una ventina di ostaggi e bruciano molte case. Gli ostaggi sono portati a Murazzano e saranno poi rilasciati.

Il 26 aprile i tedeschi hanno lasciato Campetto. Nei giorni seguenti si presenta alla privativa una squadra di **partigiani della "Stella Rossa"**. Incolpano i Vacchetto di aver telefonato al Comando tedesco che c'erano dei partigiani a Campetto. Li impauriscono anche con una raffica di mitra. Poi si convincono della impossibilità di questa "spiata". Queste vicende le conoscevo parzialmente poco tempo dopo che erano avvenute. Ora che conosco tutta la storia nei suoi particolari so che lo **scontro a fuoco tra i partigiani e i tre repubblicani è stato l'episodio finale della caccia al poliziotto fascista Pasquero**.

Lo scontro tra tedeschi e partigiani è stato casuale. Era l'inizio del grande rastrellamento delle Langhe del 24-25-26 aprile. Noi 5 siamo rimasti coinvolti nello scontro a fuoco a Camerana Contrada (9).

Nota n. 9.

- I cinque sono *Pinin*, Piero e Adriano Balbo, Elio Montanaro e *Moretto*.

Il rastrellamento era essenzialmente indirizzato a catturare Mauri e i Balbo che si erano rifugiati nelle Langhe, come gli informatori avevano comunicato ai Comandi tedeschi e fascisti. (10)

Nota. n. 10.

- Testimonianza della maestra Caterina Vacchetto, ricavata dal suo diario autografo.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è stata fatta dal sottoscritto.

La testimonianza di Adriano Balbo, basata sul "*diario*" della maestra Caterina Vacchetto completa e chiarisce molti punti della tragica vicenda.

Il "grande rastrellamento" del 24-26 aprile '44.

La "*colonna motorizzata*" di Tedeschi e Russi e qualche Italiano che faceva da interprete arrivò a Campetto proprio nel momento in cui si stava effettuando lo scontro tra i "*Diavoli Rossi*" ed i tre "*Diavoli Neri*" nella trattoria. Non sarebbe stata una "*colonna in transito*" come ha scritto il prof. Amedeo riportando la testimonianza di Don Scanavino, bensì si trattava di forze nazifasciste che stavano facendo un rastrellamento nelle Langhe, come ha testimoniato «Amilcare» ed ha riportato Adriano Balbo, sia in

“Quando inglesi arrivare noi tutti morti” (pag. 135), sia in questo libro pubblicato nel 2012. Adriano Balbo ha scritto che si era trattato di un **“grande rastrellamento”** compiuto dai nazifascisti nelle Langhe nei giorni **24-25-26 aprile '44**, con anche l'impiego di reparti russi. La cosa strana è che di questo **“grande rastrellamento”** tacciano del tutto le fonti di parte garibaldina-comunista ed anche fascista, come si può notare leggendo il Notiziario precedentemente riportato, nel quale si fa riferimento solo ad “un autocarro”. Questa errata indicazione può essere dovuta al fatto che si svolsero due distinte fasi: prima vi fu il transito della colonna, poi, qualche ora più tardi, l'arrivo a campetto di “un autocarro”. Ne consegue che entrambe le versioni possono essere ritenute corrette, solo che si riferiscono a due diverse fasi dello stesso evento.

Una conferma in questo senso, cioè che si trattò di un **“grande rastrellamento”**, la fornisce anche il maggiore «Mauri», come risulta da questa segnalazione riportata in uno dei suoi **“Diari”**¹²:

24 aprile

Una colonna tedesca forte di 7000 uomini con carri armati ed artiglieria giunge a Murazzano proveniente da Ceva ed inizia il rastrellamento sistematico della zona circostante. Le nostre squadre abbandonano gli abitati e ripiegano nelle zone boschive (22).

Nota.

(22)**24 aprile: Nuova puntata dei tedeschi e repubblicani e perquisizione in misura ridotta”: Diario Mons. Dadone. “24 aprile: Sul mezzogiorno da Murazzano arrivano due corriere di tedeschi e russi in cerca di banditi. Pigliano i primi cinque uomini che trovano con altri cinque di Igliano e se li portano a Murazzano; prima rovistano nelle case e con destrezza fanno sparire soldi e orologi”: don V. Rossi, Appunti del Parroco di Castellino” (Autonomi n. 3, 1980; p. 2).**

25 aprile

Continua il rastrellamento nelle Valli Belbo e Bormida e verso Marsaglia e Castellino Tanaro. I nostri uomini si mimetizzano nei boschi data l'impossibilità di sostenere qualsiasi combattimento a causa della disparità delle forze.

26 aprile

Una nostra squadra completamente circondata riesce a stento a sottrarsi alla cattura. Il partigiano Lulù, con altri tre dei nostri, cade in mano al nemico (23).

Nota.

(23) Sulla cattura di Lulù, il suo trasferimento a Dogliani e la fuga drammatica avvenuta l'indomani, rubando mitra e moto al tedesco di guardia, cfr. MAURI, Partigiani...o.c. p. 77. Non si conoscono i nomi e la sorte degli altri tre catturati.

27 aprile

Continua il rastrellamento. Lulù riesce ad evadere abbattendo la sentinella tedesca.

28 aprile

Il nemico sgombra la zona.

29-30 aprile

Le nostre squadre si concentrano nella zona di Igliano.

Se quindi fosse vero, come pare anche grazie alla conferma di «Amilcare», che effettivamente questo **“grande rastrellamento”** compiuto da forze nazi-fasciste nelle Langhe e durato tre giorni, dal 24 al 26 aprile, venne effettuato, allora potrebbe essere a questo evento che si riferiva **«Nanni» Latilla**, quando testimoniò a Marisa Diena ed a Diana Masera in merito al suo arrivo nelle Langhe, confondendolo poi con quello del 17 maggio. Diana Masera e Celestino Ombra indicano come data di arrivo di «Nanni» Latilla nelle Langhe **“verso la metà di aprile”**, il che porta ad ipotizzare che potrebbe essere stato verso il **20-21** di quel mese: **vedere i precedenti capitoli 33 e 34**. Un'indicazione in tal senso l'ha pure fornita Adriano Balbo: **vedere il capitolo 32.5.1**. Come si può notare, «Amilcare» precisò che l'ordine di andare a Campetto **“a fare casino”** (punto 8.1. dell'intervista – sopra riportato), in modo da far spostare i rastrellatori dalla zona dove era atteso un **“lancio”** degli Alleati, fu «Gigi» a darla, perché «Nanni» non era ancora arrivato. Probabilmente era arrivato tre-quattro giorni prima, secondo le testimonianze di Diana Masera e Celestino Ombra, ma era

¹² Il testo qui sotto riportato è stato tratto dal **“Diario Mauri – Aprile – Luglio 1944”**, pubblicato sulla rivista **“Autonomi”**, inserito nel precedente capitolo **32.3.3.3**.

rimasto a Monforte per organizzarsi, probabilmente non vi era ancora stata occasione di incontrare i “*Diavoli Rossi*”. Il riferimento a “*questo*” rastrellamento porterebbe anche a chiarire la dichiarazione di «Prut», Ettore Vercellone, che lui ebbe un incontro con «Nanni che *“aveva subito un rastrellamento”* quando «Zucca» era ancora in circolazione nelle Langhe: *vedere la testimonianza di «Prut» riportata nel precedente capitolo 33.3.2.*

Per lo scontro di **Camerana Contrada** citato da Adriano Balbo: *vedere il capitolo 24.3.6. (Appendice I) della II^a Sezione della Ricerca ed il capitolo 32.4. di questa III^a Sezione.*

La caccia all’agente dell’UPI (o informatore-spia) Pasquero.

Lo scontro con i tre “*Diavoli Neri*” nella trattoria di Campetto forse fu del tutto casuale, come sembra emergere dalle testimonianze di «Amilcare» e di Williams, e non fu “*l’episodio finale*” della “*caccia al poliziotto fascista Pasquero*”, perché tale “*caccia*” si protrasse nei giorni seguenti. Risulta infatti, dalla deposizione di Virgilio Scioratto (*vedere il successivo capitolo 39.*) che i “*Diavoli Rossi*”, o meglio i componenti della “*Squadra Comando*”, stavano ancora dando la caccia a Pasquero all’inizio di maggio, perché lui, che risultava essere stato ricoverato all’ospedale di Alba, era probabilmente la “*spia*” che aveva riconosciuto e fatto arrestare **Pietro Botto**, che vi era stato pure lui ricoverato, sebbene in segreto. Probabilmente le cautele prese per non far riconoscere Pietro Botto come partigiano non erano state sufficienti. Pasquero l’aveva scoperto e denunciato.

Nel verbale della deposizione “*rilasciata*” da Scioratto ai suoi aguzzini dell’U.P.I., nel documento n. 29 (*Allegato n. FOS-08-Scioratto-Doc-29 in Sezione Allegati – A2-Documenti-Fondi-Ombra-Spada-ISRAsTi*), vi è riportato che il **6 maggio** Scioratto, con «Sergio» e Guido Cane, si recarono a Campetto con «*due militi*» della G.N.R., quindi probabilmente due Carabinieri, del «*Distaccamento di Bubbio*» ed un «*Vice Brigadiere*» del distaccamento di «*Castino*». Ai Carabinieri-GNR i tre “*Diavoli Rossi*” avevano detto essere stati lì inviati dal «*Comandante della Guardia Nazionale Repubblicana di Asti*» e li invitarono a seguirli per compiere «*una operazione di Polizia*» a **Campetto**. Si può quindi presumere che fossero alla ricerca di Pasquero, che da quello che ha scritto Adriano Balbo «*circolava liberamente nella Valle Belbo e si fermava sovente a Campetto*». Non avendolo trovato, i tre “*Diavoli Rossi*” rivelarono la loro vera identità ai Carabinieri, li disarmarono e li lasciarono andare fornendo loro dei “*salvacondotti*” (*Deposizione di Scioratto – documento n. 29*).

Tre giorni dopo, il **9 maggio**, quando gli stessi “*Diavoli Rossi*” della “*Squadra Comando*” incontrarono al **Mussotto** (Frazione di Alba) un *SS* della squadra di Adelmo Guerraz, Scioratto chiese a questi di accompagnarlo ad Alba per incontrare **Pasquero**. Nella verbale della deposizione “*rilasciata*” da Scioratto [*doc. n. 28 - Allegato n. FOS-07-Scioratto-Doc-28 in Sezione Allegati – A2-Documenti-Fondi-Ombra-Spada-ISRAsTi*] si trova infatti scritto: «*Presso il ciclista sopraggiunse un individuo che mi disse apparteneva alle S.S.. [...] Nello scambio di parole seppi che all’Ospedale di Alba vi era il Pasquero, informatore alle S.S. Tedesche. [...] lo pregai di accompagnarmi poscia colla sua macchina ad Alba per andare a visitare il Pasquero, a costui io mi ero qualificato come agente dell’U.P.I. [...]*». Quell’incontro, casuale, ebbe poi un tragico epilogo (*vedere il successivo capitolo 40.2.*) e non si sa se i “*Diavoli Rossi*” fossero poi riusciti a prendere Pasquero. Dalla testimonianza della maestra Vacchetto, riportata da Adriano Balbo, si direbbe di no, visto che, come quest’ultimo ha scritto nel suo libro: “*Pasquero se la caverà per il rotto della cuffia e non tornerà più nelle Langhe.*” La ricerca effettuata nell’archivio “*Vite Spezzate*”, per verificare se per caso un Pasquero che potesse essere stato questo agente o spia-informatore dell’UPI fosse morto nella provincia di Cuneo, ha dato esito negativo. Sono stati trovati tre “*Pasquero*”, però risultano essere stati dei militari caduti al fronte.

Resetta Ricerca			
Cognome Nome Paternità	Luogo e data di nascita	Residenza	
PASQUERO GIUSTINO di GIOVANNI	SOMMARIVA PERNO (CN/I) il 07/05/1907	SOMMARIVA PERNO (CN/I)	Dettagli
PASQUERO PIERINO MARIO di GIUSEPPE	CANALE (CN/I) il 20/11/1921	CANALE (CN/I)	Dettagli
PASQUERO VITTORIO di AGOSTINO	CASTELLINALDO (CN/I) il 22/12/1915	CASTELLINALDO (CN/I)	Dettagli

**Giustino Pasquero, nato a Sommariva Perno il 7 luglio 1907 -
Marinaio – Luogo di morte: SMG. DAGABUR - MED. OCCIDENTALE il 02/09/1942**

**Pierino Psquero, nato a Canale il 20 novembre 1921
Alpino – Luogo di morte: NIKOLAJEWKA (URSS) il 25/01/1943**

**Vittorio Pasquero, nato a Castellinaldo il 22 dicembre 1915
Soldato 84^a RGT FANTERIA – Luogo di morte: MILLUNOVICI (Albania) il 05/08/1941**

* * *

35.7.8. Testimonianza di Giuseppe Boffano.

Dal signor **GIAN MARIA MEZZANO** di Cortemilia, che mi inviò alcuni “*Buoni di requisizione*” sui quali vi era il timbro “*Patrioti Sezione Langhe*” (*vedere il capitolo 27.2.2.*), ricevetti anche una breve nota scritta da **GIUSEPPE BOFFANO** sulle vicende successe a Castino durante la Guerra di Liberazione 1943-1945. Questa nota lui l’aveva avuta da **CARLO VACCHETTO**, che probabilmente era il proprietario o il gestore della Trattoria di Campetto, come risultava da un timbro apposto su un foglietto di block notes allegato al fascicoletto della Memoria scritta da Boffano. Carlo Vacchetto poteva essere un parente della maestra Caterina Vacchetto che mise il suo “*diario*” a disposizione di Adriano Balbo, come questi indicò nel suo libro in una nota del brano riportato nel capitolo precedente.

In merito ai fatti successi a Castino ed a Campetto nella primavera 1944, il signor Boffano ha scritto:

Giuseppe Boffano, “*Castino nelle vicende belliche della Resistenza (1944–45)*”

Documento dattiloscritto – Archivio Sergio Squarotti

fotocopia integrale in allegato **A1–103** – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

CASTINO NELLE VICENDE BELLTICHE DELLA RESISTENZA (194 4-4I)

Il periodo che vide Castino al centro di importanti vicende belliche relative alla lotta di liberazione ebbe inizio nella primavera del 1944. Prima di allora la guerra aveva lasciato praticamente in disparte il nostro paese. Va solo segnalato, a puro titolo di cronaca, che nella prima settimana di Giugno del 1940 all'epoca della breve guerra contro la Francia si ebbe la sosta in Castino di un battaglione dl soldati del II° Reggimento Granatieri che presero alloggio in parte nella Chiesa della Confraternita, Chiesa che, nel giro di pochi anni doveva ospitare dentro le sue mura a più riprese diverse schiere di combattenti. Nella primavera del 1944 cominciarono ad apparire i primi partigiani sulle nostre colline. Il movimento di Resistenza ai tedeschi ebbe inizio praticamente subito dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, ma da noi i primi nuclei armati dl combattenti per la libertà apparvero solo nei primi mesi del 1944, dapprima isolati, poi via via sempre più consistenti. Il movimento

per il suo carattere ancora in gestazione e scarsamente organizzato non diede all'inizio soverchia preoccupazione ai tedeschi e ai loro alleati della Repubblica Sociale Italiana e se ne ebbe la prova nel primo luttuoso evento da cui ebbe inizio il periodo di fuoco che per oltre un anno attanagliò il nostro paese.

Il **24 aprile 1944** nella località "**Campetto**", nella Trattoria del ponte di Vacchetto Emanuele **3 soldati della Repubblica Sociale** (i cosiddetti "repubblichini") dopo aver pranzato stavano riposando adagiati su di un divano quando improvvisamente irrupero nel locale **una ventina di partigiani armati** che cominciarono a sparare. I tre repubblichini reagirono e benchè feriti si difesero a lungo finché non sopraggiunse una colonna motorizzata composta in prevalenza da tedeschi e russi con qualche ufficiale italiano, colonna che pare transitasse per Savona. Questa colonna **iniziò subito un rastrellamento nella zona che si prolungò per due giorni**, e uccise per rappresaglia nella propria abitazione il fabbro Ghisolfi Pietro di quarant'anni (era del 1904) padre di tre figli che non era per nulla coinvolto nella vicenda di Campetto. Si iniziò così la serie degli scontri e delle uccisioni che costellarono la guerra civile nel nostro paese. Nello scontro inoltre trovarono la morte tre partigiani e più precisamente:

BREME DANTE (nato nel 1922)

ROCCA ETTORE (nato nel 1923)

SIRI CARLO (nato nel 1924).

Un quarto partigiano fu poi **trovato ucciso nel territorio di Bosia.**

Questo è il tragico bilancio dello scontro. Inoltre i nazifascisti, proseguendo nella loro azione di rastrellamento arrestarono una ventina di civili quasi tutti giovani, che in quel momento lavoravano in campagna, li incolonnarono e li costrinsero a seguirli a Murazzano; di qui vennero rilasciati nei giorni successivi.

A questa prima cruenta azione seguirono sei mesi di relativa calma.
[...]

* * *

Commenti.

Giuseppe Boffano conferma che quella che arrivò a Campetto erano "*una colonna motorizzata formata in prevalenza da tedeschi e russi con qualche ufficiale italiano*".

Riporta la stessa versione fornita da don Scanavino al prof. Amedeo riguardo al fatto che il "*quarto*" Partigiano era stato ucciso a Bosia, mentre secondo la testimonianza della maestra Caterina Vacchetto riportata da Adriano Balbo in quella località erano stati portati e fucilati i tre dei quali sono noti i nomi.

Vedere nel successivo capitolo **35.7.9.** l'esito delle ricerche effettuate nello schedario "*Vite Spezzate*" dell'I.S.R.Cuneo, ed in quello dell'archivio dei "*Partigiani Piemontesi*" dell'ISTORETO per trovare delle informazioni sui quattro Partigiani che sarebbero stati uccisi nell'azione di Campetto o a seguito della stessa..

* * *

35.7.9. Gli schedari dell'I.S.R. Cuneo e dell'Istoreto.

Dei quattro Partigiani che sono stati uccisi, solo di tre si conoscono i nomi, riportati dal prof. Amedeo, da Adriano Balbo e dal sig. Boffano: **DANTE BREME, ETTORE ROCCA** e **CARLO SIRI**, tutti e tre molto giovani (classi 1922 – 1923 – 1924).

Di essi, quello che risulta deceduto a **Bosia** il 24 aprile '44 è **Dante Breme**, mentre per Rocca e Siri come località del decesso è stato indicato **Castino**: *vedere il successivo capitolo 35.7.8*. Non si è trovato quel “quarto Partigiano deceduto a Bosia”, segnalato dal prof. Amedeo, sulla base dei dati che lui aveva avuto dal Comune di Castino. In tale località, come è risultato dalla ricerca in “Vite Spezzate” morì Dante Breme. Non risulta essere deceduto nessun altro in quel giorno.

Il “quarto Partigiano” deceduto potrebbe essere quello “*di Bubbio*”, che «Amilcare» aveva cercato di salvare e che poi sarebbe deceduto a **Feisoglio**. Però eseguendo la ricerca in “*Vite Spezzate*” con la chiave “*località del decesso = FEISOGLIO*” vengono estratti **6** nominativi, ma nessuno di essi risulta essere deceduto il 24 o il 25 aprile o nei giorni immediatamente successivi: *vedere* sotto. Resta pertanto ignoto il suo nome.

1. Schedario “Vite Spezzate” dell’ I.S.R. Cuneo.

Eseguendo la ricerca in questo archivio on-line con le chiavi: “*località del decesso = CASTINO*” vengono estratte **19** schede, delle quali solo **3** si riferiscono a dei Partigiani deceduti il 24 aprile 1944 o nei giorni immediatamente seguenti. Essi sono:

GHISOLFI PIETRO di GIUSEPPE - Nato a: CASTELLETTO UZZONE (CN/I) il 17/10/1904 Residenza: CASTINO (CN/I) Qualifica: Civile Luogo di morte: CASTINO (CN/I) il 24/04/1944

ROCCA ETTORE di ERMENEGILDO – Nato a CALOSSO (AT/I) il 07/08/1923 Residenza: GORZEGNO (CN/I) Qualifica: CVL – Unità: VI DIV LANGHE 16^ BRG PEROTTI Luogo di morte: CASTINO (CN/I) il 24/04/1944
--

SIRI CARLO di CARMELO – Nato a CORTEMILIA (CN/I) il 28/07/1924 Residenza: OLMO GENTILE (AT/I) Qualifica: Civile – Attività: Contadino Luogo di morte: CASTINO (CN/I) il 24/04/1944

Nota:

per Carlo Siri la qualifica indicata è “*civile*”, mentre lui viene indicato come “Partigiano” dal prof. Amedeo, da Adriano Balbo e da Giuseppe Boffano. Il prof. Amedeo ha anche riportato l’indicazione che aveva come nome di battaglia «**Roma**».

Tra i Caduti a Castino non vi è Dante Breme, quindi si è effettuata la ricerca in questo archivio on-line con la chiave: “*località del decesso = BOSIA*”: sono state estratte **9** schede, delle quali solo una, la prima, si riferisce ad un Partigiano deceduto il 24 aprile 1944 o nei giorni immediatamente seguenti. Egli è:

BREME DANTE di MARCO nato a TORINO (TO/I) il 29/04/1922 residenza: TORINO (TO/I) Qualifica: CVL - Unità: VI DIV LANGHE 16^ BRG PEROTTI Luogo di morte: BOSIA (CN) il 24/04/1944
--

Con la ricerca precedentemente effettuata, con la chiave di ricerca Località della morte = Castino, il

programma ha estratto anche la scheda di un altro SIRI: SIRI ALBANO LUIGI, che risulta essere deceduto anche in tale località il 24 aprile, però del 1945.

Cognome: SIRI ALBANO – Nome: LUIGI – Paternità: non indicata
Nato ad ALESSANDRIA (AL/I) il 16/04/1913
Residenza: CENGIO (SV/I)
Qualifica: CVL – Unità: VI DIV LANGHE 16^ BRG PEROTTI
Luogo di morte: CASTINO (CN/I) il 24/04/1945

Dall'elenco dei *“Partigiani Caduti della e nella Provincia di Cuneo”* (vedi sotto il punto 2.) è risultato che Luigi SIRI ALBANO aveva come nome di battaglia «ROMA» e questa informazione è confermata dalla sua scheda dell'archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto (vedi sotto punto 3.), quindi il terzo Partigiano caduto a Castino, che aveva come nome di battaglia «Roma» doveva essere lui, non il *“Civile” (Contadino)* Carlo SIRI. E' quindi possibile che ci sia stato un errore di trascrizione dell'anno (“1945”), per Luigi SIRI ALBANO, che invece era il “1944”. Riguardo a lui vi è però un'altra informazione contraddittoria in merito alla località e data della morte: sulla sua scheda dell'archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto e su un elenco (parziale) di Caduti della XVI Brigata Garibaldi è stato indicato: **Monesiglio – 28 agosto 1944 – vedere sotto punti 3 e 4**. Però in un altro elenco di Partigiani Caduti, della VI Divisione Garibaldi, è invece riportato: **Castino 24 aprile 1945**, cioè la stessa indicazione che si trova in *“I Caduti Partigiani della e nella Provincia di Cuneo”*, nella quale, come detto, l'anno 1945 potrebbe essere l'errata trascrizione di 1944.

Dal fatto che Carlo SIRI non venne riconosciuto come Partigiano e che il nome di battaglia «Roma» era quello di Carlo SIRI ALBANO, si può ragionevolmente presumere che uno dei due Partigiani uccisi a Campetto quel 24 aprile 1944 dovrebbe essere quest'ultimo.

In conclusione:

oltre ai due Partigiani Ettore ROCCA e Luigi SIRI ALBANO «Roma», quel giorno a Campetto vennero anche uccisi il contadino Carlo SIRI e il fabbro Pietro GHISOLFI. A Bosia venne ucciso Dante BREME.

Resta da individuare quel *“quarto”* Partigiano Caduto, ucciso a Bosia, segnalato dal prof. Amedeo. Potrebbe essere il giovane partigiano citato da «Amilcare», che era stato sepolto a **Feisoglio**. Di lui però non si è trovata traccia in *“Vite Sospese”*. Effettuando le ricerche con le località *“Castino”*, *“Bosia”* e *“Feisoglio”* non si è trovata alcuna scheda che potesse in qualche modo condurre a lui. Idem con la ricerca con la data *“24-04-1944”*.

2. - Elenco dei Caduti della e nella Provincia di Cuneo

Giudo Argenta (a cura), *“Guerra di Liberazione 1943–1945”–“I Caduti Partigiani della Provincia di Cuneo”*.

Breme Dante – nome di battaglia «Piccolo» – deceduto il 24-04-1944 a : Castino

Rocca Ettore – nome di battaglia non indicato – deceduto il 24-04-1944 a Perletto

Siri Albano Luigi – nome di battaglia «Roma» – deceduto il 24-04-1945 a Castino

Come si può notare **Siri Carlo** non c'è, il che conferma che non era stato riconosciuto *“Partigiano”*, come risulta in *“Vite Spezzate”* dove è indicato come *“Civile”*. La data (giorno e mese), la località della morte (Castino) e l'indicazione del nome di battaglia («Roma»), indicano però chiaramente che si tratta di lui, quindi dovrebbe trattarsi di un errore l'indicazione di anno **1945** anziché **1944**.

Per **Ettore Rocca**, come località del decesso è stato scritto **Perletto** anziché Castino. Non si è trovata alcuna informazione al riguardo. Dall'analisi effettuata è sembrato abbastanza *“strano”*, visto che Perletto, sebbene abbastanza vicino a Castino, distando solo una quindicina di chilometri km da Campetto, percorribili a piedi in circa tre ore e mezza, si trova dalla parte opposta di Bosia, dove pare si fossero diretti i Tedeschi che l'avevano catturato. Inoltre, dalle testimonianze trovate, lui risulta essere stato ucciso a Campetto, quindi a Castino che era il Comune del quale tale località era una frazione. **Vedere nella Sezione Allegati – Mappa, la**

mappa n. 039 con le immagini di Googlemap dei percorsi a piedi da Campetto (Osteria del Ponte) e da Castino a Perletto. Come si può notare, la strada che da Campetto arriva a **Bosia**, che dovrebbe essere la provinciale **SP31**, passa da Cravanzana e prosegue verso **Feisoglio**, dove «Amilcare» ha detto che venne portato il giovane Partigiano che era rimasto gravemente ferito, che poi morì e venne sotterrato in quel paese. Perletto è tutto dall'altra parte.

* * *

3. Archivio Partigiani Piemontesi – ISTORETO

Dante BREME «Piccolo»

Scheda: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=15590>

Nato e residente a Torino – classe 1922.

Risulta entrato a far parte delle formazioni partigiane il 1° marzo 1944, quindi dovrebbe essere uno di quei “*giovani*” (era del '22) che erano andati a Canelli ad arruolarsi col «Capitano Davide», poi fuggiti con l'aiuto dei Partigiani di «Poli» ed arrivati a Mombarcaro il 2 marzo '44 (vedere il capitolo 21 della II^a Sezione della Ricerca). Era un “sergente maggiore” del Corpo Automobilistico – Reparto Autocentro – del Regio Esercito, quindi a Mombarcaro potrebbe essere stato assegnato alla squadra del «tenente Biondo». Sulla scheda risulta invece essere stato assegnato già da tale data alla 16^a Brigata Garibaldi, il che naturalmente è errato, poiché questa formazione venne costituita alcuni mesi dopo; per il periodo 1 marzo – 17 maggio dovrebbe aver fatto parte del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”; risulta che gli venne conferito il grado di “*Capo Squadra*”.

La località del decesso è corretta: **Castino-Campetto**; invece è errato il giorno, essendo riportato il **4** mentre era il **24**.

Ettore ROCCA

Scheda: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=74654>

Nato a Calosso (Asti) e residente a Gorzegno (Cuneo) – classe 1923.

Il nome di battaglia non è indicato.

Risulta entrato a far parte delle formazioni partigiane già in data 17 febbraio 1944, doveva quindi far parte della formazione di «Némega-Ivan» e «Zucca» a Mombarcaro.

Risulta invece assegnato, già da tale data, alla 16^a Brigata Perotti – VI Divisione Langhe, il che naturalmente è errato, poiché queste formazioni vennero costituite diversi mesi dopo. Anche lui, come Dante Breme, dal 17 febbraio al 17 maggio '44 (*data della costituzione della 16^a Brigata Garibaldi*) doveva far parte del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”.

Risulta “*Caduto il 24/04/1944*” ma non è riportata la località, che però potrebbe risultare sul retro della scheda, purtroppo non leggibile nella versione on-line.

Luigi (SIRI) ALBANO «Roma»

Scheda: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=1148>

Su questa scheda come cognome è indicato solo “*ALBANO*”.

Nato ad Alessandria ma residente a Cengio (Savona) – classe 1913.

Risulta entrato a far parte delle formazioni partigiane già in data 1° febbraio 1944. Era dunque uno dei “*Liguri*” che avevano raggiunto le Langhe per unirsi ai Partigiani. Doveva quindi aver fatto parte della piccola banda di «Lupo» a Bossolasco, oppure di quella di «Némega-Ivan» e «Zucca» a Mombarcaro.

Anche lui risulta erroneamente assegnato già dal 1° febbraio 1944 alla 16^a Brigata – VI Divisione Garibaldi.: *vale quanto detto sopra per Dante Breme e Ettore Rocca.*

Su questa scheda come data e località della morte è stato indicato: **28 agosto 1944 – MONESIGLIO**. Evidentemente riguardo a lui ci deve essere stata un po' di confusione sulle date e località del decesso!

Vedere le copie delle loro schede nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, o gli originali nelle pagine del sito ISTORETO sopra indicate.

4. Elenchi dei Caduti ed altri documenti negli archivi ISTORETO e I.S.R.Cuneo

Elenco (parziale) dei Caduti della XVI Brigata Garibaldi – Archivio Istoreto.

In questo elenco, scritto a mano, dei Partigiani Caduti a Campetto è riportato solo «Roma», indicato col cognome “Siri”: *vedere la fotocopia riprodotta nell’Allegato A-104 –Sezione Allegati–Documenti.*

Come Località e data di morte venne scritto: **Monesiglio (Cuneo) il 28 agosto 1944**, con l’inserimento tra parentesi di un punto interrogativo che risulta essere stato barrato, con a fianco l’annotazione riportata a mano “**Catturato**” ed un freccia che punta su “**Monesiglio**”.

Elenco dei Caduti della VI Divisione Garibaldi – Archivio I.S.R.Cuneo.

In questo elenco sono stati inseriti solo **BREME DANTE** e **SIRI ALBANO LUIGI**; da notare che “**Albano**” è stato scritto con i caratteri minuscoli, come se fosse un secondo (o primo) **nome**, non il primo (o secondo) cognome. La località della morte è “**Castino**” e la data “**24 aprile 1945**”.

Manca **ETTORE ROCCA**.

Vedere la fotocopia riprodotta nell’Allegato A-105 –Sezione Allegati–Documenti

Elenco dei Caduti della VI e della XIV Divisione Garibaldi sulla lapide a Monforte.

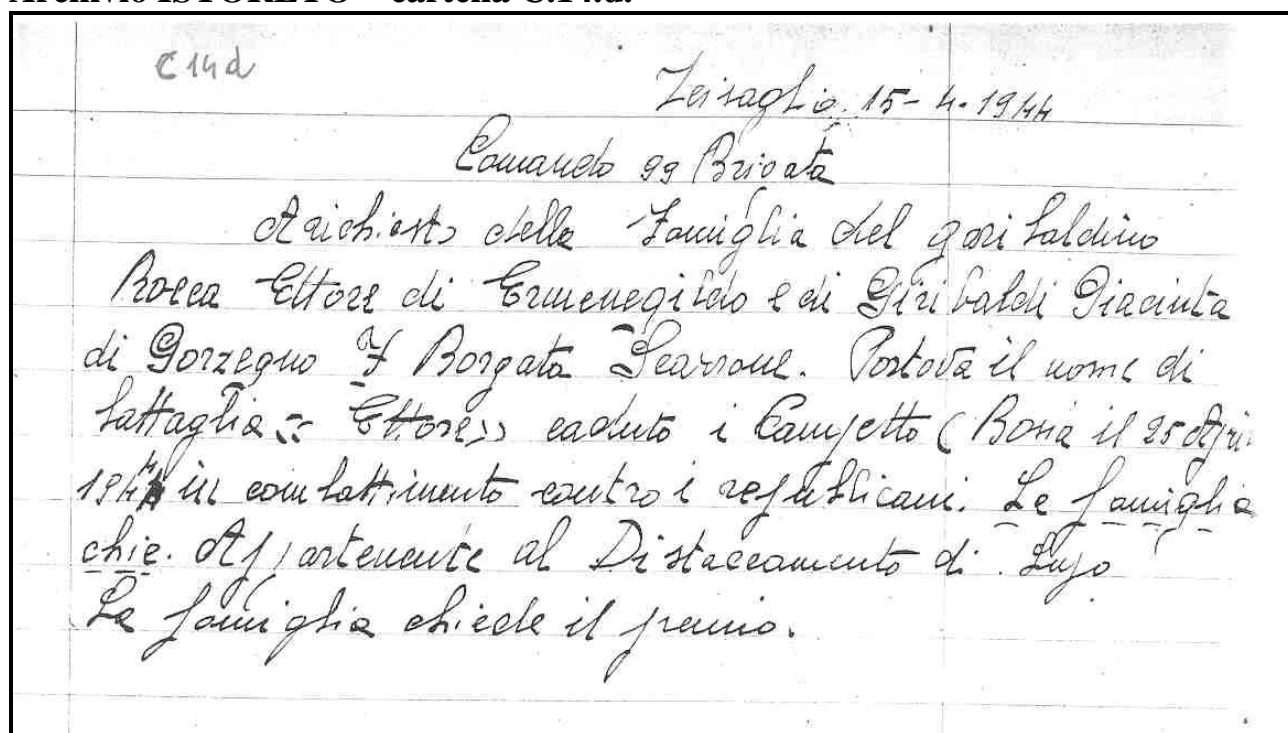
Anche in questo elenco, tra i Caduti della VI Divisione figurano solo **DANTE BREME** ed **ALBANO LUIGI SIRI**, manca **ETTORE ROCCA**, che neppure figura nell’elenco dei Caduti della XIV Divisione.

Per Dante Breme è stato indicato come nome di battaglia «Pissolo», lo stesso che aveva indicato il prof. Amedeo, anziché «Piccolo».

Vedere la fotocopia riprodotta nell’Allegato A1-107 –Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

Nell’archivio Istoreto sono stati trovati questi due documenti con brevi note su Ettore Rocca e Dante Breme.

Archivio ISTORETO – cartella C.14.d.



Nota.

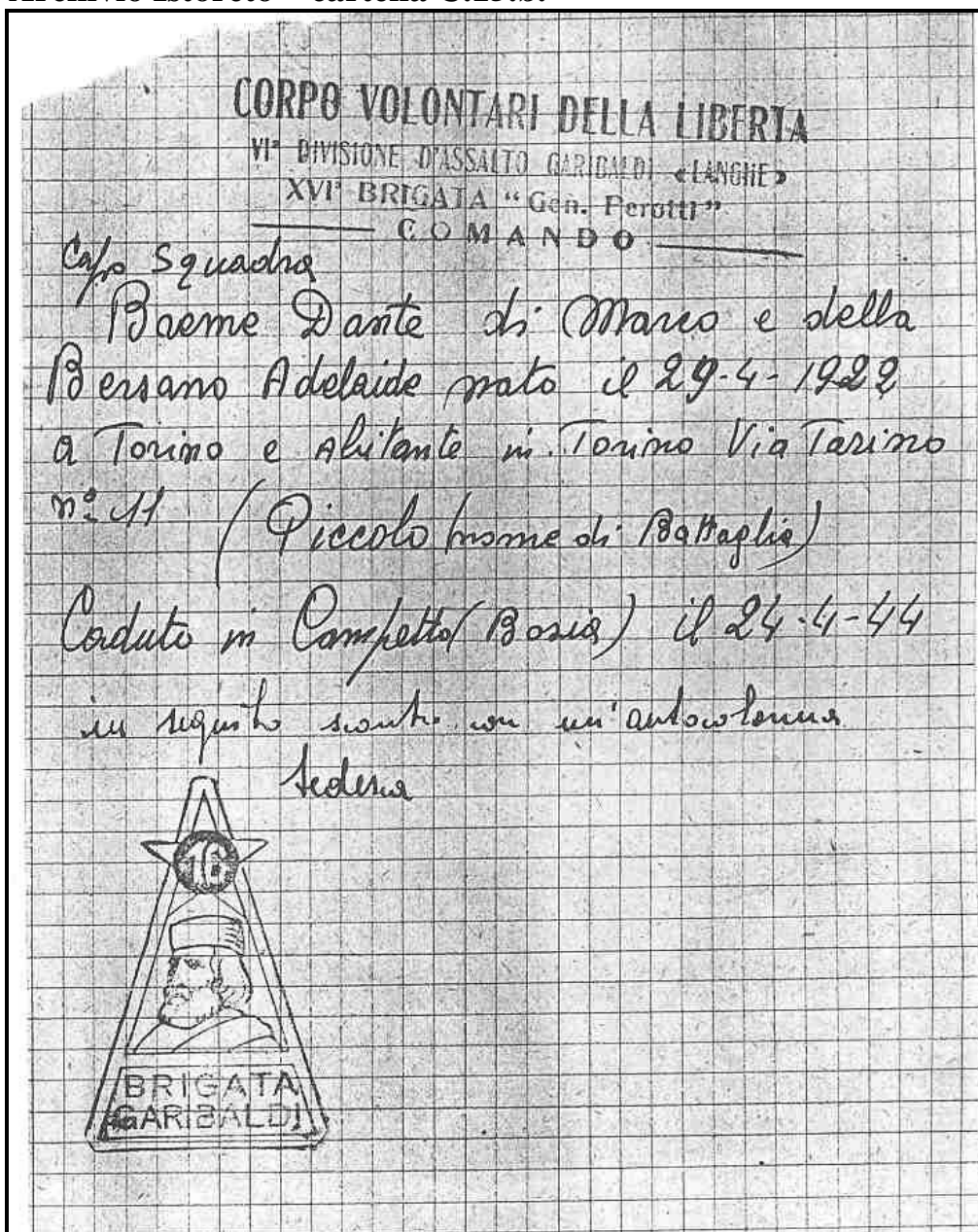
Come località nella quale sarebbe morto è indicato “**Bosia**”, mentre nella scheda di “**Vite Spezzate**” risulta “**Castino**” e “**Bosia**” è indicata per Dante Breme. L’assegnazione al “**Distaccamento Lupo**” può essere considerata corretta, perché «Lupo» (Alberto Gabbrielli), nell’aprile ’44 comandava un Distaccamento del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, come ha testimoniato «Amilcare» e risulta dai timbri impressi su documenti trovati nell’archivio Istoreto: *vedere il precedente capitolo 27.2*. Il nome del Distaccamento era

“*Distaccamento Filippo*”, ma era uso indicare i Distaccamenti anche col nome del loro Comandante.

Il perché il documento sia stato rilasciato dalla 99^a Brigata deriva dal fatto che tale Brigata aveva avuto origine dall’evoluzione, in termini di organici, di quel Distaccamento, che era stato incorporato nella XVI Brigata Garibaldi, quando questa venne creata il **17 maggio ‘44** acquisendo l’intera organizzazione del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”. Il “*Distaccamento Filippo*” o “*Lupo*” passò poi alle dipendenze della 48^a Brigata Garibaldi quando venne costituita la VI Divisione Garibaldi “Langhe”, poi ne diventò un “*Raggruppamento Autonomo*”, infine venne promosso a Brigata assumendo il numero 99, che mantenne fino alla smobilitazione.

Il documento che segue riguarda Dante Breme.

Archivio Istoreto – cartella C.15.b.



Nota:

Qui è confermato che il suo nome di battaglia era “*Piccolo*”, non “*Pissolo*”.

Vi è pure la conferma di “*Bosia*” come località in cui venne ucciso.

* * *

35.8. Cattura ed uccisione di Remo Dovano: 30 aprile – 4 maggio '44.

35.8.1. Remo Dovano e Carlo Alessandria «Mitra» a Borgo S.Dalmazzo e Boves.

REMO DOVANO aveva iniziato la sua attività resistenziale con i suoi compagni di lavoro, comunisti, nello stabilimento Way Assauto di Asti. Nel novembre del 1943, assieme a **CARLO ALESSANDRIA «MITRA»** e ad **UGO PIANO «ETTORE»**, si era trasferito a Borgo San Dalmazzo nella squadra comandata da **MARIO SGUAISER** che si era aggregata al Distaccamento "Comunista" di **GIOVANNI** e **SPARTACO BARALE**.

Dai capitoli 4.7. "Il Distaccamento di Borgo San Dalmazzo" e 13.2. "L'attività dei "sappisti" di Asti a Borgo San Dalmazzo ed a Boves" della I^a Sezione della Ricerca si riprendono le parti riguardanti Remo Dovano che si riportano anche in questo capitolo per comodità di lettura.

a) dal capitolo 4.7.

[fotocopia del documento riprodotta nell'allegato n. A1-110 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1]

I. S. R. ASTI – FONDO MAGO POVERO – RICERCA SU REMO DOVANO.

Biografia di Remo Dovano.

Remo Dovano nasce a Torino il 21 aprile 1920, da famiglia astigiana. Il padre, antifascista e comunista convinto, è allontanato dalle Ferrovie dello Stato nel 1923 per attività contro il regime. Sfollato ad Asti nel dicembre del '42 dopo il bombardamento della loro casa; Remo, nell'aprile del '43, prende lavoro alla Way-Assauto come operaio.

Di estrazione popolare, egli ha da sempre identificato nel fascismo il principale nemico della classe lavoratrice e della libertà. Se può conoscere l'organizzazione degli ambienti antifascisti torinesi, giunto ad Asti si trova dapprima isolato, non essendo al corrente della situazione astigiana, ma per il suo carattere aperto e per la sua voglia di fare lega ben presto con i compagni di lavoro.

Documenti N. 1 - N. 2 (testimonianze di anonimi)

Il 25 luglio del 1943 partecipa con altri compagni all'abbattimento dello stemma littorio al palazzo Littorio.

L'8 settembre dello stesso anno è uno dei primi a far parte delle S.A.P., comandate da Ombra, Vairo, Alciati ed altri.

Il 4 novembre del '43, con **Alessandria (Mitra)**¹³, parte per le colline, con lo scopo di raggiungere le prime formazioni partigiane che operano nella zona di Borgo San Dalmazzo, presso Cuneo: la sua squadra è comandata da **Mario Sguaiser**, di Asti.

[segue ora la parte non inserita nel cap. 4.7.]

Documento n. 1 (anonimo) - N. 3 (Mario Sguaiser) n. 4 (Remo Dovano).

Il 1° dicembre del '43 entra a far parte dell'ottava divisione Garibaldi, 17° distaccamento. Si distingue una prima volta, in seguito al bando del Comando Militare tedesco, che intima ai civili di consegnare le armi, in un'azione di recupero delle stesse, per evitare che cadano nelle mani dei tedeschi. Partecipa alla difesa di Boves, con la squadra comandata da Barale (Spartaco), attaccando camion tedeschi che cercano di entrare nel paese.

Il 20 febbraio 1944, il comandante Sguaiser gli propone di tornare a casa per curarsi. Nonostante sia in atto un attacco massiccio di nazifascisti, Remo riesce a filtrare tra le truppe tedesche e a portarsi in salvo.

Ad Asti riprende l'attività nelle S.A.P., al comando di una squadra di giovani sappisti.

[prosegue nel successivo capitolo 35.8.2.]

¹³ **CARLO ALESSANDRIA «Mitra»**: vedere il precedente capitolo 35.2.

b) dal capitolo 13.2.

b.1) Dichiarazione di Mario Sguaiser.

[fotocopia del documento riprodotta nell'allegato n. A1-090 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1]

Abbiamo conosciuto Remo Dovano durante il periodo partigiano, dal mese di dicembre 1943 in località Borgo San Dalmazzo (Cuneo), nella formazione garibaldina 17° Distaccamento.

Il Dovano partecipò con noi a diverse azioni, fra le quali l'attacco alla casa del Fascio di Borgo San Dalmazzo, alla difesa di Boves, in seguito a rastrellamento effettuato da elementi nazifascisti.

In particolare modo citiamo il seguente fatto, nel quale lo stesso si distinse per l'attaccamento alla causa e per lo sprezzo del pericolo: durante l'imposizione fatta dai Tedeschi ai cittadini di quella località di consegnare tutte le armi sotto pena di morte, il DOVANO con un suo compagno (**il compianto MITRA**) per una settimana consecutiva vagavano per tutti i paesi e campagne limitrofe per raccogliere tutte le armi in possesso dei cittadini, evitando così che cadessero in mani nemiche. Tale fatto aumentò di gran lunga l'attivo di armamento del nostro Distaccamento, che in seguito venne molto utile.

Il DOVANO partecipò in seguito a moltissimi fatti d'armi distinguendosi per il suo coraggio e la sua abnegazione, finché in seguito ad un forte attacco dei nazifascisti -verso la fine del mese di febbraio 1944 la nostra formazione dopo aver resistito eroicamente, dovette sbandarsi ed il DOVANO come tutti gli altri e almeno la maggior parte dei componenti, se ne ritornò a casa propria.

In fede

Asti, 27 dicembre 1945

IL COMMISSARIO DI DISTACCAMENTO.

Sguaiser Mario [firma autografa]

b.2.) Testimonianza di Secondo Dovano (documento n. 5)

Per esattezza nei riguardi di Remo Dovano (Donovan) Remo era di Torino, anche se figlio di astigiani. Era nato a Torino ed era sempre stato là. Venne ad Asti nel dicembre del '42 perché aveva la casa semidistrutta dai bombardamenti; nell'aprile del '43 prese lavoro alla Way-Assauto e seppe subito attirarsi la simpatia dei compagni; l'8 settembre fu uno dei primi a far parte delle squadre S.A.P., dirette in quei giorni da Tino Ombra, Vairo, Alciati ed altri. Però **il 4 novembre del 1943 Remo, in compagnia del compianto e valoroso Alessandria (Mitra) volle raggiungere le prime squadre di partigiani che operavano in montagna, e cioè a Borgo San Dalmazzo presso Cuneo, che erano dirette da Barale (Spartaco): la loro squadra era comandata da Mario Sguaiser di Asti.** Verso la fine di novembre venne il bando dal Comando Tedesco alla popolazione di consegnare tutte le armi e la roba di appartenenza militare: vestiti, coperte e altro. **Remo (Donovan) in compagnia di Mitra,** con un mulo che avevano requisito, girarono tutte le baite e le case dei dintorni per cercare questa roba, perché non andasse nelle mani dei tedeschi o dei fascisti. Tornarono dopo tre giorni con coperte e vestiario più cinque fucili e una mitragliatrice che avevano trovato dietro indicazione sul campanile della chiesa di Castelletto. **Nei primi giorni di dicembre parteciparono con Spartaco alla difesa di Boves,** attaccando camion tedeschi che cercavano di entrare nel paese. Inceppatasi la mitragliatrice, dovettero fuggire: Remo, sebbene invitato dai compagni, non volle abbandonare l'arma e aiutato da Mitra riuscì a smontarla e a portarla in salvo.

* * *

35.8.2. La cattura (30 aprile) e l'assassinio (4 maggio) di Remo Dovano

I.S.R.ASTI - FONDO MAGO POVERO - RICERCA SU REMO DOVANO. Biografia di Remo Dovano.

[segue dal precedente capitolo 35.8.1.]

Documento n. 5 (Secondo Dovano)

Il 30 aprile '44 viene organizzato un volantinaggio, in occasione del 1° maggio. Nel pomeriggio, incontra Laerte Ballario.

Documento n. 6 (Laerte Ballario)

La sera, con altri compagni, Pier Luigi Miroglio, Valerio Fresia e Dario Carosso, affigge dei volantini e degli striscioni commemorativi alla Way-Assaudo,

pag. 2.

poi in corso Felice Cavallotti, corso Galileo Ferraris, via Pietro Chiesa, giungendo in piazza 1° Maggio. Hanno cominciato ad attaccare i manifestini sul monumento della piazza, quando dal Batistero e dalla porticina vicina alla Farmacia escono dei repubblicani, che intimano loro di arrendersi. Scoppia una sparatoria, durante la quale riescono a scappare in direzioni diverse. Remo è fermato una prima volta in via Pietro Chiesa, ma riesce a fuggire e, per via Lamarmora e corso Palestro, raggiunge il sottopassaggio per rifugiarsi a casa. Ma viene fermato una seconda volta da 2 repubblicani. Durante la perquisizione giunge Pierino Accornero, delatore fascista, che lo accusa di essere armato e lo fa arrestare.

Documento n. 7 (Dario Carosso) - n. 8 (Miroglio - Ballario - Fresia)

Come testimonianza della tesi, sostenuta da alcuni, che Dovano non fosse armato, vedere documento n. 5 (Secondo Dovano) - n. 9 (cugina della madre di Dovano)

Portato in carcere, viene torturato selvaggiamente perché sveli i nomi degli altri sappisti, ma tutto è inutile perché Dovano non compromette l'organizzazione.

Documento n. 9 (cugina della madre di Dovano) -

n. 10 (Pier Luigi Miroglio)

n. 11 (anonimo) - n. 12 (Carosso Giovanni) -

n. 13 (Franca Carosso)

Lo fucilano il 4 maggio 1944 al poligono di Sessant. E' il primo condannato a morte della nostra città: deve servire da esempio.

In carcere, prima di essere ammazzato, scrive 2 lettere, una alla fidanzata Rina e una ai genitori: solo quella alla fidanzata viene consegnata.

Documento n. 14 (Rina) - n. 15 (Rina)

Altri allegati: Documento n 16 (Secondo Dovano) - n. 17 (Brevetto)

documento n. 18 (Lettera) - n. 19 (Poesia)

documento n. 20 (Stralcio di diario)

Il 5 settembre una lettera del Comando 45° Brigata Garibaldi al CLN di Asti segnala la costituzione di una 3ª Brigata Garibaldi la Remo Dovano, che diverrà, nell'ottobre, la 98ª Martiri di Alessandria. Questa Brigata, operante in Val Tiglione, ha come comandante Mimo, Commissario Nestore (Dionigi Massimelli).

Estratto dal Documento n. 5 (Secondo Dovano)

[parte di questo documento venne già utilizzato per comporre il testo riportato sopra]

[...]

Ma **[Dovano]** fu fermato una seconda volta da due repubblichini che lo perquisirono: venne rilasciato ma in quel momento arrivò di corsa Pierin Accornero, che lo fermò nuovamente e lo accusò di essere quello che cercava. Per poterlo colpire disse che era armato di bomba a mano, ma questo non era vero poiché sia la processo di Como, sia durante un confronto con me nella fabbrica del signor Amerio, dove attualmente lavora, non ebbe il coraggio di sostenerlo. Perciò Remo non era armato, come erroneamente venne pubblicato dalla Provincia del 14-4-1965, non era sposato e la lettera che scrisse non era per la moglie, ma per la fidanzata.

Venne fucilato il 4 maggio 1944 e non il 12 giugno, come venne sempre per sbaglio pubblicato. Però, quando in questura lo perquisirono, gli trovarono un pezzo di stoffa rossa che Remo aveva ritagliato da una berretta da bersagliere, disegnandoci sopra falce e martello. Lo accusarono di essere comunista, egli ammise di esserlo e di vantarsene. Questa frase fu la sua condanna! Lo torturarono per 4 giorni, tentando di farlo parlare, ma non ci riuscirono né con le buone, né con le cinghiate sulla schiena. Quando gli domandarono chi li comandava rispose: "Siete pagati per questo: andateli a cercare!" Gli chiesero di iscriversi alle Brigate Nere, ma egli rispose che preferiva la morte piuttosto che la vergogna. Visto che tutto era inutile, il prefetto Celio decise quell'assassinio e ordinò la sua fucilazione, per dare un esempio alla popolazione di Asti. Remo diede ancora un esempio di combattente per la Libertà. Mentre lo portavano sul luogo della fucilazione gli misero la bara vicino; qualcuno di cui non voglio fare il nome, gli disse che quello era il suo vestito e che era fatto su misura. Remo rispose che non gli importava di morire, ma che migliaia di suoi compagni lo avrebbero vendicato e loro avrebbero fatto tutti la sua fine. Per queste parole gli diedero ancora due ceffoni sulla faccia.

Rifiutò di farsi bendare, dicendo che voleva vedere chi gli sparava: avrebbero sempre avuto la sua figura davanti agli occhi! Fu solo ferito e tentarono di farlo parlare. Ma invano: egli chiese solo la grazia di non dire a sua madre che era stato fucilato, ma di dirle che era stato mandato in Germania a lavorare.

Un colpo ala nuca lo finì! La sua ultima notte egli scrisse due lettere: una per me, che non mi fu mai consegnata, e una per la fidanzata Rina.....

Documento n. 6 (Laerte Ballario)

Ho conosciuto Remo Dovano quando è venuto a lavorare alla Way-Assauto nell'inverno 43-44. Era sceso in città perché in montagna, dove agiva come partigiano, c'erano stati i rastrellamenti. Remo Dovano entrò subito nei GAP. Il giorno in cui fu arrestato avevamo, io e lui, un appuntamento in via Annibale Vigna. Lo vidi arrivare con un fiore rosso all'occhiello e aveva delle bombe in tasca. Era la vigilia del 1° Maggio. Remo mi offrì il fiore dicendomi di metterlo all'occhiello il giorno dopo. Io gli feci delle osservazioni sulle bombe che portava in tasca. Noi c'eravamo impegnati di girare disarmati per maggiore precauzione. ma lui mi rispose di non pensarci, che se avesse incontrato una pattuglia delle brigate nere avrebbe tirato la bomba e poi sarebbe scappato in qualche modo. Poi ci lasciammo.

Lui aveva un appuntamento con Gigi Miroglio, Dario Carosso, Fresia Valerio. Si incontravano per realizzare un volantaggio organizzato in occasione del 1° Maggio. Riuscirono a volantare e ad affiggere i volantini ai muri. Giunti in piazza 1° Maggio vollero attaccare ancora i

volantini al monumento. C'era la luna piena e furono scoperti da una pattuglia delle brigate nere. Tutti scapparono, ognuno per una direzione diversa; gli altri armati di bombe, come Gigi, le nascosero strada facendo. Dovano forse no. Scappò per via Pietro Chiesa. Lo aspettarono, forse, in corso Felice Cavallotti, lo perquisirono e lo portarono in galera, dove fu per giorni sottoposto a torture incredibili. Non disse niente che potesse compromettere l'organizzazione. Il gruppo degli squadristi astigiani insistettero presso Celio, il capo della provincia (allora non si chiamava prefetto), affinché fosse fucilato.

Documento n.7 (Dario Carosso)

Ho conosciuto Dovano prima della guerra: era un ragazzo buono, corretto, di carattere franco, aperto, comunista convinto, So che è stato fino al dicembre 43 nella zona di Borgo San Dalmazzo, ma una volta che ritornò ad Asti lo rividi solo il 30 aprile, sera in cui, insieme a Fresia e a Miroglio, dovevamo attaccare dei manifestini per il 1° maggio. Prima abbiamo tappezzato gli stabilimenti della Way-Assauto, poi siamo passati in Corso Felice Cavallotti, quindi in Corso Galileo Ferraris dove incrociammo un repubblicano in bicicletta, che non ci disse nulla. Arrivati in piazza, cominciammo ad affiggere i manifesti al monumento. Io e Miroglio avevamo la colla e i pennelli, Fresia e Dovano le armi: Remo, poco prima, chiedendomi una sigaretta, mi aveva fatto vedere la bomba a mano che teneva in tasca. Ritengo che non se ne sia disfatto, una volta arrestato, perché per lui era molto importante avere delle armi (in quel periodo in Asti ce n'erano poche, perché buona parte delle munizioni le avevamo portate in montagna).

Ad un certo punto uscirono dal battistero e dalla porta vicino alla farmacia dei repubblicani che ci intimarono di arrenderci. Mi ricordo che un barattolo di colla si mise a rotolare facendo parecchio baccano: i fascisti, non avendo capito che rumore fosse, si misero a sparare.

Fu una sparatoria come io non avevo mai sentito. Riuscii a nascondermi vicino alla chiesa, poi ce la feci a rifugiarmi in casa. Verso il mattino arrivò a casa mia Cesare Miroglio che chiese a mio padre se ero tornato: fu da lui che seppi che Dovano era stato preso. Nei giorni seguenti arrivarono delle notizie confuse: seppi che l'avevano torturato e portato due o tre volte fino al Poligono di Sessant, seduto su una bara, per terrorizzarlo. Quando lo fucilarono, lo stesso vicefederale era convinto che si fosse fatto uno sbaglio. Disse: "Abbiamo cominciato, non so come andremo a finire". Noi partigiani eravamo sgomenti, anche per il fatto che non avevamo potuto fare niente per liberarlo: all'epoca della fucilazione il movimento era ancora agli inizi, non era ancora ben organizzato. Io mi tenevo in contatto con tre o quattro compagni che abitavano vicino ai miei: ci riunivamo quando dovevamo decidere l'azione. Spesso partivamo in bicicletta per andare a portare il "Grido di Spartaco" e l'"Unità" nei paesi vicino ad Asti, dove altri compagni avrebbero provveduto alla diffusione. Non so dire quanti partigiani ci fossero allora in Asti; tanti avevano già preso la via della montagna. I repubblicani di stanza ad Asti non erano tanti, ma arrivavano dalle città vicine per i rastrellamenti: il 2 dicembre del '44 c'erano ad Asti la Folgore, la San Marco....

Documento N. 8 (Miroglio - Ballario - Fresia)

Dichiarazione

I sottoscritti: Pier Luigi Miroglio, Laerte Ballario, Valerio Fresia, tutti facenti parte della formazione SAP (Squadra Azione Patriottica) operanti nella città di Asti nel periodo bellico 1943-1945, dichiarano quanto in appresso relativamente all'azione partigiana che ha avuto come epilogo la fucilazione di Remo Dovano:

Negli ultimi giorni dell'Aprile 1944 la nostra squadra SAP aveva ricevuto l'ordine per una azione dimostrativa antifascista e di esaltazione della Resistenza da attuarsi nell'occasione della ricorrenza del I° Maggio. A tale scopo venne disposta un'azione notturna per la diffusione di materiale propagandistico alla quale i sottoscritti hanno partecipato con Remo Dovano. Al termine dell'azione, e specificatamente durante l'affissione di striscioni commemorativi dei Martiri per la Libertà sul monumento ai caduti di piazza I° Maggio, il gruppo venne attaccato da una pattuglia fascista e conseguentemente sbandato. Nel rientrare isolato alla sua abitazione, il Dovano venne sorpreso da una seconda pattuglia fascista e, trovato armato, venne arrestato. Interrogato e torturato selvaggiamente dai fascisti Remo Dovano sopportò con eccezionale coraggio i tormenti che gli vennero inflitti senza comprometterci. Messo di fronte alla possibilità di salvarsi con la delazione, egli scelse chiaramente la via del sacrificio supremo per salvare i suoi compagni e mantenere la fede nei suoi ideali.

Asti li, 10 ottobre 1970

Pier Luigi Miroglio
Laerte Ballario
Valerio Fresia

* * *

35.8.3. Testimonianza di Alberto Gallo «Spada».

Alberto Gallo «Spada», "Memorie"
pag. 140.

[Dopo il brano riguardante il colpo alle Carceri di Asti, già riportato nel precedente capitolo 30.2.3.]

[...]

Proprio in quel tempo [cioè marzo 1944] nacquero pure in città le utilissime S.A.P. Squadre di Azione Patriottiche composte di cittadini non alla macchia, che compivano ogni sorta di sabotaggio, passavano informazioni, raccoglievano armi che facevano pervenire ai gruppi già alla macchia e in via di formazione armate. Reclutavano uomini da portare in queste formazioni, facilitando il passaggio ai partigiani di soldati sbandati isolati o a gruppi.

[...]

Nelle fabbriche il Partito Comunista operava attraverso le cellule costituendo comitati di agitazione unitari con Socialisti, Cattolici, indipendenti e anche di ex fascisti non compromessi con azioni odiose o brutali per la organizzazione di scioperi e agitazioni e agendo in prima persona quando gli altri non marciavano in conformità con le possibilità che ai comunisti parevano consentite dalla situazione.

In un secondo tempo furono organizzati, sempre su iniziativa dei comunisti anche i C.L.N.

I cosiddetti Comitati di Liberazione Nazionali Aziendali.

Erano sempre i comunisti gli elementi più attivi.

Quindi i più compromessi. Quindi quelli che pagavano di preferenza di persona.

Ed è in questo quadro che il 1 Maggio 1944 a seguito della diffusione di manifestini antifascisti vennero arrestati il giovane Remo Dovano, Nino Carosso e Valerio Miroglio.

Il primo trovato con addosso i manifestini venne senz'altro fucilato al Poligono di Tiro in regione Sessant tre giorni dopo.

* * *

35.8.4. Enciclopedia della Resistenza.

Dovano, Remo

N. a Torino il 21.4.1920, fucilato ad Asti il 4.5.1944; operaio.

Comunista, dopo l'8.9.1943 fu attivo nella Resistenza distinguendosi, nel dicembre dello stesso anno, alla battaglia di Boves (Cuneo). Nel periodo di riorganizzazione della sua formazione, dopo un rastrellamento nazifascista, combatté nelle S.A.P. d'Asti rivelandosi validissimo elemento dell'organizzazione clandestina operante all'interno della Way-Assauto.

Il 30.4.1944 prese parte a un lancio di manifestini in pieno centro della città per ricordare ai cittadini il Primo maggio. Fu catturato insieme a Valerio Freisa, a Luigi Miroglio e ad altri. Per avere l'opportunità di infierire sul patriota un fascista della «Muti», certo Accornero, gli introdusse una bomba in tasca. La scoperta dell'ordigno costò al Dovano la tortura e la fucilazione.

Il suo nome fu dato a una Brigata Garibaldi di nuova costituzione, la 98° «Remo Dovano», che verso la fine della Guerra di liberazione sarà chiamata «Martiri di Alessandria».

* * *

35.8.5. Il processo a Renato Celio e Ruben Arnao.

In abbinamento a quello di Giuseppe Penna, dell'assassinio di Remo Dovano vennero accusati il prefetto Renato Celio ed il col. Ruben Arnao. Remo Dovano è citato nei brani riguardanti Giuseppe Penna, già riportati nel precedente capitolo 35.3., tratti dal libro di Nicoletta Fasano e Mario Renosio. Riguardo a Remo Dovano, vengono citate le deposizioni contrastanti di due Sacerdoti e della madre del giovane martire:

Nicoletta Fasano e Mario Renosio, "Un'altra storia".

pagg. 386–387

[...] Tra i testimoni a favore della difesa, il cappellano militare don Vittorio Genta:

Celio si occupò di far liberare il parroco di Moncalvo che aveva aiutato partigiani ed ebrei. Circa la fucilazione del Dovano ha affermato che l'ordine fu dato dai tedeschi (5).

Altri due sacerdoti testimoniarono per la difesa: [...] il cappellano delle carceri di Asti, don Emilio Prato,

pur avendo prestato i conforti religiosi al Dovano, non ricorda che portasse in volto i segni delle percosse ricevute. Il teste è stato messo a confronto con la madre del Dovano, la quale, molto commossa riconferma che il figlio era stato seviziato (7).

Note.

nota n. 5.

L'accusa ha elencato delitti, la difesa prospetta benemerienze, «La Nuova Stampa», 9 agosto 1947.

nota n. 7.

Ivi. Nell'articolo, il cronista indica erroneamente in Scioratto il partigiano confessato da don Prato prima dell'esecuzione, mentre successivamente afferma che, in seguito alle sue dichiarazioni, è stato messo a confronto con la madre di Dovano.

* * *

Verbale della Sentenza della Corte d'Assise di Torino.

[parte relativa a Remo Dovano estratta dalla trascrizione del verbale inserita nella Sezione Appendici – capitolo 51]

pagina 11.

[...] **Remo Dovano**, giovane operaio della "Way Assauto" di Asti, semplice, forse un po' [tardo?], credente convinto nella sua fede comunista, uscì di casa, la sera del 31 aprile 1944, portando seco un pacco di manifestini inneggianti al 1° maggio e - purtroppo - due bombe a mano. L'imprudenza era grave: vigeva il coprifuoco e la sorveglianza era attiva. Fu infatti [?] ed arrestato da una pattuglia di agenti di P.S. e tradotto in Questura. Interrogato dal Commissario [Paone?] - il

cui nome ritorna in discussione nell'esame della responsabilità del Celio - fu poi passato al carcere. Non fu possibile negare, per il Dovano, la sua responsabilità: essa era insita nei fatti accertati. Vi fu tuttavia qualcuno che interessò il Capo della Provincia per salvare il giovane. Mossa inutile. La fucilazione fu decisa per il giorno **3 maggio 1944 alle ore 21** al poligono di Settant presso Asti: successivamente su desiderio del Comando tedesco, fu fissata il giorno 4 alle ore 8 nello stesso luogo. Essa fu eseguita da militi italiani della G.N.R. che non si poterono identificare con precisione: appena compiuto il misfatto, giunse sul posto il **ten. Griezer [Greiser] (capo delle SS locali)** accompagnato da un milite: accertò che tutto si fosse svolto a dovere e [?] avere approvato con un barbaro "gut, gut!" (bene, bene!) si allontanò. Il piccolo dramma si era compiuto.

Quale la responsabilità del Celio?

Quanti affermi recisamente che la responsabilità del fatto risaliva esclusivamente al Comando germanico che aveva imposto l'esecuzione in forma tale che egli aveva dovuto inchinarsi senza discutere. Era stato informato, nella mattina del 1° maggio, con rapporto [?] della cattura del Dovano e ne aveva naturalmente ordinato il passaggio alle carceri. Successivamente, ricevette la visita del cap. [?] [Montzel?], comandante militare della piazza di Asti che l'aveva [?] richiamato all'osservanza del suo obbligo di segnalare immediatamente al Comando germanico fatti di tal [?] per le decisioni opportune. Decisioni che poi si concretavano in una parola sola: fucilazione. Il [Mantzel?] aveva anzi sempre davanti il Celio - minacciato di denunciarlo prontamente per la negligenza dimostrata: così che era stato giocoforza per il Celio ubbidire e impartire al Malaspina le disposizioni necessarie all'esecuzione, fissata - come già si disse - la sera del 3 maggio alle ore 21 al Poligono di Sessant. E che il Comando germanico fosse di fatto il [?] dell'evento si poteva anche rilevare dal fatto che, su [?] del Comando stesso, l'esecuzione era stata differita alla mattina seguente, appunto perché potesse svolgersi sotto il controllo tedesco. E così era avvenuto.

Nega inoltre il Celio di aver comunque ed in qualsiasi occasione, accennato ad un [accordo?] [passato?] col Malaspina nelle carceri di Como, giusto il quale si sarebbe trovato dall'uno e dall'altro nei rispettivi interrogatori, accusare esplicitamente il Comando tedesco dell'iniziativa nell'esecuzione del Dovano. Nessun accordo era intervenuto per semplicissima ragione che il Malaspina sapeva quanto lui che al Comando tedesco risaliva effettivamente ogni responsabilità nel fatto e che quindi era pura verità indicare tale circostanza. Il contrasto, che effettivamente si delineò nell'istruttoria, era stato [propiziato?] dal commissario [B...?] il quale, con procedura veramente poco ortodossa, aveva [?] direttamente ad [interrogatorio ?] il Malaspina e gli aveva comunicato che il Celio esplicitamente accennato ad una parte, se non decisiva, almeno di un certo rilievo avuta dal Malaspina stesso nella esecuzione, a cui aveva presenziato. Il Malaspina aveva allora rettificato nel senso che egli aveva dovuto presenziare per ordine esplicito del Celio che si [disse?] allora [?]: poi senza avere alcun'altra parte nel fatto, tanto che, [ufficiato?] per fornire gli uomini per il plotone d'esecuzione, vi si era nettamente rifiutato, dicendo che i suoi agenti non erano atti a tali servizi .

Negò ancora il Celio di avere in [?] [?] al **Teatro Alfieri, ammesso di aver ordinato le fucilazioni di Dovano e di Penna** e di [assumersi?] tutta la responsabilità, in quanto necessarie per assicurare la tranquillità della popolazione [?] - Egli aveva tenuto un discorso effettivamente al Teatro Alfieri, ma parecchio tempo prima (**16 aprile**) in occasione del giuramento dei Commissari Prefettizi della Provincia: la data era di per se sufficiente per provare che non vi si poteva alludere ad un fatto in allora futuro ed imprevedibile. E negò infine di aver pronunziato, in un colloquio avuto con la madre del Dovano, dopo la fucilazione, una frase che veramente appariva atroce. Alludendo alla fucilazione del marito - pure arrestato poche ore dopo il figlio - avrebbe detto alla donna piangente e desolata "Va bene: dovevamo fucilarlo prima... lo fucilammo dopo". Frase di cui [risulta?] egli stesso sentire la crudele ferocia perché poco dopo tentò di consolare la donna e le diede cinquecento lire per le spese di casa.

[Dovremo?] [?] ora come debba valutarsi questa completa negativa del Celio di fronte alle testimonianze succedute a suo carico.

Si può osservare anzitutto, in linea generale, che appare difficilmente accettabile l'ipotesi di un intervento così energico ed inesorabile in un caso come quello del Dovano, [e?] [essendo?] così nettamente esclusivamente politico. E' noto che i Comandi germanici non si impiccavano generalmente di politica interna se non quel tanto che potesse interessare direttamente la loro sicurezza. E tale non era sicuramente questo caso che si riduceva sostanzialmente ad una piccola bravata [?] di un ragazzo semplice e naturale, [frase di 7 parole incomprensibili] e di minaccia.

Che del resto lo stesso Comando germanico considerasse senza eccessiva severità la condizione del Dovano si nota chiaramente dalla deposizione della povera madre di quest'ultimo: deposizione che, bisogna riconoscerlo fu resa con inconsueto spirito di serenità, senza rancore, senza astio, con chiaro desiderio di precisare la verità dei fatti. **La Dovano infatti, informata dell'arresto del figlio, si era rivolta al Comando germanico: e quivi le era stato risposto che per tale ragione non si fucilava, al più si sarebbe parlato di deportazione in Germania.** E vi era di più: tale circostanza è ribadita dal teste [?] che [?] una semplice indagine sul caso Dovano e confermò che in simili occasioni (in [?] così a sfondo politico caratterizzato) era consuetudine germanica non fucilare - (il che avrebbe *[inevitabilmente?]* irritato le masse lavoratrici, conseguendosi quindi un risultato nettamente contrario a quello cercato). Da deportare in Germania per servizio obbligatorio di lavoro cosa perfettamente logica e ragionevole, quanto meno dal punto di vista tedesco: si toglieva dalla massa dei lavoratori la "cellula" infetta e la si spediva [?] ed immediata via Brennero in luoghi ove la propaganda politica presentava tali difficoltà e tali pericoli da indurre il più acceso [?] a rinunziarvi. Se a questo si aggiunge che il Dovano non apparteneva sicuramente a quella schiera di propagandisti dotati di speciali qualità oratorie e comunicative atte a procurare proseliti fra le masse, ma era un giovane poco più che ventenne, semplice e, come già si disse, di intelletto anche un tantino limitato, l'inverosimiglianza dell'[?] Celio appare *[in...mente?]* percepibile e *[...bile?]*.

Ma un secondo ordine di considerazioni comporta ancora questa illazione. E tali considerazioni sono [?] da fatti positivi, non già da illazioni o, comunque da ipotesi, [?] [?] [?] [?] ad attendibilità.

Un primo fatto è rappresentato dalle varie comunicazioni ufficiali fatte al Ministro dell'*[Interno?]*, alla popolazione mediante affissione di un proclama che in nessuna di esse si tentò, in sostanza, di accennare neppure lontanamente od in forma più o meno velata, ad una iniziativa germanica nella fucilazione e, [?] [?] [?] che in realtà, era [?] evidente *[interesse?]* per un individuo *[scelto?]* *[frase di dieci parole incomprensibili]* "che la popolazione inevitabilmente *[i.....ta?]* per la brutalità e la crudeltà dell'azione, potesse quanto meno comprendere che la cosa non dipendeva da lui, costretto a subire l'imposizione.

In secondo luogo, le prime dichiarazioni del commissario *[Pavone?]* [?] al Dovano [?] [?] [?] interrogatorio, quando già il giovane suo figlio era stato fucilato. E' [?] presente che il *[Pavone?]* fu il primo ad interrogare il giovane, **tratto in arresto da agenti ausiliari alle sue dirette dipendenze**, e da lui poi messo a disposizione del Capo della Provincia. **Il Pavone disse allora al Dovano: "Malaspina ed io abbiamo fatto tutto ciò che era possibile, ma il prefetto fu irriducibile"**. E' chiaro che una simile dichiarazione, resa in condizioni di quasi immediata "consecutio" al fatto doloroso, rappresenta un valore che può essere variamente discusso ed apprezzato ma che, su ogni cosa, non è sicuramente trascurabile. Si [?] [?] all'accusa in quanto costituisce un'affermazione precisa, [?] riferimenti [?] e categoricamente [?] ad una volontà superiore [?] [?] [?] *[del?]* Celio. Si può prestare alla Difesa in quanto la stessa affermazione può apparire come un'autodifesa del Pavone, che conscio della responsabilità che gli grava le spalle, cerca di ribaltare su altri l'iniziativa e l'esecuzione del delitto. E' certo in ogni caso, e l'affermazione acquista particolare valore oggi - che il Celio se ne preoccupò arruolò il Pavone per arrestarlo e, soprattutto, quando questi gli fece chiedere una somma notevole ([?] fra le 100 e 50 mila lire) per le necessità della sua difesa; somma che fu appositamente versata in seguito [?] fucilazione, per mezzo di un bigliettino, che la Corte [?] in visione, di un eloquente laconismo. Se dunque il Celio si preoccupò effettivamente della cosa, la prima conclusione che se ne può trarre è che il Pavone riferiva una circostanza verosimilmente vera e tale da danneggiarlo gravemente. La somma richiesta fu versata ed è difficile celare, sia pur con la migliore buona volontà, che essa sia stata versata per solo spirito di carità. Purtroppo i tempi [?] non consentono molte illusioni sulla sussistenza di quella bontà evangelica che si [?] in veri e propri sacrifici dettati unicamente dall'amore per il prossimo; nel caso attuale poi sarebbe per lo meno ingenuità - per non usare altra espressione più precisa - credere ad una forma di bontà disinteressata e squisitamente altruistica. Il Celio aveva le sue buone ragioni per acquistarsi l'acquiescenza del Pavone alla sua difesa. Del resto - sia detto per incidenza, perché è corretto uso processuale [?] menzione, sotto alcuna forma, le dichiarazioni di terzi estranei al giudizio - si può ricordare che il Malaspina, nel suo interrogatorio (Vol. XXI f. 122) ricordava che la signora Celio l'aveva personalmente informato di aver *[trovato?]* *[persona?]* - *[frase di quattro parole incomprensibili]* disposta ad attestare - non

gratuitamente - la verità della versione Celio, cioè la responsabilità del Comando tedesco nella fucilazione stessa.

E proseguiamo con altre argomentazioni di carattere variamente positivo. C'era l'interrogatorio Malaspina già menzionato (Vol. XXI - p. 119) : "... segnalai al Celio che il tempo per l'esecuzione sommaria era già largamente scaduto... che il Dovano era molto giovane... **Il Celio voleva affrettare l'esecuzione per dare un esempio...**" (Il Malaspina allude qui al bando Mussolini del febbraio 1944 in cui si era consentito di sospendere l'esecuzione immediata dell'individuo trovato con armi per un tempo non superiore a 7 ore): e continua: "... **col Pavone cercai di mitigare, ma il Celio fu irremovibile...**" ed ancora: "... la comunicazione fu fatta al Comando tedesco solamente nel pomeriggio del 3 maggio, ed a questa il Comando stesso rispose con l'ordine di rinviarla al giorno seguente alle ore 8 del mattino, desiderando presenziare...". Si può notare indipendentemente dal valore intrinseco delle dichiarazioni, che nel momento in cui furono fatte, non si era ancora [?] il contrasto Malaspina - Celio: al [?] tale contrasto che il Celio oggi sostiene essere frutto della maliziosa [rete?] del commissario [A....ato?], per [?] [?] stessi Celio nel verbale di confronto con il Malaspina in cui confermò quanto sostanzialmente l'[Amato?] aveva detto al Malaspina, provocandone la rettifica della dichiarazione nel senso che effettivamente durante il comune soggiorno nelle carceri di Como, tale versione era stata concordata tra i due. Appare quindi evidente [?] proprio il Celio cercò di buttare a mare il compagno [?] [?] [?] del commissario inquirente non è [?] tale perché la sostanza [?] par confermata dallo stesso Celio.

Dallo stesso Malaspina poi si hanno preziose informazioni circa le comunicazioni fatte alla Stampa, al Comando germanico ed infine al Ministero dell'Interno. **Le tre comunicazioni non contengono alcuna menzione di un qualsiasi ordine germanico di esecuzione. Quella poi diretta al Comando tedesco della piazza (Militarkommandantur) contiene la precisa espressione "Il Capo della Provincia ha ordinato la fucilazione di Dovano Remo che avrà luogo ecc. ecc. " E' [chiarissimo?] e di palese evidenza che se il Comando tedesco avesse voluto ed ordinato la fucilazione stessa, una tale espressione sarebbe stata, per lo meno, vuota di senso e di significato.** Si può [assumere?] la [?] del protocollo fin che si vuole: non certamente fino a questo punto. La comunicazione in questione reca la data 3 maggio 1944 ed il n. 04256. Il documento è quindi inoppugnabile e di non dubbia [significazione?].

Altra voce: quella del Ceccarelli, oggi latitante. Nel suo interrogatorio (Vol. XXI - p. 80) egli afferma di ritenere che l'ordine di fucilazione venne dal Celio che era stato pure interessato dal [P..?] perché salvasse il giovane che gli sembrava un malato di mente. Altra voce ancora: il teste Viola [?] (Vol XI p. 94) che afferma di aver udito dal Malaspina come egli intendesse denunciare il Dovano all'autorità giudiziaria, ma che il Celio non aveva voluto saperne ed aveva ordinato che si designassero i componenti del plotone d'esecuzione: cosa alla quale, come già [?] il Malaspina si era rifiutato. Tutto questo complesso di risultanze precise, concordanti, univoche costituiscono una [massa?] probatoria che ha un indiscutibile valore di convinzione.

E vi è ancora dell'altro. E così **il famoso discorso tenuto dal Celio in cui rivendicò apertamente la sua iniziativa nelle fucilazioni del Dovano e del Penna**, assumendone tutte le responsabilità. L'esistenza di tale discorso pur vivacemente contestata dalla Difesa che [affer? appur?] come **il Celio avesse tenuto al teatro Alfieri di Asti un certo discorso** e precisamente quello del **16 aprile 1944** in occasione del giuramento dei Commissari Prefettizi: ed a prova di tale asserzione, esitò un certificato attestante come dalla raccolta del giornale "Asti Repubblica", nella serie dei numeri corrente tra il 16 aprile e la metà di giugno 1944 (epoca in cui il Celio aveva lasciato Asti per Como) non si [?] alcuna menzione di un discorso del Celio: cosa inammissibile in quanto avente il giornale carattere pressoché ufficiale, certamente un discorso politico di così vasta portata sarebbe stato menzionato riassunto e osannato con le consuete forme incensatorie del tempo.

Effettivamente la raccolta di questo organo quasi ufficiale tace a questo proposito: ma ciò non significa punto che il discorso non si sia tenuto. Troppe testimonianze ne [?] soprattutto per la parte che riguarda qualche [prezzolata?] dichiarazione. E' probabile invece che, per desiderio dello stesso Celio, non si erano avute relazioni pubbliche della concione. "Verba volant scripta manent": non era prudente ribadire per scritto ciò che si era dichiarato a voce, soprattutto per la tranquillità delle masse operaie a cui teneva tanto il Celio. Lo stesso Celio d'altra parte ammise esplicitamente di aver tenuto parecchie allocuzioni sia alle organizzazioni professionali, sia in altre occasioni. Non può dunque escludersi che tali affermazioni siano state fatte e, pur attribuendo loro un valore non assoluto in quanto non esiste una prova categorica sulle circostanze e su l'occasione del discorso,

è certo che non si può trattare di un'invenzione. Né una cosa [?] questo genere di oratoria: in un'epoca in cui tutto si reggeva sul terrore, su l'imposizione, sulla violenza, insomma su di un regime di costrizione che rivelava in ogni spirito, anche [?] aperto, la fragilità dell'impalcatura su cui esso si basava, il senso di un potere praticamente incontrollabile suggeriva talvolta certi scoppi d'esaltazione che più tardi sarebbero stati ricordati e [?].

E' quindi impossibile negare, a giudizio della Corte e sulla testimonianza [?] severamente valutata degli elementi raccolti, che **il Celio ebbe parte non secondaria nella fucilazione del povero Dovano.**

* * *

Nel verbale viene poi citato anche l'agente dell'UPI **Ceccarelli** riguardo "*all'arresto*" di Remo Dovano, come se questi non fosse stato catturato durante la notte dei manifesti, ma il giorno seguente:

pag. 13.

CECCARELLI.

Maresciallo della G.N.R. addetto all'U.P.I. [?] [?] di una certa attività, **recandosi ad arrestare il Dovano** (aprile 1944) che poi, come si disse, fu fucilato il 4 maggio successivo. **Ne minacciò il padre**, [*cinque parole incomprensibili*]. **Arrestò in seguito tale [Carosso?]**, verso il quale dimostrò una certa animosità, [*escogitando?*], per farlo parlare, il **trattamento delle "acciughe"**: cosa non nuova nei sistemi polizieschi di certi paesi in quanto il pesce, salatissimo, determina nel paziente, dopo poche ore, una sete [?] alla quale si nega il sollievo di un sorso d'acqua.

* * *

Degli ignoti componenti del plotone d'esecuzione che fucilò Remo Dovano, in un elenco dei Quadri del Distaccamento "Minetto" della XVI Brigata Garibaldi, ne vengono citati due, certi "**BIASOTTO**" e "**PANIZZA**". Nello stesso documento, subito sotto, è anche riportato il nome di uno degli Agenti dell'UPI di Asti che affiancò le SS italiane di Adelmo Guerraz nella fucilazione dei "*Diavoli Rossi*" al Mussotto" (*uno dei quali era Virgilio Scioratto – vedere il successivo capitolo 46.*):

DOVANO REMO fucilato da G.N.R. Biasotto e Panizza SCIORATO Virginio fucilato da Formicola Vice Brigadiere ...
--

* * *

35.9. L'uccisione di Pietro Caccia a Feisoglio: 4 maggio '44.

Pietro Caccia, nato a Montabone (Asti) il 28/04/1925, risulta essere entrato nelle formazioni partigiane già il 9 settembre 1943. Potrebbe essere stato un militare sbandato della VI Armata, o di qualche altra Unità del Regio Esercito con base in Piemonte, in quanto risulta registrato nel Distretto Militare di Casale Monferrato. Giovanni Rocca lo segnala come un *“Capo Squadra”* della Banda *“Stella Rossa”* di Mombarcaro: *vedere le citazioni riportate nel capitolo 22.12. della II^ Sezione della Ricerca.*

Per qualche *“strano”* motivo, alla smobilitazione venne erroneamente assegnato alla 78^a BRG GARIBALDI dal 09/09/1943 al 04/05/1944: *vedere la copia della sua scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, oppure l'originale nella seguente pagina del sito ISTORETO:*

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=17425>

La 78^a Brigata Garibaldi era la ex Brigata Garibaldi *“Stella Rossa”* di «Primo» Giovanni Rocca, che prese quel numero quando lui acconsentì a farsi inquadrare nell'organizzazione comunista-garibaldina. Con tale Formazione, che venne costituita alcuni mesi dopo che lui era morto, Pietro Caccia sicuramente non ebbe mai nulla a che fare.

Essendo stato alle dipendenze della formazione di Mombarcaro, dopo lo sbandamento del 2-3- marzo '44 Pietro Caccia sicuramente doveva aver fatto parte della *“Banda di 80 uomini”* del «Tenente Gigi», come viene chiamata dal maggiore «Mauri» la formazione che si era data il nome di *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*, che era formata dagli sbandati di Mombarcaro che si erano rifugiati nelle Langhe e lì vi si erano riorganizzati. Infatti troviamo segnalato Pietro Caccia a Feisoglio, paese che per l'appunto era situato nell'area controllata dal *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* e dove operavano anche i *“Diavoli Rossi”*. La sua Squadra probabilmente faceva parte del *“Distaccamento Filippo”* che era comandato da Alberto Gabbrielli «Lupo», come si è analizzato nel precedente capitolo 27.

Oltre alla breve citazione di «Primo» Rocca, riportata come detto nel capitolo 22.12. – II^ Sezione, una abbastanza dettagliata ricostruzione del tragico episodio del suo assassinio da parte di Militi della MUTI, viene fornita da **PIERINO TESTORE**, partigiano di Canelli, nelle sue *“Memorie”*, un dattiloscritto inedito depositato dalla moglie nel 1990 presso l'archivio dell' I.S.R. Asti. A questa operazione della MUTI potrebbe aver partecipato il partigiano traditore Gino Trombetta, che era riuscito ad infiltrarsi nella squadra dei *“Diavoli Rossi”*. Riguardo a questo losco individuo vedere il capitolo 29.4.2.

Pierino Testore, nome di battaglia «Gino», nato e residente a Canelli, era molto giovane, essendo nato nel 1927, quindi nel 1944 aveva solo 17 anni. Risulta entrato nelle formazioni partigiane il 18 marzo 1945 e ha scritto nelle sue memorie di aver fatto parte della Banda di «Primo» Rocca. Data la giovane età dovevano averlo impiegato soprattutto per compiti di *“Staffetta”*, tant'è che gli è stata riconosciuta la qualifica di *“Benemerito”*, non di *“Partigiano”*: vedere la sua scheda nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto – pagina <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=84345> oppure la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

Pierino Testore, “Memorie”.

pag. 80 e seguenti.

Dopo una missione di staffetta a Canelli, Pierino, tornato alla base partigiana che si trovava dalle parti di Santa Libera, frazione di Santo Stefano Belbo, dai compagni venne a sapere che Pietro Caccia era stato ucciso.

Conoscevo Pietro Caccia molto bene. Aveva solo due anni più di me, ma ne dimostrava molti di più. Alto, massiccio, forte, sembrava un uomo fatto. Era stato uno dei primi ad aderire al movimento partigiano.

Era salito in collina subito dopo l'otto settembre e non aveva tardato a mettersi in evidenza per le sue doti di coraggio e di attaccamento agli ideali della resistenza. In ogni azione era sempre in prima fila e se era necessario sapeva anche incoraggiare i suoi compagni, a mantenerli calmi nel momento del pericolo. Proprio per questo motivo tutti gli volevano bene.

Aveva partecipato al combattimento di Carrù, quando erano stati svuotati i magazzini della IV^ Armata. Aveva combattuto per due giorni contro i tedeschi, durante l'attacco a Mombarcaro.

Si era trovato tra i primi nelle azioni contro le caserme di Bossolasco, Cravanzana, Mombaruzzo. Azioni che avevano reso un grosso bottino in armi, munizioni, viveri e prigionieri.

- Come è stato - chiesi con una grande voglia di piangere - quando l'hanno preso ?

Cicci mi raccontò i particolari come egli li aveva appresi.

Il tre maggio 1944, Caccia si trovava a Feisoglio in una casa di campagna. Era di guardia ad alcuni prigionieri fascisti catturati alcuni giorni prima nel corso di un'azione.

Una spia informò della cosa il comando della "Muti" e fornì ai fascisti tutti i dati necessari per tentare un colpo di mano e liberare i prigionieri.

Spiegò ad essi l'ubicazione della casa, il modo per arrivarvi di sorpresa e come penetrare all'interno.

La notte stessa **una squadraccia fascista** arrivò sul posto, circondò la casa e riuscì a liberare i prigionieri ed a catturare Caccia. Lo portarono al comando repubblicano. Per tutto un giorno lo picchiarono, lo torturarono! Volevano sapere i nomi dei comandanti partigiani, volevano sapere dove erano le postazioni dei ribelli.

Ma Caccia non parlò, non aprì bocca.

Lo fucilarono quella sera stessa !

* * *

Commenti.

La *"spia che informò il Comando della MUTI"* poteva essere **Gino Trombetta**, che *"proprio in quei giorni"* (subito dopo il 24 aprile - scontro di Campetto) *"aveva tradito"*, come ha detto «Amilcare». Il 3 maggio è per l'appunto *"subito dopo"* il 24 aprile. D'altronde chi altri, meglio di Trombetta che era un sergente della Muti infiltrato tra i Partigiani, poteva contattare il Comando di quella formazione fascista?

La *"squadraccia fascista"* che effettuò l'agguato era quella del criminale Poggi, i *"Diavoli Neri"*, come è risultato da altre testimonianze che sono state trovate. La prima è proprio quella dei fascisti, con un Notiziario della G.N.R. :

Michele Calandri (a cura), *"Fascismo 1943-1945 - I Notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini"*
pag. 76

4 maggio 1944

[...]

Not. 12-5-44,

Cuneo - Il 4 corrente, in Feisoglio, la G.N.R. catturò un ribelle armato e lo passò per le armi nella piazza del paese.

Commenti:

La non identificata unità della G.N.R. citata nel Notiziario era la famigerata squadra di assassini dell'UPI comandata da Poggi. Questa informazione emerge da delle testimonianze riportate da Nicoletta Fasano e Carlo Renosio nella loro ricerca sulla RSI nell'Astigiano. La prima è quella di **SECONDO GHIONE**, nome di battaglia **«Valentino»** quando operava come falso partigiano infiltrato, un componente della squadra di Poggi, che il 15 giugno 1944 aveva partecipato alla tristemente nota *"strage del Falchetto"*¹⁴, dove cinque ragazzi che avevano appena raggiunto la formazione di Rocca caddero in una imboscata tesa loro dai fascisti. Portati a Canelli vennero brutalmente massacrati. Non contento, Poggi diede l'ordine di far passare sopra i corpi il carro che li avrebbe poi portati al cimitero, ma la cosa venne bloccata dall'intervento della gente indignata che aveva assistito al massacro.

¹⁴ Cfr. **ANTONELLA SARACCO E NICOLETTA SOAVE LIBERATI**, *"I ragazzi del Falchetto - La testimonianza e il ricordo"*, editore Araba Fenice - 2014. Vedere anche la recensione di Marisa Ombra, riportata in questa pagina: http://anpi.it/media/uploads/patria/2015/32-33_OMBRA_n.9-10_2014.pdf

N. Fasano – M. Renosio, “ *Un'altra storia*”.

pag. 354.

[...]

In una seconda lettera inviata al nuovo pubblico ministero Luigi Bianco, **Ghione** precisa meglio la natura e la durata della propria attività nelle file repubblicane:

Iniziai il servizio nella G.N.R. il **3.4.44** e fui inviato al posto di blocco di Canelli. Il **3.5.44** fui inviato alla Compagnia giovanile di Nizza e fummo trasferiti tutti a Casale da dove, appena arrivato, fuggii con altri compagni asportando armi e munizioni. **Durante il periodo di stanza a Canelli non fu fatta alcuna azione in tale zona.** [...]

[...] (18)

Nota n. 18.

Lettera firmata da Ghione in data 4 gennaio 1946, in Asat, Csa, m.13.

Le affermazioni di Ghione sono però parzialmente contraddette da altre fonti. **Una giovane donna afferma di essersi recata a Feisoglio**

col fascista repubblicano Ghione [...] per una missione politica che non mi precisò. Alle porte del paese fummo fermati da un gruppo di partigiani e trattenuti per sei giorni. Il Ghione riuscì a fuggire, mentre io fui liberata in seguito ad un colpo di mano compiuto [...] dal Poggi, il quale, saputo dal Ghione della mia cattura, era sopraggiunto con la sua banda. (19)

Nota n. 19.

Deposizione di **Marisa Mantegazza**, di Asti, 18 anni, resa il primo ottobre 1945; in *idem*.

In una successiva dichiarazione, **la stessa testimone precisa inoltre che Ghione ha accompagnato la Banda Poggi a Feisoglio, «indicando il cascinale dove entrambi eravamo stati rinchiusi prigionieri» (20).** In seguito alla fuga di Ghione, però, la ragazza era stata trasferita; nelle ore successive, Ghione aiuta i rastrellatori a catturare un partigiano, che viene ucciso dallo stesso Poggi dopo aver individuato il luogo in cui era tenuta prigioniera la ragazza su indicazione di un ragazzino e averla liberata.

Inoltre, **una relazione di Arnao attesta che Ghione è ancora in forza all'Upi di Asti a fine giugno 1944.** Il giorno 24, infatti, in seguito ad accordi col comando tedesco, viene disposto che in località Canale (Cuneo) sette uomini – completamente disarmati e privi di qualsiasi documento di riconoscimento – si infiltrassero in quelle boscaglie, sotto forma di sbandati, per controllare l'efficienza, il numero e l'armamento di alcune bande ribelli tutte riunite nel famigerato capo banda maggiore Mauri delle quali era nota la loro presenza in quelle montagne *[sic]*. Gli uomini comandati: V. Brigadiere Saratti Remo – **V. Brigadiere Ghione Secondo** – milite scelto Bolla Nicola – Militi: Irta Primo – Gallo Ermenegildo – Gaduni Giacomo e **Cattaneo Giulio (22).**

Nota n. 22.

Relazione di Ruben Arnao, 3 luglio 1944, in Asat, Questura, Fascisti repubblicani, m. 13, f. 9.

* * *

Commenti.

Il racconto fatto da **Marisa Mantegazza** dell'episodio nel quale lei rimase coinvolta a **Feisoglio** sembra ricollegarsi a quello dell'uccisione di **Pietro Caccia**, sebbene non venga specificata la data. Da questa ricostruzione sembra emergere che fu **Secondo Ghione** ad accompagnare Poggi ed i suoi sgherri a Feisoglio quel 3 maggio '44, ed era lì che lui si era recato, non a Nizza come scrisse nella lettera indicata nella nota n.18.

Combinando le testimonianze di Pierino Testori si può quindi ritenere che la “**Spia**” da lui indicata, che doveva essere **Gino Trombetta**, segnalò al Comando della MUTI la cattura di Ghione e della Mantegazza ad opera della squadra di Pietro Caccia. Il Comando della Muti contattò l'UPI di Asti chiedendo che inviassero Poggi e la sua squadra per liberarli. Però nel frattempo Ghione riuscì a fuggire e raggiunse i suoi Camerati a Canelli, dove essi facevano base. Quindi li accompagnò a Feisoglio per catturare i Partigiani e liberare la ragazza. L'operazione venne condotta a termine, però l'unico Partigiano che venne catturato fu **Pietro Caccia**, che poi Poggi uccise “**nella piazza del paese**” (Feisoglio), come scrissero nel Notiziario della G.N.R.

Si è poi trovato un collegamento tra questo episodio, tramite il nome della ragazza, **Marisa Mantegazza**, con uno per certi versi simile raccontato da «Primo» Rocca nel suo libro di memorie, nel quale

sarebbe stato coinvolto suo fratello «Max»:

«Primo» Giovanni Rocca, *“Una banda di straccioni al servizio della libertà”*.

pag. 73.

Capitolo XVI – Caccia all’uomo

[...]

pag. 74 – ultimo paragrafo.

Quando il comando tedesco ordinò e costrinse i repubblicani a rioccupare Canelli, epicentro di un movimento partigiano che causava molti terremoti nella zona, il Lavagnino si rifece vivo. **A presidiare Canelli fu mandata una compagnia di Polizia Ausiliaria.** Le forze erano composte da circa 120 uomini comandati dai tenenti Spanu e Stradella, entrambi di Asti. [...]

Il reparto di polizia prese alloggio e stabilì il comando nelle scuole in via Giuliani. **Appoggiandosi al presidio l’U.P.I. con il capitano Poggi ed il sergente Carlo Lavagnino tornò nella zona ed iniziò puntate contro i nostri reparti.**

[...]

pag. 75.

Nel frattempo tutta la banda U.P.I. e tutti i reparti fascisti nella nostra zona cercavano i Partigiani negli armadi e nei cassetti dei comò, facendo man bassa di tutto ciò che trovavano. Diversi di loro da noi catturati, furono trovati pieni di oro, di soldi e di gioie.

In quel periodo mio fratello «Max» fu catturato da reparti della G.N.R.. Fu portato ad Asti e lì menato sonoramente.

Rinchiuso poi nella Casa Littoria, nella notte fu simulata la sua liberazione. Appena uscito dalla cella, al buio, inciampò in un finto morto. I suoi finti liberatori si spacciarono per aderenti ai «G.A.P.». Sul momento «Max» cadde nel tranello.

I tre uomini ed una donna giovane (dopo si seppe che era **Marisa Mentegazza ausiliaria nei reparti dell’R.S.I.**) convinsero mio fratello a condurli da me. Ma il loro comportamento era strano; essi parlottavano continuamente. specialmente il lungo giro fatto per recarsi in zona, insospettì Max.

Vennero da Nizza verso Calamandrana, per la strada vecchia costeggiando il fiume Belbo. All’incrocio per la Valle San Giovanni incontrarono alcuni partigiani e chiesero a quei ragazzi dove si trovava il comandante «Primo Rocca».

Vedendo con loro mio fratello, chi del gruppo credeva di saperlo indicò il castello di Calamandrana.

«Max» pensava a cosa fare; la paura di essere ucciso lo rendeva dubbioso. Alla fine si decise: appena fu vicino ad una riva che dava nel bosco, si precipitò giù. I tre si misero a sparare richiamando l’attenzione dei partigiani, che accorsi li videro in fuga. Uno di essi fu catturato, mentre **l’ausiliaria Marisa e l’altro uomo riuscirono a nascondersi e nella notte sfuggirono alla ricerca.**

[...]

* * *

Commenti.

Il racconto di Rocca si interrompe qui. Questo fatto, successo a suo fratello «Max», potrebbe essere stato il prologo di quanto poi successe a Feisoglio. Quello che Rocca indica come il compagno di fuga di Marisa Mantegazza doveva essere Secondo Ghione «Valentino». I due, fuggiti da **Calamandrana** e poi finiti dalle parti di **Feisoglio**, vennero catturati dalla squadra di Pietro Caccia e tenuti prigionieri per sei giorni, come raccontò l’Ausiliaria. E poi seguirono i fatti come li hanno raccontati lei e Pierino Testore. Le due località, **Calamandrana e Feisoglio**, distano tra di loro di 33 – 40 chilometri, percorribili a piedi in 7 ore e 20 minuti oppure 9 ore e 12 minuti, a seconda del percorso scelto: *vedere nella Sezione Allegati – Mappe, la mappa n. 040 ottenuta col programma Googlemap*. I due fuggitivi, Marisa Mantegazza e Secondo Ghione, da Calamandrana potevano quindi aver raggiunto Feisoglio in un giorno, un giorno e mezzo, facendo delle soste per i pranzi-cene e per riposarsi.

Anche la morte di Pietro Caccia è da addebitare all’azione dei “*Diavoli Neri*” di Emilio Poggi ed all’opera di spia di Gino Trombetta.

* * *

35.10. I due scontri tra «Lulù» e la MUTI a Dogliani: 3 e 14 maggio '44.

Nel precedente capitolo 27.4. è stata riportata la testimonianza di ALDO DEVALLE «DADO» sul «Tenente Gigi». Nell'intervista, Devalle citò anche un fatto che era accaduto alla sua squadra, cioè la squadra di «Lulù»: uno scontro con i fascisti nei pressi della stazione di Dogliani. In tale frangente, disse Devalle, rimase ferito uno dei suoi compagni, ALESSANDRO GALLO. Dalla scheda di questo partigiano, trovata nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, si è trovata l'indicazione della data del suo ferimento: **14 maggio 1944**. Come già analizzato in detto capitolo 27.4., sulla scheda è confermato che la località in cui avvenne il fatto era proprio Dogliani.

Con questi elementi si è fatta una ricerca nel libro dove sono stati pubblicati i Notiziari della GNR di Cuneo, che ha dato esito positivo: i fascisti erano quelli della MUTI. Nell'effettuare la ricerca tra i Notiziari GNR si è scoperto che una decina di giorni prima, il **3 maggio**, vi era stato un altro un analogo scontro, avvenuto sempre a Dogliani, e sempre tra i militi della MUTI e Partigiani su una moto. In quest'altro Notiziario viene citato un certo "**Gallo**", che però non era il "*partigiano*" Alessandro Gallo della squadra di «Lulù», bensì un "*civile*".

Effettuando una verifica nei libri di Armando Prato, si è trovato che anche lui riporta questi due episodi nel romanzo "*L'inafferrabile Lulù*", indicando anche le date esatte, corrispondenti a quelle dei due Notiziari. Nel romanzo Alessandro Gallo è indicato col nome di "*Sandrino*" e con Lulù vi è anche un altro "**Gallo**" che sembra essere anche lui un partigiano, ma che potrebbe essere il "*civile*" segnalato da fascisti: *vedere di seguito i brani del libro di Prato.*

* * *

35.10.1. I Notiziari della GNR e le schede di "Vite Spezzate".

1. Scontro del 3 maggio 1944.

Michele Calandri (a cura di), "*Fascismo 1943-1945, I Notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini*". pag. 75.

3 maggio 1944

[...]

Not. 10-5-44,

Cuneo – Il 3 corrente, alle ore 22, nell'abitato di Dogliani, due ribelli montati su una motocicletta, aprirono il fuoco a bruciapelo con moschetto mitra, contro alcuni militi del battaglione G.N.R. «MUTI», ferendo il brigadiere SARTORIO e il milite Estilio APOLLONIO nonché certo **GALLO**, che casualmente trovavasi a passare in quei pressi. Poco dopo, elementi della G.N.R. eseguirono un servizio perlustrativo in paese, incontrandosi con circa 15 ribelli appostati dietro un muro; nel conflitto che ne seguì rimase ucciso il ribelle **Michele GENTILE** e ferito tale Domenico CABUTTI. Un milite venne lievemente ferito.

Commenti.

In questo Notiziario venne scritto che i due Ribelli fecero fuoco mentre erano sulla motocicletta. Il racconto fatto da Armando Prato, riportato più sotto, è totalmente diverso e "**Gallo**" era assieme a «Lulù», non si trovava "*casualmente*" nei pressi.

Il "*ribelle*" **Michele Gentile** risulta effettivamente deceduto a Dogliani il 3 maggio '44, però non viene indicato come "*partigiano*", bensì risulta essere un "*civile*", nella scheda di "**VITE SPEZZATE**":

		Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BRANCO		TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI	
Home		Banca dati on line ▾			
Vite spezzate					
Cognome: GENTILE		Nome: MICHELE		Paternità: GIUSEPPE	
Nascita: SANTIAGO (/CILE) il //1920		Residenza: DOGLIANI (CN/I)		Ebreo:	
Attività: Impiegato					
Qualifica: Civile		Unità:		Grado:	
Luogo di morte: DOGLIANI (CN/I) il 03/05/1944					

La conferma che non fosse stato un partigiano la si ha pure dal fatto che non esiste la sua scheda nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto. L'unico Michele Gentile trovato risulta nato a Torremaggiore (Foggia), l' 08/08/1915, quindi chiaramente non è lui.

* * *

2. Scontro del 14 maggio 1944.

Michele Calandri (a cura di), *"Fascismo 1943-1945, I Notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini"*, pag. 87.

14 maggio 1944

Not. 22-5-44

[...]

Cuneo – il **14 corrente**, alle **ore 17,30**, in Dogliani, elementi della G.N.R. appartenenti al battaglione «Ettore Muti», vennero a conflitto con alcuni ribelli che transitavano in motocicletta per l'abitato. Durante la sparatoria rimase ucciso il meccanico Vittorio OTTARO, trovatosi a passare in quel momento lungo la strada. I banditi riuscirono a fuggire. Nessuna perdita da ambo le parti.

Commenti.

L'episodio in cui venne ferito Alessandro Gallo è questo.

Il *"meccanico"* che rimase ucciso non si chiamava **"OTTARO"**, bensì **"ALTARE"**, come risulta dalla scheda di *"Vite Spezzate"*:



Vite spezzate

Cognome: ALTARE	Nome: VITTORIO LUIGI	Paternità: GIUSEPPE
Nascita: MURAZZANO (CN/I) il 19/04/1893	Residenza: TORINO (TO/I)	Ebreo:
Attività: Operaio		
Qualifica: Civile	Unità:	Grado:
Luogo di morte: DOGLIANI (CN/I) il 14/05/1944		

Commenti.

Come si può notare i due episodi sono stati molto simili: partigiani in motocicletta contro i MUTI.

La data del 14 maggio per il ferimento di Alessandro Gallo è confermata sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, quindi come si è già notato, non era lui quest'altro "*Gallo*" rimasto "*casualmente*" ferito 11 giorni prima. Si tratta sicuramente di un caso di omonimia. Alessandro Gallo, come risulta dalla sua scheda, era nato e risultava residente a Dogliani, quindi non sarebbe da escludere che l'altro suo omonimo fosse un parente. Nel libro di Prato, Alessandro Gallo è indicato col nome di "*Sandrino*".

* * *

35.10.2. La testimonianza di Armando Prato .

1. Scontro del 3 maggio 1944.

Armando Prato, "*L'inarrestabile Lulù*".

pag. 24.

[Viene fatto riferimento al fatto che i nazi-fascisti avevano messo una taglia sulla testa di «Lulù».]

[...]

Capito che ormai il popolo non era a loro favore, i commenti nell'ambiente fascista erano quasi sempre gli stessi: «Strano che non ci sia fra di essi o almeno fra la popolazione uno che si lasci attirare dalla taglia!»

Così *[degli Agenti fascisti]* decisero di andarlo a cercare. Partirono da Cuneo il **3 maggio 1944**.

In mattinata arrivarono a Dogliani senza essere disturbati. Lasciarono la macchina nel cortile dell'albergo Reale, quindi salirono al primo piano. A mezzogiorno chiamarono la padrona:

— Dunque signora, ha qualcosa di buono da pranzo ?

— In questo momento tanto non c'è.

Sopraggiunse la figlia:

— La macchina appartiene a loro ?

La guardarono fissamente:

— Perché ?

— Sarebbe più prudente metterla in garage, altrimenti i patrioti prenderanno la benzina.

— Oh! Per questo i partigiani sono amici nostri.

Consumato rapidamente il pasto chiesero il conto.

— Così caro, signora ?

Era evidente il loro sforzo per nascondere la propria identità, per fingersi innocui cittadini di passaggio.

— Dica, signora, che c'è di bello in questo paese ?

— Ora niente, c'è solo il cinema alla domenica.

— Peccato! Se ci fosse stato qualche divertimento ci saremmo fermati. Ad ogni modo, noi andiamo a fare un giro. Se decidiamo di restare, l'avviseremo prima di sera.

— Grazie, e buongiorno signori.

Passeggiando, scorsero molti partigiani. Solo Lulù non si vedeva. Ritornarono decisi in albergo.

— Signora, ci fermiamo, prepari pure due camere.

— Va bene, signori. Se vogliono accomodarsi...

La seguirono passando sul terrazzo, per sbucare nel ballatoio.

— Ecco le due ultime.

Chiusisi in camera, prepararono il loro progetto:

— Lulù fra poco arriva. Tu vai nel gabinetto, tu lo accompagnerai sopra, dopo averlo avvicinato, e noi due aspetteremo dietro alla porta.

Il piano era buono, secondo loro, ma dal dire al fare...

Lulù, intanto, era stato avvisato che al «Reale» avevano portato della benzina. Inforcata la moto partì, posò la macchina sotto il portico innanzi all'albergo, fermandosi a salutare degli amici. La figlia della padrona intanto entrava nel gabinetto.

— Oh!!!

Prossima a svenire, udì una voce minacciosa e soffocata.

— Stia zitta, altrimenti andrà male.

La pistola luccicava tra quelle mani.

Ritornò sui suoi passi sbigottita.

Lulù, in borghese, ignaro, **saliva le scale, seguito da Gallo**, quando ad un tratto una voce intimò:

— Lulù alza le mani, o sei morto !

Sotto al cappotto, appeso alla cintura, Lulù aveva lo steng [**Sten**]. Con agile balzo si ritrasse e contemporaneamente si mise a sparare, **Gallo agì con la stessa fulmineità**, i colpi s'incrociavano nel buio, la piccola lampada bleu venne colpita: uno cadde, un altro ancora, qualcuno fuggì.

In mezzo a quella mischia infuocata Lulù con l'aiuto di un ragazzo a nome **Leo** riuscì a fuggire con la sua moto, mentre uno appartenente alla squadra fascista prendeva egli pure la fuga con la macchina in direzione di Cuneo per chiedere rinforzi.

Altri patrioti erano accorsi e la sparatoria continuava, infine un gruppo di loro effettuò una perquisizione onde rintracciare gli attentatori.

Uno lo rinvennero sul ballatoio crivellato alla schiena, un altro gravemente ferito nel salotto, il terzo era introvabile.

Il ferito fascista supplicava:

— Signora mi salvi, mi salvi per carità, le sarò grato, sarà ricompensata...

Piangeva come un fanciullo mentre il sangue sgorgava copioso dalla mano e dalla fronte.

I patrioti entrarono nell'albergo. Già sapevano che ivi qualcuno era nascosto, le tracce di sangue avevano indicato loro la strada.

— Signora, dove sono ?

Essa chinò il capo mormorando:

— Non so.

— Andiamo, qui non c'è nessuno. Arrestare dei feriti è solo un fastidio.

— Oh ! Questo morto è dei loro. Gli hanno sparato gridando: traditore.

La signora per un senso di umanità salvava il ferito.

L'indomani, 4 maggio, giunse il rinforzo e per gratitudine le svaligiarono l'albergo.

* * *

Commenti.

Come si può notare, la versione di Prato differisce alquanto da quella dei fascisti: lo scontro sarebbe iniziato nell'albergo, poi proseguita di fuori quando arrivarono altri Partigiani.

Questo secondo "**GALLO**", persona diversa da Alessandro Gallo che sarà successivamente citato come "**SANDRIN**", seguiva d'appresso «Lulù», quindi sembrerebbe che fosse stato anche lui uno della squadra, poi però di lui Prato non dice più nulla, probabilmente era uno di quelli che erano "**fuggiti**". Non si capisce bene da dove, salta fuori "**LEO**" che aiutò «Lulù» a fuggire pure lui. I Partigiani avrebbero trovato un fascista

morto ed uno ferito. Il terzo, anch'esso ferito, venne tenuto nascosto dalla padrona dell'albergo. Il suo gesto di generosità venne ricambiato dai fascisti con una delle loro razzie.

Del "civile" **Michele Gentile** che sarebbe stato ucciso, Prato non ha scritto nulla.

Nota: l' "Albero Reale".

Da informazioni ottenute dalla Segreteria del Comune di Dogliani, l' "**Albergo Reale**" era situato nella piazza Umberto I. La proprietaria citata da Armado Prato si chiamava "**GIOVANNINA**" e la di lei figlia si chiamava "**PIERA AGOSTO**". Nello stesso albergo si trovavano, nella notte tra il 7 e l'8 giugno '44, i Partigiani della squadra del «**maresciallo Mario**», quando ci fu lo scontro a fuoco – per errore – tra essi ed una squadra di Partigiani Autonomi dipendente dal «Maggiore Mauri» proveniente su un camion da Belvedere Langhe: *vedere il successivo capitolo 37.2.8. e le mappe di Googlemap inserite nell'allegato Mappa-043-Dogliani – Sezione Allegati – Mappa.*

* * *

2. Scontro del 14 maggio 1944.

Armando Prato, "*L'inarrestabile Lulù*".

pag. 27.

Metà di maggio.

Da molti giorni i patrioti doglianesi non scendevano dalle colline procurando grande angustia alle famiglie ignare della sorte dei loro cari.

Per porre termine a quella vana attesa decisero di fare una sorpresa alle famiglie: una breve scappata, la notte del sabato. Il proposito era di fermarsi appena il tempo per i saluti, ma visto che in paese tutto era calmo, si arrischiarono a passare la notte nei loro letti accoglienti.

Il mattino successivo, **domenica**¹⁵, il paese era in pieno movimento. I patrioti si trovarono in piazza Carlo Alberto all'ora stabilita. **Sandrin** fece l'appello. Nessuno mancava e a parer loro tutto pareva sempre tranquillo.

Purtroppo invece, ben presto avrebbero dovuto ricredersi.

Durante la notte un reparto appartenente alla «Muti» era entrato senza destar sospetto in Dogliani. Una parte aveva subito preso posizione nella zona elevata del paese «il castello» all'albergo Taricco, controllando la strada che porta a Murazzano e Carrù, mentre un'altro gruppo si piazzava nella casa di Patrizio, situata al borgo vicino alla stazione. Di qui potevano tenere sotto il loro controllo la strada di Monchiero.

Un terzo plotone si dirigeva al nord, stabilendosi precisamente in due punti; nella casa del tabaccaio e nell'albergo S. Quirico, all'incrocio del nodo stradale di Cissone, Bonvicino e Monforte.

Lulù, con i suoi ragazzi, dormiva tranquillamente in una cascina della periferia.

Quando si alzarono, videro il padrone che stava rientrando. Bimbo gli domandò:

- Niente di anormale in paese l
- Tutto tranquillo. Però volevo prendere le sigarette, ma il tabaccaio era chiuso.
- Strano.

E tutto finì lì. La squadra partì con la 1100, la moto che trasportava Lulù e Bimbo precedeva la vettura.

La stessa tattica usata dai patrioti vollero adottarla i «mutini»: un'imboscata.

Il piccolo gruppo si avviava tranquillo verso la trappola.

I «mutini» già avevano percepito i rumori dei motori e piazzato il mitragliatore, attendendo fermi sulle loro posizioni, se pure tremanti, il passaggio dei nemici.

Lulù era giunto all'ultima curva che si trovava a duecento metri prima del bivio ove morte sicura li attendeva, quando i suoi occhi si posarono sulle imposte dell'albergo.

— Strano che siano chiuse — osservò. — E subodorando qualcosa, frenò di colpo, facendo cenno alla macchina di imitarlo.

— Che c'è? — chiese Bergera.

— E' meglio che proseguiamo a piedi. La trattoria pare chiusa come pure il tabaccaio. Questo non mi convince.

¹⁵ la **domenica era il 14 maggio**: vedere il calendario del mese di maggio dell'anno 1944, riprodotto nell'allegato n. A1-035 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

Mentre commentavano una sparatoria infernale li interruppe: raffiche di mitra, colpi di bombe. Fulmineamente tutta la squadra fece scattare la sicurezza alle armi.

Lulù mormorò:

— Che succede dunque ?

Bergera intervenne:

— Scommetto che **Sandrin s'è fermato in paese coi ragazzi** ed ora stanno combattendo per uscirne

— Che facciamo allora ?

— Andiamo a dar manforte.

— Niente da fare, quelli hanno bloccato tutto a quest'ora e noi siamo in pochi.

Sì, infatti **Sandrin coi suoi uomini era stato attaccato alla stazione** ed avevano reagito combattendo con valore, malgrado la loro critica posizione. Erano completamente allo scoperto. Più volte venne loro intimata la resa, ma essi animati da un'unica volontà non mollarono. **Sandrin ferito gravemente ad un braccio**, continuò a sparare ugualmente e, aprendosi un varco con una bomba fuggì.

Renzino sparava come un indemoniato, imitato dai compagni, cosicché dopo dura ed accanita lotta fu loro possibile uscire dal cerchio nemico.

I «mutini» non avendo potuto arrestare nè Lulù nè gli altri sfogarono la rabbia della sconfitta sparando all'impazzata: **colpirono così un civile che ignaro si recava alla sua abitazione.**

* * *

Commenti.

Per questo secondo episodio le due versioni, quella fascista e quella di Prato, sono abbastanza simili. Anche la data coincide: Armando Prato ha scritto che era “*domenica*”, nel Notiziario GNR è indicato il 14 maggio, che per l'appunto era domenica, come indicato nella nota 14 della pagina precedente. I militi della MUTI tesero l'agguato alla squadra di Lulù, che però riuscì a sganciarsi senza subire perdite, con un solo ferito: **Alessandro Gallo**, che viene citato da Prato col nomignolo di “*Sandrin*”, ma che si tratti proprio di lui non dovrebbero esserci dubbi: “*ferito ad un braccio*”, così come ha testimoniato Aldo Devalle (vedere la sua testimonianza nel capitolo 27.4.). Si ha pure la convergenza in merito alla morte di un civile, disgraziatamente trovatosi a passare nei paraggi: **Vittorio Altare**.

Come già riportato nel precedente capitolo **27.4.**, dopo questo scontro la squadra di «Lulù», con la quale vi era anche **Aldo Devalle**, si spostò a **Monforte** per portare il ferito dal **dott. VITTORE GAETINI**, che era amico dei Partigiani e li curava quando se ne presentava la necessità¹⁶.

Quello stesso giorno, **14 maggio '44**, a Monforte **Aldo Devalle incontrò il «Tenente Gigi»**. Questa indicazione è risultata molto importante per ricostruire gli avvenimenti e gli spostamenti dei componenti del Comando Partigiano nei giorni immediatamente precedenti quelli della notte fatale del 16-17 maggio '44: *vedere i successivi capitoli 43 e 44.*

* * *

¹⁶ Cfr. il libro del figlio, **AURELIO MARIA**, “*Medico di campagna – ricordi di Langa 1938-1945*”.

35.10.3. La versione di Aurelio Maria Gaetini .

Una versione dei due episodi, molto simile a quella scritta da Armando Prato, quasi una fotocopia, è stata inserita da **AURELIO MARIA GAETINI**¹⁷ in un suo libro dedicato a Lulù, pubblicato nel 1996: *“Lulù, Sando e la luna”*, dove *“SANDO”* è il fedele cane dell’audace maquisard francese.

Rispetto alla versione di Prato, in questa viene rivelato che a studiare il colpo a Dogliani del 3 maggio sarebbe stato il **“MAGGIORE PARINO”**, Comandante della G.N.R. di Cuneo, del quale viene riportata una breve nota biografica.

Aurelio Maria Gaetini, *“Lulù, Sando e la luna”*, Zurlo Editore – Edizioni LITOART – Torino – 1996.

CAP. VI » Caccia all’uomo.

pag. 36 – ultimo paragrafo.

Le spie fasciste erano molte: i partigiani diffidavano di chiunque. I due amici per la pelle¹⁸ erano ormai divenuti famosi ed i fascisti decisero di mettere sulle loro teste forti taglie.

Per i tedeschi e la Guardia Nazionale Repubblicana, Lulù rappresentava una dolorosa spina nel fianco: era da eliminare-

[...]

Il maggiore Parino, nel suo ufficio di Cuneo, dietro pressione tedesca urlava e strepitava ai suoi ufficiali che dovevano assolutamente catturarlo.

Il maggiore non era più giovane; nel 1918 sul Piave, faceva parte dell’organico del regio Esercito con il grado di sergente. Meritò la medaglia d’argento e nel ’40, richiamato, ottenne i gradi di tenente combattendo in Grecia.

Fu trasferito in Francia con la IV^a armata, però con i tedeschi non riuscì mai a fraternizzare, disgustato dalle forti ingerenze delle SS.

Quando poteva intervenire per evitare fucilazioni o deportazioni, proprio come accadde con Lulù, lo faceva prendendoli in custodia e aggregandoli alle carceri mandamentali.

Nonostante le sue idee, tutt’altro che filonaziste, non era stato capace di evitare la sottomissione ai tedeschi e per sfuggire alla fucilazione, ora si trovava a comandare un reparto della G.N.R. a Cuneo.

Le forze partigiane erano dislocate su tutto il territorio occupato e molta gente le sosteneva e le aiutava.

Lulù, sul quale pendeva una forte taglia, in qualità di ufficiale di collegamento di Mauri, era sempre in movimento.

Sarebbe stato abbastanza facile incontrarlo e arrestarlo.

Ogni notte dormiva in cascine diverse nella Langa, oppure in alberghi compiacenti, ma nessuno lo avrebbe tradito perché godeva di simpatia tra la popolazione che lo considerava una sorta di “eroe liberatore”.

“Strano!” disse un giorno il maggiore Parino. “Possibile che non vi sia tra questa gente almeno uno che si lasci attirare dalle nostre taglie?”

Così, dietro forte pressione tedesca ed accusato di inettitudine, il maggiore Parino fu costretto a condurre personalmente un’indagine tra la popolazione.

Il **tre maggio ’44**, accompagnato da altri due uomini in borghese, si diresse nella Langa, a Dogliani ritenuta roccaforte partigiana.

Doveva dimostrare ai propri superiori ed alleati germanici che un certo modo si dava da fare però senza impegnarsi più di tanto.

Lasciata la macchina nel cortile dell’albergo “Reale”, salirono al piano superiore e consumarono il pranzo.

Si attardarono chiacchierando con la padrona.

“Signora!...”. disse il maggiore. “Vorremmo fare due passi, possiamo lasciarle la macchina nel cortile?”

Intervenne la figlia: “Scusi signore, penso sia meglio metterla in garage, se qualche partigiano

¹⁷ **AURELIO MARIA GAETINI** è il figlio del dott. **VITTORE GAETINI**, medico di Monforte, al quale era già stato dedicato dal figlio il libro citato nella nota precedente.

¹⁸ **«BIMBO» FRANCESCO PRATO** e **«LULÙ»**, definiti da Gaetini *«i due capi»* che *«Era usuale vederli passare insieme sulla velocissima “Sertum” rossa, armata di mitra Beretta, privata del calcio, sistemato su una staffa snodata e imbullonata al manubrio.»*, op, cit., pag.36, paragrafo precedente.

la vedesse, addio benzina!”

“Oh!... i partigiani sono nostri amici”. Rispose ed uscirono abbozzando un sorriso.

Passeggiando, notarono molti partigiani.

Ritornarono in albergo e prenotarono due camere.

“Avete visto?...”. disse il maggiore. “Fuori seduti nel dehor, ci sono tre uomini compagni di Lulù; ciò vuol dire che tra non molto arriverà anche lui. Se siamo fortunati lo neutralizzeremo narcotizzandolo, e lo trasporteremo via appena farà buio”.

Lulù, atteso dagli amici, arrivò con la sua moto e la posteggiò sotto il porticato, accettò una birra e poi disse: “Occhi bene aperti! Vado a riposare; non mi reggo più. Ricordate che domani siamo tutti invitati a Monforte da Muscun (Moscone)”.¹⁹

La figlia della padrona salì al piano per le pulizie e si imbatté in uno dei tre ospiti. Notando la pistola addosso all'uomo decise di tornare sui suoi passi. In sala incrociò Lulù che, vedendola con il viso pallido e smarrito, le disse: “*Qu'il y a, demoiselle? Cosa c'è signorina?*”

“Sopra, nelle ultime due camere, ci sono tre tipi che non mi piacciono...sono armati”.

Lulù, insospettito, **fece un cenno d'intesa all'amico Gallo che imbracciò il mitra** e lo seguì.

Lulù era venuto a Dogliani in abiti borghesi. Salì guardingo tenendo il suo mitra modificato, nascosto sotto l'impermeabile.

“Lulù, alza le mani o sei...”. Quella voce tonante sulla cima delle scale non finì la frase perché Lulù, rapidamente gli aprì il fuoco addosso.

Due di quelle persone rimasero a terra sul ballatoio ed il maggiore riuscì a fuggire dalla finestra che dava sul cortile.

In quel finimondo vi fu un fuggi fuggi generale e Lulù riuscì a raggiungere la moto ed a scappare. Dei due in terra uno era ferito ed implorava aiuto. Soccorso e medicato dalla padrona dell'albergo, venne trasportato nella sua camera e adagiato sul letto.

Il giorno seguente alcuni partigiani tornarono sul luogo ed interrogarono la proprietaria. E costei: “Altri sono già venuti; sia il morto, sia il ferito sono stati portati via. Andate anche voi e meglio sarà per tutti”. Infatti, poco dopo arrivò in paese, proveniente da Cuneo, una compagnia di Muti (1) ed una di tedeschi che effettuato un minuzioso controllo senza esito, rientrarono alla base.

Nota n. 1.

Muti: Reparto Speciale Fascista “Ettore Muti”.

Per parecchio tempo i partigiani non si fecero rivedere.

Il rientro delle “Muti” fu solo strategico, perché dopo qualche giorno ritornarono. Sapevano che Dogliani era il paese preferito dalla squadra di Lulù ed avevano capito che bastava attendere. Lulù aveva intuito le loro intenzioni: “Se pensano che io sia qui, lasciamoglielo pensare e rafforzando con artifici le loro ipotesi, io potrò circolare più liberamente altrove”.

Con arguzia, saltuariamente, scendeva in paese facendosi notare e poi spariva.

Un sabato notte un reparto della X^a Muti entrò silenziosamente in paese per attuare **il mattino dopo**²⁰ il loro piano, approfittare del ritrovo dei paesani in piazza dopo la messa: occasione questa che allettava anche i partigiani, data l'opportunità di scambiare qualche parola con gli amici ed i conoscenti.

Quel reparto era suddiviso in squadre: una era salita al “Castello”, nell'albergo Taricco, da dove poteva controllare la strada che portava alla piazza principale, un'altra era piazzata nella casa di Patrizio, vicino alla stazione, ed un'altra ancora all'uscita nord del paese, nella casa del tabaccaio e nell'albergo San Quirico, proprio sul crocevia Cissone, Bonvicino e Monforte.

Quella notte Lulù e gli amici avevano dormito ospiti in paese.

Lulù, ridendo, diceva: “Sando è sicuro, da quando è stato preso a fucilate dai nazisti, ha imparato a riconoscerli e li fiuta a distanza.”.

Quando si vegliarono, videro che il padrone stava già rientrando.

“Come va in paese? Ci sono novità?” Chiese Bimbo. “E' tutto tranquillo. Volevo comperare il

¹⁹ Non è chiaro a chi voglia alludere, sembrerebbe quasi un invito a pranzare o cenare in una trattoria o ristorante, del quale però non si ha notizia con questo nome. Un ristorante famoso, storico, è quello fondato nel 1927 da Felice Rocca “**Felicin**” ed attualmente gestito dal nipote Nino: <http://www.felicin.it/storia/> – «**MUSCUN**» era il nome di battaglia di **RENATO NOÈ**, uno dei componenti il Comando di **Piero Balbo**, il quale era sì nato a Monforte, ma risiedeva a Cossano Belbo ed in questo periodo si trovava presso i suoi parenti a **Lequio Berria: vedere i capitoli 32.4. e 32.7.** Nella pagina successiva chiarisce che Lulù ed i suoi erano stati “**invitati a pranzo in casa di amici**”.

²⁰ Altra conferma che era la **domenica 14 maggio 1944.**

mio solito "Buatin" (2) di tabacco, ma il tabaccaio è ancora chiuso; di solito apre al suonatore della prima messa!"

Consumata la colazione che la padrona aveva voluto offrire, **la Volante partì con l'intenzione di andare a Monforte**. Bimbo, Lulù e Sando salirono sulla Citroën, gli altri sul Fiat 1100/A. **Erano invitati a pranzo in casa di amici**. Lulù li precedeva sul viale, meditando le parole del vecchio rimasto senza tabacco, procedeva a passo d'uomo, poi non convinto, si fermò.

"Guarda laggiù Bimbo...sul fondo del viale... le finestre dell'albergo sono tutte chiuse. Ti pare mai possibile che a quest'ora nessuno si sia ancora svegliato? Ed anche il tabacchino è ancora chiuso, non sarebbe il caso di dare un'occhiata?"

Uscirono tutti dalle vetture e si incamminarono pian piano sotto le piante del viale. Sando, che normalmente correva avanti per poi ritornare, fece qualche metro e si fermò. Lulù fece cenno di fermare.

"Avete notato Sando"? Non vuole saperne di proseguire; è inquieto".

Fecero per proseguire ma la bestia fiutava l'aria e ringhiava. Lulù si preoccupò. "Qualcosa non va altrimenti Sando non si comporterebbe così".

Allertati da quell'apparente silenzio avanzarono più lentamente pronti ad ogni evenienza. Arrivati ad una ventina di metri dall'albergo, improvvisamente da alcune finestre spalancate di botto, partirono raffiche di mitra nella loro direzione; ma più veloci di loro riparavano nel vicino fossato, rispondendo al fuoco. Anche dal paese si udirono forti detonazioni di bombe a mano e raffiche di mitragliatori. Il piano era saltato; smisero di sparare e si ritirarono.

"Sandrin è in paese con i ragazzi!" urlò Bergera.

"Che facciamo qui? Andiamo ad aiutarlo altrimenti non ne uscirà...".

Infatti Sandrin ed i suoi, attaccati nei pressi della stazione FS, si trovarono in una situazione alquanto critica. Attraversarono il torrente Rea, arrivando rapidamente tra gli orti a supportare gli amici in difficoltà.

Le "Muti" si ritirarono e **Sandrin, ferito, fu portato via**. Quando ritornarono alle macchine le finestre dell'albergo erano tutte aperte.

Nota n. 2

Buatin: Pacchetto di tabacco "trinciato".

* * *

* * *